Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLI / N. 190 / mercoledì 15 luglio 1964

ROMA

Roma: medico accoltellato davanti all'ambulatorio

A pagina 4

DA DOMANI

Inchiesta sulle pensioni

di Rubens Tedeschi

IMPROVVISA BATTUTA D'ARRESTO NELLA TRATTATIVA PER IL GOVERNO

I «quattro» sull'orlo della rottura per il ricatto doroteo

Alla fine di una convulsa giornata di incontri PSI, PRI e PSDI interrompono la trattativa e chiedono alla DC di ritirare gli ultimatum sulla scuola, l'urbanistica e le giunte di sinistra

La direzione dc convocata per stamane

La crisi di governo è giunta improvvisamente ieri a un punto di frizione interna che ha rasentato la rottura e che, dopo un'intiera giornata di scontri è tutt'altro che sanato.

Alle 21 e 25 estenuati dalle infinite discussioni della giornata, i partecipanti alla trattativa lasciavano Villa Madama. La prima dichiarazione ai giornalisti in attesa veniva rilasciata da Saragat. Egli sintetizzava il punto di pre-rottura cui è giunta la crisi affermando «La situazione è semplice: noi del PSDI, del PRI e del PSI abbiamo fatto proposte comuni. La DC domani riunirà la sua direzione e deciderà. Non si tratta affatto di proposte ultimative, siamo sempre sul piano della discussione cordiale. Si riunirà la direzione d.c. esattamente come ha fatto la direzione socialista». Il vicesegretario del PSDI Cariglia, aggiungeva: «Oggi invece di registrare i termini dell'accordo abbiamo registrato i termini del disaccordo. Tocca ora alla DC pronunciarsi».

Brodolini a sua volta dichiarava: «Aspettiamo ora dalla DC una risposta ai problemi la cui soluzione deve qualificare il centrosinistra. Si tratta di un complesso di questioni tra le quali rientra anche la scuola. E' tutta la politica di centrosinistra da vedere nel suo quadro generale».

Da parte sua Reale confermava che la questione era ormai politica e che toccava alla DC dimostrare se voleva o no il centrosinistra: «Ci sono tre partiti che hanno fatto delle proposte alla DC — diceva il "leader" repubblicano —. Adesso è la DC che deve rispondere. Siamo arrivati alla stretta finale, al momento di chiudere. A questo punto la DC ci ha fatto sapere che deve sentire la sua direzione. Quello che a nostro avviso è importante è che i tre partiti, dopo avere smussato i punti di attrito hanno trovato un atteggiamento comune».

Queste dichiarazioni davano netta la sensazione di una situazione estremamente tesa, fino al limite della rottura. Esse confermavano ciò che — come vedremo dopo — era apparso chiaro nel corso della giornata. E cioè che la violenza della pressione dorotea, la intransigenza di Rumor sui «principi» democristiani da far prevalere ad ogni costo, avevano praticamente raggiunto l'effetto di fare bloccare i tre partiti alleati attorno a una posizione comune, di evidente sostegno a Moro contro i dorotei. Pretesti del dissidio sono stati la scuola e l'urbanistica divenuti, ben presto, elementi di una discussione che ha rapidamente investito tutto il problema politico della sussistenza o meno dello stesso centrosinistra.

Si produceva così una situazione abbastanza singolare e

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Isolare i dorotei!

La brusca battuta d'arresto che s'è determinata ieri nella trattativa fra i quattro partiti, dopo una giornata assai tesa e convulsa, è stata provocata da un irrigidimento della DC, o meglio dei dorotei, irrigidimento che non ha mancato di suscitare commenti assai perplessi in tutti gli osservatori politici.

I dorotei hanno fin qui imposto le loro richieste al novanta per cento, e oltre. E hanno costretto gli altri partiti a stilare un programma di governo, di cui — come abbiamo notato ieri — nessuno, nella direzione del PSI, ha osato prendere le difese; e contro cui, alla fine, s'è perfino levata qualche timida protesta anche dalle file della sinistra dc. Perchè, non ancora soddisfatti, i dorotei pretendono allora di avere «soddisfazione» piena anche su punti (quello del rapporto scuola privata-scuola di stato; quello riguardante il rifiuto d'un compromesso sugli «espropri» nella legge urbanistica, che dovrebbe consentire al PSI e al Ministro Pieraccini di «salvare la faccia»; quello riguardante l'impegno per una immediata rottura di tutte le giunte di sinistra) che non potrebbero non provocare, là dove dovessero essere accettati, conseguenze irrimediabili per il PSI, nella sua organizzazione interna e nei suoi rapporti con le masse?

Due sono le ipotesi che possono essere avanzate. Quella che i dorotei hanno condotto fin qui le trattative con il segreto proposito di arrivare subito alla liquidazione della formula stessa del centro-sinistra, rompendo su un punto — quello della scuola — sul quale essi sentono di potersi appellare ai «principi», e di sollecitare e ottenere la solidarietà di larghi settori del mondo cattolico. Quella — forse più probabile — che essi intendono raggiungere subito l'obiettivo della definitiva umiliazione e frantumazione del PSI, per farne definitivamente (come hanno fatto durante lunghi anni di Saragat) una forza subalterna al proprio sistema di potere.

Nell'una e nell'altra ipotesi, è venuta l'ora di smascherare il piano dei dorotei, di inchiodarli alle proprie responsabilità, di far pagare loro il prezzo della loro tracotanza. A questo punto, ogni ulteriore cedimento dinanzi alle loro pretese, non potrebbe in nessun modo essere giustificabile.

Davvero che non c'è a questo punto nessun'altra alternativa valida per partiti e forze democratiche che non vogliano isolarsi essi dalle masse popolari e dall'opinione pubblica democratica: o isolare i dorotei o liquidarsi come forza attiva della sinistra italiana.

*

Sentenza impacciata

«TUTTI PROSCIOLTI», quelli che il 7 luglio del 1960 erano dalla parte delle vittime e quelli che erano dalla parte di chi sparava sui dimostranti. Una sentenza impacciata, perplessa che chiude in modo sorprendente un processo lungo, drammatico e sul quale lo stesso andamento della discussione aveva fatto gravare le più preoccupanti previsioni.

Non è però, diciamolo subito, un giudizio alla Ponzio Pilato. Anche se la corte non ha voluto pronunciarsi nettamente su quello che era la sostanza del processo, la sentenza non elude gli interrogativi che erano al fondo della causa. Il Pubblico ministero li aveva sollevati con brutalità. «I poliziotti — aveva detto a conclusione della sua arringa — hanno il diritto di sparare anche quando la resistenza dei dimostranti sia soltanto morale, e cioè si manifesti con un assembramento che brandisca minacciosamente sassi e bastoni. A Reggio Emilia, i sassi non furono solo branditi ma lanciati e vennero inoltre erette barricate. Quindi l'uso delle armi fu legittimo». Ebbene, proprio questa tesi borbonica e fascista, (in base alla quale il rappresentante dell'accusa aveva chiesto la piena assoluzione per i due poliziotti e la condanna di 24 tra i 91 manifestanti imputati) è stata implicitamente respinta dalla corte d'assise.

Ai giudici ha ripugnato far propria l'idea che tra i privilegi concessi alla polizia ci sia quello di eseguire sommariamente, in piazza, condanne a morte che il nostro sistema giudiziario vieta alle corti di comminare. I giudici non hanno ritenuto di dover far propria la singolare interpretazione dell'ordinamento costituzionale vigente da cui la richiesta del Pubblico ministero discende; quella interpretazione, per intenderci, secondo cui il popolo ha diritto ogni cinque anni di votare, e guai se osa scendere sulle piazze, guai se osa far sentire la sua voce dal parlamento, guai se osa far pesare la sua forza attraverso le sue autonome organizzazioni politiche e di classe.

LA CORTE d'assise di Milano — tuttavia — non è giunta fino a ribaltare la concezione reazionaria del pubblico ministero; non ha voluto affermare la legittimità piena della reazione popolare al colpo di stato tentato dal governo Tambroni; non ha messo cioè quel verdetto che non soltanto era maturo nella coscienza delle avanguardie democratiche ma che era addirittura passato agli atti della storia politica italiana dopo il celebre giudizio espresso dal Presidente del consiglio che successe a Tambroni e dopo che il gruppo dirigente d.c. fu costretto a rinunciare precipitosamente all'idea che si potessero legittimare i relitti del fascismo con l'introdurli ufficialmente nella maggioranza di governo. Se a questo risultato non è riuscita a giungere apertamente, la Corte ha pur sempre, col suo giudizio, implicitamente riconosciuto valida non soltanto la piattaforma con la quale i manifestanti si sono difesi ma quella più generale esigenza di giustizia che mira alla condanna dei responsabili dell'eccidio e al totale riconoscimento — anche giudiziario — della legittimità della iniziativa popolare del luglio 1960. Per questo la sentenza di ieri non chiude ma contribuisce ad acuire i problemi posti dal processo.

Sarebbe, d'altra parte, sbagliato dimenticare che il processo era viziato in partenza dalle conclusioni dell'istruttoria (segreta, come prescrive il nostro antidemocratico ordinamento). Per la prima volta — è vero — si era osato trascinare in tribunale il responsabile diretto di un eccidio, ma non con questa accusa, bensì semplicemente per eccesso colposo dell'uso legittimo delle armi. Basta porre mente a questa circostanza e agli altri inquietanti interrogativi che pesano sulla fase preparatoria del processo per comprendere come anche da questo episodio occorre ricavare un insegnamento politico più generale.

E' TUTTO il nostro ordinamento giudiziario che rivela sempre più inadeguato ai tempi e in contrasto con lo spirito che pervade la Costituzione e con la carica democratica viva nel nostro popolo. E' il carattere stesso del processo penale che occorre modificare trasformandolo da inquisitorio in accusatorio per non negare proprio nella fase più delicata, quella in cui si precostituiscono gli elementi decisivi del giudizio, le garanzie di difesa per gli imputati e l'intervento di un potere capace di contestare dialetticamente l'attuale prepotere del Pubblico ministero. E' la non ancora attuata indipendenza della magistratura che occorre realizzare per sottrarre questo potere ad una soggezione a mala pena larvata al potere esecutivo e a una struttura burocratico-gerarchica che di questa soggezione è espressione amministrativa.

Non si può scorrere un giornale di orientamento anche pur vagamente democratico senza trovarvi, non uno, ma innumerevoli riconoscimenti e conferme della bruciante attualità di questi problemi. Difficile è invece capire da questi giornali perchè a queste riforme non si ponga mano, anche se non costano nulla. O, meglio, è fin troppo facile.

Aniello Coppola

Una sentenza che rivela la perplessità della Corte

Tutti gli imputati prosciolti al processo di Reggio Emilia

I giudici respingono implicitamente la tesi del P.M. che aveva sostenuto la legittimità dell'eccidio - Assurdo spiegamento di polizia al Palazzo di Giustizia e nell'aula

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

La seconda Corte d'Assise ha prosciolto gli imputati al processo per i fatti di Reggio Emilia. Dopo otto ore di riunione in camera di consiglio il presidente della corte, dottor Curatolo ha letto il dispositivo della sentenza che proscoglie sia i cittadini rinviati a giudizio per aver manifestato contro il governo Tambroni, sia i poliziotti accusati di aver sparato ed ordinato di sparare sui cittadini di Reggio che manifestavano pacificamente.

La sentenza, quindi, respinge chiaramente le tesi del Pubblico ministero, il quale aveva teorizzato l'uso legittimo delle armi da parte della polizia, ma lo fa in modo che dimostra la perplessità dei giudici, chiamati a legittimare o la lotta popolare contro il governo Tambroni o l'eccidio di Reggio. Positivo è il fatto che, pur nell'incertezza di cui si è detto, la Corte d'Assise ha rifiutato di emettere una sentenza che sarebbe suonata come una condanna postuma di Afro Tondelli, di Emilio Reverberi, di Ovidio Franchi, di Lauro Ferioli e di Marino Serri, già condannati a morte, senza processo, sulle piazze di Reggio Emilia il 7 luglio 1960.

Prima di parlare del verdetto mette tuttavia conto di sottolineare un dato di cronaca assolutamente inconsueto: il dottor Curatolo ha letto il dispositivo mentre tutti gli imputati civili, presenti in stragrande maggioranza all'apertura dell'udienza e presenti durante tutti i sette mesi del dibattimento, erano assenti dall'aula.

Il significato di quell'assenza lo ha sottolineato l'avv. Maris a nome di tutti i difensori. Quando il presidente stava per iniziare la lettura, Maris ha chiesto la parola ed ha detto: «Signor presidente, su di lei incombe il dovere di assicurare la disciplina e l'ordine dell'udienza. Ha disposto lei che tutti questi militari stiano nell'aula al posto degli imputati?».

Il presidente ha dato una occhiata in giro ed ha ordinato: «i militari escano dall'aula!». Diecine di carabinieri si sono così allontanati, andando a raggiungere gli altri pattuglioni di carabinieri e di poliziotti che nelle prime ore del pomeriggio avevano praticamente posto in stato d'assedio il Palazzo di Giustizia, per tre quarti circondato da un'autocolonna della Celere, quasi ad ammonire che, qualunque fosse stata la sentenza, le «forze dell'ordine» sono presenti e onnipotenti.

Ma torniamo alla sentenza. Accomunando in un unico procedimento poliziotti e cittadini, la Procura della Repubblica di Bologna aveva rinviato a giudizio due poliziotti e sessantuno reggiani.

L'imputazione più grave, quella di omicidio volontario, era a carico della guardia di P.S. Orlando Celani, accusato di aver ucciso con un colpo di pistola Afro Tondelli, mentre il giovane si stava avviando in Piazza della Libertà. Celani, nel corso del processo, ha negato di aver sparato con la propria pistola di ordinanza, ma è stato confermato che egli, per la sua qualità di armiere del reparto, poteva disporre di altre pistole. Celani era

Fernando Strambaci

(Segue in ultima pagina)

Bloccate a Genova le aziende dell'IRI

GENOVA — Hanno scioperato ieri a Genova i 30 mila dipendenti delle aziende a partecipazione statale per chiedere la contrattazione in sede aziendale dei «premi di produzione» che costituiscono un'importante voce del salario in relazione al rendimento dei complessi aziendali. Durante lo sciopero ha avuto luogo un grande corteo per le vie della città (nella telefoto) ed è stata lanciata una petizione per la riforma dell'IRI (informazioni a pag. 2).

Grande corteo per le vie del centro

25 mila a Modena chiedono una nuova politica economica

Pieno successo dello sciopero indetto dalla CCdL - «No» al contenimento dei salari - Il discorso del vicesegretario generale della CGIL Sighinolfi

Dalla nostra redazione

MODENA, 14

Oltre venticinquemila lavoratori e cittadini di tutte le categorie hanno manifestato stamani a Modena contro il blocco salariale che vorrebbero imporre le centrali padronali e per rivendicare urgenti ed efficaci misure e interventi che pongano rimedio alle gravi conseguenze che la crisi congiunturale in atto ha sui livelli di occupazione e sulle condizioni economiche e sociali dei prestatori d'opera e della popolazione.

In occasione di questa manifestazione, decisa nei giorni scorsi dalla CGIL, sono scesi in sciopero provinciale le categorie dell'agricoltura, del commercio e dei trasporti, nonché i dipendenti degli Enti locali. Ovunque — nonostante i pesanti interventi della CISL e della UIL provinciale, che hanno anticipato, con i loro comunicati e volantini, la presa di posizione, ovviamente contraria, della Confindustria e della Confcommercio modenese (guadagnandosi delle tanto perentorie, quanto imbarazzanti citazioni al merito nei documenti di queste due associazioni padronali) — ovunque, dicevamo, i lavoratori hanno accolto la parola d'ordine della organizzazione sindacale unitaria. La astensione dal lavoro è stata infatti altissima in tutto il settore produttivo chiamato allo sciopero. Sia a Modena, che in provincia ai lavoratori si sono uniti migliaia di cittadini di tutti gli strati sociali. Numerosi commercianti e artigiani hanno aderito alla protesta sospendendo l'attività e chiudendo le botteghe e i negozi.

Il comizio è stato aperto dal segretario aggiunto della CCdL di Modena, Fernando Vecchi, che ha illustrato i motivi della manifestazione e respinto il tentativo di divisione che i dirigenti dei sindacati della CISL e della UIL hanno tentato di introdurre nella CCdL a proposito della posizione della corrente socialista in questo sindacato. Ha quindi preso la parola l'oratore ufficiale della manifestazione, il vice segretario nazionale della CGIL Marcello Sighinolfi. L'oratore, dopo aver anch'egli deprecato l'atteggiamento assunto dai dirigenti provinciali e nazionali della CISL e della UIL nei confronti della proposta dei lavoratori e dei cittadini modenesi, ha affermato che la lotta che oggi conducono le masse lavoratrici popolari è imposta loro dal padronato e anche da certe misure anticongiunturali adottate dal governo, che in realtà tengono più conto dell'interesse delle forze del capitale che di quelle dei lavoratori e della collettività.

Il vicesegretario della CGIL ha quindi illustrato le misure rivendicate dal sindacato unitario per uscire dall'attuale difficile situazione e avviare la ripresa economica, produttiva e sociale del paese. Bisogna, egli ha detto, impedire la fuga dei capitali all'estero, ricorrere ad interventi fiscali a carico dei beneficiari degli alti redditi e degli speculatori che sono i soli

Nando Gavioli

(Segue in ultima pagina)

Per 2 settimane

L'Olivetti sospende 8.000 dipendenti

L'Olivetti ha annunciato ieri la sospensione di due settimane per circa ottomila operai. L'invio in cassa integrazione sarà di sei giorni lavorativi all'inizio di agosto prima delle ferie, e di altri sei giorni alla fine di agosto. Questo provvedimento segue la riduzione di 110 ore di lavoro già attuata negli stabilimenti del Canavese e in quelli di Pozzuoli interessante 10 mila operai ed è motivato con l'obiettivo «di contenere gli effetti negativi della congiuntura e di anticipare l'avviamento di nuove produzioni».

De Feo e la TV

L'uomo del regime

Sapevamo, e lo abbiamo scritto, che il signor Italo De Feo, neo-vicepresidente della Rai-TV, ha uno smisurato concetto di se stesso. Ma non sospettavamo che egli potesse giungere fino a paragonarsi a Gesù di Nazareth. Così è, invece. Lo ha lasciato chiaramente intendere lui stesso, nel corso di una tavola rotonda che L'Espresso ha promosso e pubblicato con l'opportuno titolo: «Le mani sul video». In contraddittorio con Arturo Carlo Jemolo e Davide Lajolo, i quali, richiamandosi al carattere di servizio pubblico dell'Ente radiotelevisivo, rifiutavano la concezione della Rai-TV come organo di propaganda di una parte e ne postulavano, invece, l'assoluta imparzialità, il neo-vicepresidente nominato per intercessione di Saragat ha sostenuto la necessità di una televisione di regime, la quale sia sempre e soltanto al servizio del governo, nel quale si identificano, secondo De Feo, la «verità», la «libertà» e la «democrazia». Infatti, egli ha proclamato, «non c'è distinzione, almeno in questo caso, tra Stato e governo. Lo Stato è l'idea e il governo è la sua manifestazione concreta».

Un perfetto ragionamento da uomo del regime: propugnando questa concezione profondamente autoritaria, totalitaria e maccartista, il signor De Feo ha definitivamente svelato quali fossero i reali obiettivi della campagna, promossa da Saragat e capeggiata da Montanelli sul Corriere, che lo ha portato sulla poltrona di via del Babuino, grazie a un accordo tra la DC, il partito socialista, il partito repubblicano e il partito socialdemocratico. Questo è, oggi, il volto televisivo che il centro-sinistra ci offre: e, del resto, ne avevamo già individuato alcuni tratti sul video, in queste ultime settimane. Alla paternalistica «cautela» predicata dal doroteo Rodinò, amministratore delegato, si abbina il bovino maccartismo del saragattiano De Feo, vice-presidente, per una televisione che sistematicamente sostituisca al dibattito delle idee la propaganda delle tesi governative e la menzogna anticomunista. Senza escludere, naturalmente, gli occasionali favori a questo o a quel personaggio, che lo stesso De Feo ammette essere organici a una simile linea.

Senonchè, questa linea, che il signor De Feo fa discendere dai suoi «principi religiosi» (in campo socialdemocratico i richiami teologici sono ormai di moda), oltre che aberrante, è assolutamente velleitaria. Malgrado alcuni la considerino un «mostro» onnipotente, infatti, la televisione non è che un mezzo di comunicazione che opera in un preciso contesto storico e politico. E l'Italia è un Paese assai composito, caratterizzato dalla presenza di un'Opposizione organizzata, alla cui testa sta uno dei più grandi partiti comunisti del mondo, che raccoglie otto milioni di voti, e animato da una vivace lotta politica e da forti movimenti di massa. Il grande pubblico dei telespettatori italiani che ogni sera sta dinanzi al video non è affatto una folla di beoti: lo provano le energiche reazioni critiche e la diffusa insoddisfazione che la politica dei dirigenti di via del Babuino ha suscitato negli anni e continua a suscitare. Solo in questa chiave, tra l'altro, può essere interpretata la tesi, per altri versi ridicola, che Saragat ha più volte sostenuto e che De Feo ha fedelmente ripreso, secondo la quale «se c'è qualcuno che ha beneficiato fino a questo momento della Rai-TV sono proprio i comunisti». Questi dieci anni di televisione al servizio dei vari governi, infatti, hanno ribadito in milioni di italiani il disgusto per le «verità» dei gruppi al potere, pervicacemente propagandate sul video.

Continuando per questa strada, dunque, e anzi accentuandone la faziosità e lo squallido integralismo, la televisione non può che dimostrare obiettivamente la sua vocazione al suicidio. Nella concreta situazione italiana, il video, se vuole essere vitale e autenticamente popolare, non può che porsi come crogiuolo di idee e di opinioni: uno strumento autonomo dal potere esecutivo, destinato a promuovere il confronto perenne tra le varie tesi, aperto alle esigenze e agli stimoli dell'opinione pubblica; un servizio pubblico che garantisca, tra l'altro, anche a coloro che per esso lavorano autonomia di giudizio e dignità.

Per questo, un vice-presidente come Italo De Feo è per esso un autentico morbo: un morbo che rischia di accecarlo irrimediabilmente.

cesareo

Lanciata dai lavoratori dell'Ansaldo San Giorgio

Petizione per la riforma dell'IRI

La conferenza stampa del comitato unitario di fabbrica - Oggi e domani gli operai del grande complesso elettromeccanico tornano a scioperare per nuovi programmi produttivi

Dal nostro inviato

GENOVA, 14

Lo sciopero del trentamila lavoratori delle aziende IRI — che ha paralizzato per 24 ore i grandi complessi industriali a partecipazione statale —, ha fatto vivere, oggi, a Genova, una intensa giornata di lotta e di riflessione democratica sui problemi più vivi e drammatici che stanno di fronte al paese in questa fase assai delicata e difficile della sua vita politica, sociale ed economica.

Due sono stati i momenti salienti di questa giornata: il grande corteo di operai che ha attraversato al mattino i quartieri industriali e la conferenza stampa che si è svolta alla sera all'Associazione dei Giornalisti per il lancio di una petizione nazionale che richiede la rapida riforma dell'attuale assetto delle partecipazioni statali (e della sua legge istitutiva) in modo da consentire un diretto controllo del Parlamento.

Si è trattato di due momenti strettamente collegati l'uno all'altro, anche se essi sono stati determinati da iniziative diverse e assunte da centri diversi: lo sciopero è stato proclamato dai tre sindacati per la questione dei premi di produzione e del diritto di contrattazione nell'azienda; la conferenza stampa e il lancio della petizione sono frutto — invece — della iniziativa di un comitato di lavoratori e membri della C.I., sorto all'Ansaldo San Giorgio come reazione al colpi che i gruppi privati hanno inferto in questi anni al cuore di questa grande fabbrica elettromeccanica dello Stato, colpevole di produrre a prezzi di concorrenza e in settori che oggi i monopoli intendono considerare una loro esclusiva riserva di caccia.

Perchè la lotta si è sviluppata con tanto slancio? Negli anni '62-'63, con la ratifica del contratto dei metalmeccanici, si era imposta una "logica nuova". Si era riconosciuto il diritto dei lavoratori a un maggior potere di contrattazione nella fabbrica. L'anno in corso — il 1964 — avrebbe dovuto essere l'anno in cui si dovevano tradurre nella pratica le conquiste stabilite dal contratto: i premi, le qualifiche, la nocività, ecc. ecc. Che cosa è accaduto? E' accaduto che — col pretesto della congiuntura difficile — il grande padronato si è posto l'obiettivo di «liquidare globalmente» le conquiste e i diritti sanciti dal contratto.

Tale obiettivo emerge chiaramente da una analisi anche superficiale dell'atteggiamento che il padronato ha assunto in questa vertenza. Risulta, infatti, con grande chiarezza che i lavoratori non si trovano di fronte ad un tipo di «resistenza classica», la resistenza di sempre degli industriali, tesa a dare «sempre meno» e «sempre dopo» la lotta. Ciò che viene avanti è un vero e proprio attacco ai principi essenziali del contratto per affermare principi diversi: i principi della politica dei redditi.

In questa battaglia — con una marcia a ritroso compiuta a tappe rapidissime — le aziende a partecipazione statale si sono schierate, senza alcun velo e senza reticenze, con la Confindustria, coi grandi monopoli. Non solo, in questa lotta (contraddicendo clamorosamente l'atteggiamento di differenziazione dalla Confindustria assunto durante la lotta contrattuale) le aziende di Stato vanno svolgendo il ruolo speciale di «punta avanzata» dello schieramento monopolistico. Proprio come ai tempi del peggiore centrismo.

Questo «ruolo speciale» è dimostrato — senza possibilità d'equivoco — da un fatto assai semplice: e cioè dal fatto che mentre in numerose aziende private già si sono ottenuti accordi anche ottimi sui premi, non un solo accordo si è potuto strappare nelle aziende a partecipazione statale.

I costi della resistenza e dell'attacco padronale vengono scaricati — insomma — sulle aziende pubbliche col beneplacito e la complicità di coloro che le dirigono!

Ma, se le controversie sindacali rivelano questo atteggiamento di piena subordinazione delle aziende IRI alla Confindustria, una subordinazione non meno completa risulta se si prendono in esame gli indirizzi produttivi, i criteri di gestione delle aziende a partecipazione statale. Questo altro aspetto — che già era stato affrontato nei discorsi dei sindacalisti della FIOM — è stato messo in piena luce dal segretario della C.I. dell'Ansaldo San Giorgio, Domenico Delfino nel corso della conferenza stampa di stasera.

La San Giorgio è un grande complesso che potrebbe essere uno strumento prezioso per una politica di programmazione democratica volta a risolvere i problemi strutturali del paese (agricoltura, industrializzazione del Mezzogiorno ecc.). Ma, prevalendo la politica dei monopoli, essa è soggetta a un attacco che ne mina la vita alla base. Di recente, dopo anni di assurda gestione, è stata avanzata con la riduzione dell'orario la minaccia all'occupazione e alla vita della fabbrica (e perciò i lavoratori di questo complesso torneranno a scioperare per le strade domani e dopodomani).

Genova porta dunque avanti ulteriormente — sull'onda della lotta per il rispetto del contratto — una battaglia democratica cominciata dieci anni or sono

Adriano Aldomoreschi

Sciopero nei depositi dell'AGIP

Prosegue la lotta dei lavoratori del deposito AGIP di Roma contro il tentativo della società di cedere a privati la attività di distribuzione — tipica dell'azienda — a mezzo autobotti chilolitriche. E' un tentativo che, a quanto risulta, non riguarda solo Roma ma investirà anche i depositi delle altre province. Per questo l'azienda mira a passare a Roma con tutti i mezzi. E' giunta persino a sostituire il personale in sciopero, con «crumiri» esterni, violando il diritto di sciopero, le norme sul collocamento e le stesse norme di sicurezza.

Anzichè esserci un intervento delle Autorità provinciali per il rispetto della legge da parte della Società, la polizia è duramente intervenuta a sostegno degli abusi aziendali.

Di fronte alle conseguenze che possono derivare per i lavoratori dal tentativo aziendale, che non trova giustificazione neppure sotto il profilo economico e costituisce un nuovo atto negativo della politica dell'ENI, i lavoratori di un primo gruppo di depositi AGIP delle varie province scenderanno in sciopero domani per 24 ore.

Episodi di oltranzismo sulle aie

Gli agrari tentano di fermare le trebbie

Testardo tentativo di impedire l'aumento del riparto
Il segretario dc delle Marche insiste contro i mezzadri

I mezzadri allargano, ogni giorno che passa, la breccia nel padronato acquisendo sia l'aumento del 5% sul riparto che la riduzione delle spese a proprio carico Ma non mancano, fra i proprietari terrieri, gli uomini dalla testa dura e che si oppongono con tutte le forze affinché il «nuovo» — questa modestissima novità che è l'aumento del 5% — non passi, «costi quel che costi». E' avvenuto così, ieri, che il fattore dell'azienda Castelvecchio (una tenuta del Sonnino in provincia di Pisa) si è opposto alla trebbiatura nonostante che la trebbia fosse sull'aia e il raccolto minacciato di distruzione dalla pioggia. Non c'è l'ha fatta, se n'è andato, e i mezzadri hanno trebbiato lo stesso decisi ad effettuare la spartizione al 58% davanti al sindaco e alle altre autorità.

Fra gli uomini «dalla testa dura» c'è anche il segretario regionale della DC nelle Marche, il prof. Giuseppe Serrini, controparte di alcune decine di mezzadri delle province di Ancona e Macerata nella sua qualità di presidente delle Opere Laiche Lauretane Il prof Serrini, non pago di aver mandato i carabinieri sulle aie a ritirare il 47% del prodotto allo scopo di evitare il prolungarsi di una trattativa che evidentemente gli è parsa inutile e noiosa, ha mandato ora una lettera a tutti i mezzadri per spiegare che — se e quando la legge sarà approvata anche alla Camera — lui restituirà il 5% del raccolto.

Si insiste, cioè, nel ridicolo: perché quando la legge entrerà in vigore non ci sarà bisogno del consenso del Serrini e dei suoi colleghi delle OLL per restituire quel 5% che si è portato via con i carabinieri; eventualmente la restituzione potrà essere richiesta proprio attraverso quei carabinieri di cui egli ha così male a proposito invocato l'intervento.

Quello che è stato chiesto al segretario regionale della DC, anche attraverso il nostro giornale, è un minimo di coerenza se non col manifesto della DC di Macerata — che invitava enti e agrari a spartire al 58% (in quella provincia è maggioranza la sinistra dc e il Serrini è un doroteo) — almeno con l'operato della direzione e del gruppo parlamentare del suo partito che ha votato il nuovo riparto Si trattava, come si tratta nelle migliaia di aziende dove ciò è stato fatto, di concludere degli accordi sindacali basati sulla evidente necessità di migliorare la retribuzione del lavoro del mezzadro; ma il Serrini è stato più sensibile al «richiamo della foresta» dell'agraria, con cui del resto ha sempre solidarizzato anche in passato

L'aumento del riparto ai mezzadri, del resto, è stato approvato in decine di enti pubblici che lo hanno deliberato convinti di andare nel senso della legge e di una pressante esigenza sociale. Così è stato, ieri, per i 10 mezzadri dell'IOR di Rimini; così è stato per tutte le aziende pubbliche della provincia di Pesaro: così è nella quasi totalità delle conduzioni composte di meno di 10 poderi, cioè per quei piccoli concedenti che tanto spesso l'agraria tira in ballo come paravento delle proprie posizioni oltranziste.

Il 5% in più non è ancora l'abolizione della rendita fondiaria, di cui c'è bisogno nella mezzadria Ma la lotta di questi giorni mette bene in evidenza sia gli ostacoli che le possibilità di successo in questa direzione.

Iniziati ieri gli scioperi articolati

Per 10 giorni in lotta 300 mila confezioniste

Gli insufficienti salari: 40 mila lire mensili — Alta combattività e spinta unitaria in tutte le fabbriche

Con l'astensione dal lavoro, nella giornata di ieri, nei grandi complessi delle confezioni in serie delle province di Chieti, Teramo, Pescara, Modena e a Trieste (ove si è scioperato al 100 % in tutte le aziende) ha avuto inizio la nuova fase dell'azione sindacale che vede impegnate le 300 mila lavoratrici confezioniste. I precedenti scioperi si sono svolti, in un clima di alta combattività e di generale partecipazione, il 25 giugno e il 2 luglio. Caratteristica di questa nuova fase è l'azione articolata per regioni e province.

Quello delle confezioni — o dell'abito fatto — è un settore in cui il trattamento salariale è fra i più bassi dell'industria: il salario medio, infatti, non supera le 40 mila lire mensili. Da sottolineare anche — a dimostrazione del grado di coscienza e maturità della categoria — il fatto che del 300 mila dipendenti oltre il 90 % è composto da donne di cui la stragrande maggioranza è di età fra i 15 e i 20 anni.

La lotta, dunque, proseguirà, da oggi, nelle altre regioni col seguente calendario: a Milano (in alcune zone) a Rho, a Triuggio-Albiate a Vimodrome, a Limito. Domani: nella provincia di Milano, a Siena (4 ore), a Novara, a Pomezia, a Firenze, Pisa, Arezzo, Torino, Vicenza, Lucca, Pavia e Vigevano; Pistoia, Grosseto e Massa Carrara. Venerdì: Novara, Siena (per 4 ore) e a Bergamo e Verona per 24 ore; ancora a Milano, a Monza, a Sulbiate e a Parabiago. Sabato: a Novara (di 4 ore) e a Vimercate.

Martedì 21, dopo l'interruzione festiva, la lotta si articolerà a Milano con scioperi di 4 ore e di 24 ore nelle fabbriche di Arese, sempre nel milanese. Per l'intera giornata incroceranno le braccia, in quel giorno, le confezioniste di Bologna dove nel corso dello sciopero si terrà una grande manifestazione unitaria. L'indomani, mercoledì 22 e nei giorni seguenti: giovedì e venerdì si avranno scioperi nelle fabbriche di Rho, Carate Brianza, Parabiago, Verano, Brianza, Briosco e Vaprio d'Adda, comuni della provincia di Milano.

Le organizzazioni sindacali stanno definendo le modalità per gli scioperi nelle altre province.

La lotta delle confezioniste, dunque, lungi dall'esaurirsi in uno o più scontri frontali si dilata in forme sindacali sempre più impegnative corrispondendo così alla spinta unitaria che sale da tutte le fabbriche contro l'ottusa intransigenza degli industriali del settore. Costoro, infatti, all'inizio delle trattative, il 12 maggio, inventarono la cosidetta «parità contrattuale», cioè la pretesa che le trattative non si debbano fare sulla base delle richieste operaie, ma sulla base anche delle «richieste padronali».

Uno smaccato tentativo, questo, di svuotare di ogni contenuto la trattativa stessa. Tentativo che giustamente non è stato nemmeno preso in considerazione dai sindacati. Questa pretesa padronale è una variante dell'ormai scontato atteggiamento padronale che, all'ombra della «difficile» congiuntura, vuol continuare a mantenere i «facili» profitti, sulle spalle dei lavoratori e delle lavoratrici. E' contro questa politica, è contro questo orientamento, comunque camuffato, che le 300 mila confezioniste sono in lotta decise ad aver partita vinta.

Sinistre unite sul voto del bilancio della provincia di Foggia

FOGGIA, 14

Il bilancio dell'amministrazione provinciale di Foggia è stato approvato a tarda notte con i voti dei consiglieri del PCI, del PSIUP, del PSI e del gruppo degli indipendenti di sinistra. Hanno votato contro i democristiani e le destre. Il voto espresso al Consiglio provinciale rappresenta una vittoria del gruppo comunista il quale aveva sostenuto che era possibile determinare una solida maggioranza di sinistra. Il bilancio prevede importanti stanziamenti per la programmazione, l'agricoltura e la scuola.

A Eboli da 10 giorni

Occupati 800 ettari di terra

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 14

La lotta dei braccianti e contadini che da oltre dieci giorni occupano le terre di Santa Cecilia e Petrucci, prosegue in un clima di largo consenso e solidarietà popolare.

I braccianti e i contadini occupano gli 800 ettari dell'Istituto orientale di Napoli in concessione a Valsecchi, con la decisa volontà di battersi fino in fondo per rompere una volta per sempre un rapporto arretrato, proprio del latifondo, paradossalmente vivente in una zona di intenso sviluppo agrario, come la Piana del Sele.

La concessione ai braccianti e ai contadini, delle terre di Santa Cecilia e Petrucci è oggi una necessità che si impone inderogabilmente per lo sviluppo di queste terre che sotto Valsecchi non hanno conosciuto alcun effettivo miglioramento ed investimento L'unica zona trasformata organicamente è, invece, quella concessa con decreto prefettizio, per oltre 30 anni, alla cooperativa «L'Aurora» la quale ha assicurato alla proprietà un reddito di gran lunga superiore a quello proveniente dalle terre concesse alla grande azienda, ed ha meritato in varie occasioni menzioni e premi dallo stesso Ispettorato provinciale dell'agricoltura.

La rivendicazione di queste terre è peraltro, una battaglia antica. Essa si trascina da quando l'agrario Valsecchi, come è stato molte volte denunciato dalle organizzazioni sindacali e contadine, riuscì, grazie all'accordo con un altro agrario, a non spingere al di là di un certo limite l'asta e ad aggiudicarsi ad un basso fitto il terreno che poi ha ceduto in subaffitto ai contadini. E questo è stato un affare d'oro per lui, perchè dalla subconcessione di soli 209 ettari ha finora percepito prestazioni superiori all'ammontare del canone corrisposto per l'intera estensione fittata. Questa assurda speculazione è tanto più grave in quanto perpetrata con le terre di un ente pubblico. Ma il Valsecchi non si è ancora rassegnato. Per il 31 agosto, giorno in cui scade la concessione fatta a lui, vagheggia di entrare di nuovo in possesso delle terre. Di qui i motivi della lotta che oggi investe non solo la Piana del Sele ma tutta la provincia di Salerno. I contadini, infatti, questa volta sono vigili e, con l'occupazione, hanno sventato il suo disegno, essi sanno che la lotta è dura e difficile ma, certi della vittoria, si battono e chiedono che si ponga fine alla assurda situazione e si concedano le terre di Santa Cecilia e Petrucci a coloro che lavorano per il benessere dell'agricoltura e del paese e non a chi di queste terre fa solo uso speculativo, ai danni della stessa economia agricola della zona.

Tonino Masullo

Presentato il rapporto Medici

Manca una linea per la politica nucleare

Insufficienti i finanziamenti - Fra 10 anni metà dell'energia elettrica sarà nucleare

L'annunciato rapporto sull'energia nucleare in Italia e sull'attività del Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN) è stato presentato ieri al Parlamento dal ministro dell'Industria sen. Medici. Nel lungo documento il ministro fa il punto sui risultati ottenuti fino ad oggi e traccia, in maniera molto sfumata, il programma di attività del CNEN per il prossimo quinquennio. E' proprio in quest'ultima parte che il rapporto del sen. Medici appare assai lacunoso. A fianco di un minuzioso elenco di quanto è stato fatto in Italia nel campo dell'energia nucleare, manca infatti una impostazione chiara di quale debba essere, secondo il ministro dell'Industria, la politica da seguire per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare nel nostro Paese.

Il rapporto, dopo essersi soffermato sullo stretto collegamento esistente tra le applicazioni pacifiche dell'energia nucleare e il progresso economico e industriale del paese, afferma che alcune fonti di energia tradizionali (petrolio e energia idroelettrica) minacciano di esaurirsi entro periodi non molto lunghi. Da qui la necessità di orientare tutti gli sforzi sulla energia nucleare. «Oggi — scrive Medici — è possibile la costruzione di reattori nucleari capaci di fornire il Kwh ad un costo pressochè equivalente a quello fornito dalle centrali elettriche convenzionali». Nei limiti delle normali previsioni statistiche — è scritto nel rapporto — fra dieci anni circa la metà dell'energia elettrica prodotta in Italia potrà essere di origine nucleare.

Dopo aver fornito i dati statistici sulla costante diminuzione nel rapporto che i combustibili solidi e l'energia idroelettrica danno alla copertura degli incrementi del fabbisogno elettrico nazionale, il rapporto passa a valutare la linea seguita in Italia dal 1954 ad oggi nel campo dell'energia nucleare. Il consuntivo di questa prima parte — è detto — è senz'altro positivo, poichè oggi, fra l'altro, si dispone di un importante nucleo di tecnici specializzati, in grado di gestire gli impianti industriali e di progettarne di nuovi. Il rapporto, su questo punto, non dice però in quali condizioni i nostri tecnici sono costretti a operare per la mancanza di finanziamenti sufficienti e quanti di questi tecnici, una volta acquisita una alta specializzazione, sono costretti a prendere la via dell'estero.

Per la parte finanziaria, nel rapporto è detto che nel quinquennio 1965-1969 il CNEN prevede una spesa globale di 160 miliardi. La cifra è ritenuta insufficiente anche dallo stesso ministro, il quale più avanti afferma che per «attuare una politica di sviluppo economico bisogna destinare una parte non irrisoria del reddito alla ricerca; perciò — afferma Medici — i nostri investimenti in essa debbono aumentare».

Nell'ultima parte del rapporto il ministro si sofferma sul ruolo odierno del CNEN, sulla sua struttura e sull'esame delle prospettive a medio e lungo termine che si pongono oggi in Italia, anche nel quadro della pianificazione. A proposito del CNEN Medici afferma che «occorre garantire, almeno ancora per un decennio, una visione unitaria dei problemi nucleari, attraverso un unico organo di coordinamento quale è il CNEN, poichè — prosegue il ministro — spezzare questa unità significherebbe nell'attuale stadio di sviluppo scientifico-tecnico del nostro Paese, disperdere competenze e mezzi, suscitando conflitti e favorendo interessi di settore».

Il rapporto presentato, come si è detto al Parlamento, sarà oggetto di un dibattito alla Camera e al Senato.

A Castellammare

il 17, 18 e 19 luglio

Conferenza meridionale dei giovani comunisti

Nei giorni 17, 18 e 19 luglio si svolgerà a Castellammare di Stabia (Napoli) la II Conferenza meridionale dei giovani comunisti. La relazione sarà tenuta dal segretario nazionale della FGCI, compagno Achille Occhetto, sul tema: «La gioventù meridionale all'avanguardia nella lotta per il socialismo».

La Direzione della FGCI è stata convocata per domani alle ore 9,30.

Ceramisti e vetrai respingono le pretese padronali

Nel giro di pochi giorni, la settimana scorsa, sono state rotte le trattative per i contratti del vetro e della ceramica. La posizione presa dal padronato, in ambedue i casi, ha reso impossibile un utile compromesso. Per i 40 mila lavoratori della ceramica si è giunti, dopo due giorni di discussioni, all'offerta di aumenti complessivi dell'8,50 per cento. Il 40 per cento dell'aumento avrebbe dovuto essere assorbito. Contro questi aumenti inconsistenti i lavoratori avrebbero dovuto offrire la rinuncia ad ottenere entro breve tempo ben più sostanziali benefici, anche in previsione degli sviluppi produttivi del settore.

La FILCEVA-CGIL non ha avuto esitazioni nel rompere una trattativa così impostata. Da parte della CISL e della UIL, invece, è stata accettata la proposta padronale di accettare i miseri aumenti e alcune modifiche alla parte normativa, rinunciando a fare oggi — o a breve scadenza — un contratto corrispondente alle aspettative dei lavoratori.

Nel settore del vetro la posizione degli industriali è stata ancora più tassativa: è stato chiesto il rinvio puro e semplice, almeno per tre mesi, delle trattative contrattuali. Anche qui emerge il tentativo di sovrapporre alla vertenza sindacale un proposito politico, quello cioè di spingere verso il blocco salariale, opponendosi ad un miglioramento immediato delle condizioni dei lavoratori che l'andamento effettivo dell'industria rende possibile. Nel caso dell'industria del vetro e della ceramica (con alcune differenze fra i due settori) vi sono, infatti, numerosi problemi di mercato e di organizzazione produttiva — e sono i problemi della piccola e media azienda in genere — ma la loro soluzione positiva non sta certamente nel blocco, o nel contenimento, dei salari. Se è caratteristica di queste industrie, infatti, di avere un carico di manodopera elevato rispetto ad altri settori e un processo di meccanizzazione (o automatizzazione) meno rapido, i provvedimenti da prendere dipendono pur sempre dalla politica economica del governo: dalla riforma fiscale e dei contributi previdenziali, per esempio, e da una politica del credito e del mercato diretta verso obiettivi di sviluppo e non al finanziamento delle imprese speculative del grande capitale. Anche in questi settori, del resto, vi sono grandi gruppi che manovrano la trattativa ma non hanno problemi del genere.

Si comprende, allora, come il direttivo della FILCEVA-CGIL abbia respinto con decisione non solo le posizioni assunte dal padronato in sede di contrattazione ma qualsiasi tentativo di «politica dei redditi» e di risparmio contrattuale Domani i lavoratori del vetro e della ceramica attuano le prime 24 ore di sciopero decise dal sindacato unitario: è la prima occasione per un chiarimento che, attraverso i lavoratori, dovrà anche consentire di ricostituire la completa unità fra i sindacati

Sciopero dei medici a Salerno

SALERNO, 14. — L'Ordine dei medici di Salerno ha deciso di proclamare lo sciopero generale domani e posdomani. I sanitari si asterranno da ogni attività mutualistica, specialistica, ambulatoriale e ospedaliera.

Lo sciopero è stato proclamato in seguito alla morte del dott. Gerardo Boncristiani, ucciso nella sede romana dell'Inail da Salvatore Bumbaca, assistito di quell'ente.

Prosegue oggi il Direttivo della FIOT

MILANO, 14

I lavori del comitato centrale della FIOT, iniziati questa mattina a Milano, si concluderanno nella giornata di domani. Nella seduta odierna si sono avuti numerosi interventi sull'accordo sottoscritto dalla CISL e dalla UIL.

La campagna per la stampa

Sfide e gare di emulazione base dei successi nel Materano

La mobilitazione e l'iniziativa del nostro Partito per portare avanti la campagna della stampa, nelle condizioni nuove create dalla crisi, vanno ottenendo nuovi successi sia nel campo della sottoscrizione che in quello della diffusione e delle Feste dell'Unità. Ne sono indice eloquente le notizie, che continuano a giungere da tutta Italia alla nostra Redazione. Ne pubblichiamo alcune fra le tante che ci sembrano più significative

La Federazione di Matera, seconda nella graduatoria a breve distanza da Pesaro, ormai oltre il traguardo del cento per cento, ha ottenuto rapidi e ottimi risultati facendo soprattutto leva sulla emulazione. Una gara fra le Sezioni è in corso da alcune settimane e la prima tappa è stata vinta da Irsina la quale, con un versamento di un milione e mezzo, ha raggiunto l'obbiettivo. La Sezione di Irsina era stata sfidata dalla Sezione «Centro» di Matera, che ha comunque ottenuto anch'essa ottimi risultati. Anche la Sezione di Pisticci, in gara con le altre Sezioni, ha realizzato buoni risultati superando in poche settimane il 70 per cento del proprio obbiettivo.

Sezioni che si distinguono

NICHELINO (Torino): La Sezione di Nichelino, sin dalle prime cinque giornate straordinarie organizzate dalla Federazione torinese, porta la bandiera del primato. Alla data di ieri i compagni di Nichelino avevano già versato 830.000 lire. Essi puntano decisamente al superamento del milione, prima di prendersi le meritate ferie di Ferragosto.

PERO (Milano): In un telegramma inviato a Togliatti annuncia il superamento dell'obbiettivo di 500 mila lire, versandone 580 mila. «Superato anche il numero degli iscritti — aggiunge il telegramma — continua nostra attività sottoscrizione e diffusione dell'Unità».

MIGNANEGO (Genova) telegrafa: «Raggiunto centosei per cento sottoscrizione. Stop. Azione continua. Firmato Schincaglia».

MONTECALVOLI (Pisa): Sezione comunista Montecalvoli superato il 103% dell'obbiettivo. Prosegue con slancio la raccolta per il rafforzamento del Partito e dell'Unita.

MIRA PORTE (Venezia): «Sezione PCI Mira Porte — dice un telegramma a Togliatti — comunica raggiunto 100 per cento obbiettivo sottoscrizione stampa 1964. Lavoro continua. Groppi Giovanni».

Assemblee in tutta Italia

Fermata negli ospedali di Liguria ed Emilia

Venerdì si riunisce il direttivo della FIARO

I dipendenti degli ospedali civili hanno scioperato ieri in Liguria ed Emilia Il lavoro è stato sospeso, inoltre, in decine di altre città per dar luogo alle assemblee indette dalla FNDELO-CGIL per la «giornata nazionale di protesta»; in molti casi le organizzazioni locali della CISL hanno aderito alla manifestazione.

La richiesta principale di questa categoria è un nuovo ordinamento contrattuale che riconosca le peculiarità del lavoro svolto Oggi l'85 per cento degli ospedalieri non esplica attività amministrative, ma mansioni varie, legate alla vita dell'ospedale e quindi corrispondenti a qualificazioni diverse acquisite attraverso la preparazione professionale e l'esperienza; nonostante ciò sono inquadrati allo stesso modo del personale impiegatizio statale.

Il conglobamento retributivo e il riassetto funzionale delle qualifiche e degli stipendi vogliono dire, dunque, riconoscimento delle nuove realtà che si sono create negli ospedali E' un passo obbligatorio sulla via della riforma degli ordinamenti ospedalieri Perciò la giornata di protesta ha avuto come scopo da un lato, la pressione sulla FIARO — l'organizzazione rappresentativa degli enti ospedalieri — e dall'altra verso il governo che dovrà presentare al Parlamento il progetto di riforma ospedaliera. Il Comitato nazionale della FIARO si riunirà venerdì e potrebbe essere questa l'occasione per iniziare con i sindacati una proficua trattativa su tutti i problemi aperti.

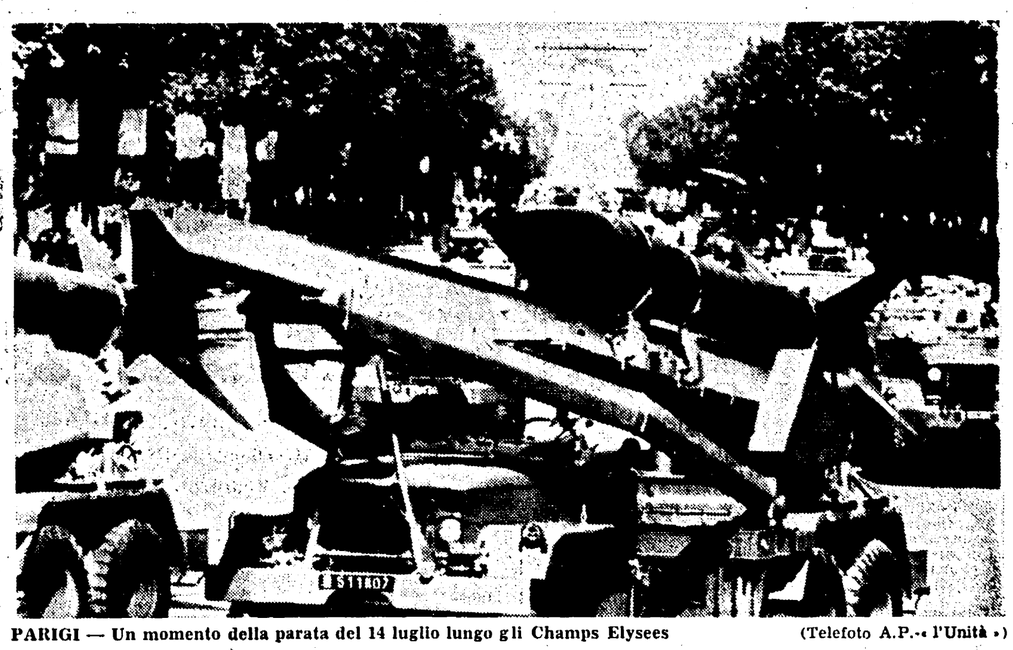
I primi momenti di libertà del grande pittore messicano dopo quattro anni di carcere

SIQUEIROS IN TRIONFO

CITTA' DEL MESSICO, 14. — **Amici e compagni di David Alfaro Siqueiros portano in trionfo il grande pittore messicano liberato dopo quattro anni di carcere. Un'ondata di protesta della cultura democratica di tutto il mondo ha indotto le autorità messicane a rimettere in libertà Siqueiros, che nel 1960 era stato condannato a otto anni di reclusione per «attività estremiste». Nella telefoto: David Alfaro Siqueiros mentre viene portato a spalle fuori dal carcere.**

175° ANNIVERSARIO DELLA PRESA DELLA BASTIGLIA

De Gaulle fa sfilare i missili americani - I «blousons noirs» si scatenano - La scomparsa di Thorez turba la stampa borghese - E la gente semplice constata che è impossibile celebrare la rivoluzione in un clima di reazione



PARIGI — Un momento della parata del 14 luglio lungo gli Champs Elysees (Telefoto A.P.-« l'Unità »)

Più inquieto che festoso il 14 Luglio dei parigini

Dal nostro inviato

PARIGI, 14

Festa popolare ieri sera, sfilata militare stamani, fuochi d'artificio stasera: Parigi celebra il 175° anniversario della presa della Bastiglia in un'atmosfera più inquieta che festosa. Le tradizionali danze sulle piazze sono rimaste alla *Banlieu*, ma il centro, invaso da file interminabili di macchine bloccate, scosso dagli urli dei clacson, percorso da bande di giovani più rumorosi che allegri, disturbava i vecchi parigini. La festa della rivoluzione è degenerata nelle mani dei *blousons noirs*, anche se le vere e proprie violenze sono state abbastanza limitate: saccheggio delle bandiere di Palazzo Borbone, violente risse, assalto di un autobus, denudamento di una ragazza e via dicendo.

Stamani, per migliorare l'atmosfera con uno di quegli spettacoli cui i parigini sono sempre sensibili, De Gaulle ha fatto sfilare per i Campi Elisi la sua «artiglieria atomica» prestata dagli americani (ciò che è seccante), ma insomma in mani francesi. Gli enormi missili «Honest-John», da tre tonnellate, montati su carri da 50, aprivano il passo alla fanteria ed erano destinati a dare un'impressione imponente della potenza nazionale. La tecnica, per noi che la conosciamo, è la medesima degli «otto milioni di baionette». C'è un senso di precarietà nell'aria e si tenta di cancellarlo con questa esibizione di forza ad uso interno, anche se tutti sanno che — sul piano mondiale — questo armamento conta assai poco.

La scomparsa di Thorez ha ancora accentuato questo clima di disagio. Il motivo è ovvio: il regime gollista si regge in sostanza sull'immobilità; tutto ciò che cambia, che altera i rapporti, disturba. Che faranno i successori di Thorez? Ecco una domanda che la stampa riprende ancora oggi con insistenza e con malcelata inquietudine. Non a caso. Il Partito comunista francese ad ogni elezione recupera voti. (Ultimamente un candidato gollista è stato sonoramente battuto in una consultazione parziale dal comunista cui si sono uniti anche i socialisti). Nulla appare perciò meno desiderabile alle autorità di un Partito comunista più «giovane», più «dinamico», o — per così dire — più all'«italiana».

Questo è il primo motivo di turbamento; ma ve n'è anche un altro, inconfessato ed altrettanto reale: ed è l'associazione di idee che può prodursi tra la sostituzione di un uomo politico di primo piano, quale era Thorez, e quella di un altro uomo politico postosi a capo di un partito oltre che dello Stato.

Per eccesso di zelo, l'ultra conservatore *Figaro* rivela stamani questa preoccupazione in una nota in cui sviluppa una singolare tesi: i socialdemocratici mantennero Leon Blum alla loro testa per quaranta anni, ed altrettanto i radicali con Eduard Herriot; la direzione di Thorez è durato 33 anni; «la lezione è chiara: quando i partiti hanno scoperto il migliore se lo tengono. Perchè l'assieme dei francesi non farebbe altrettanto accordando la democrazia con la stabilità del potere?». E cioè: teniamoci De Gaulle e non lasciamoci prendere da tentazioni di cambiamenti.

Questa tesi deriva del resto, in linea diretta, dalle parole stesse di De Gaulle indirizzate a mo' di condoglianze alla famiglia: «Rispondendo al mio appello, e come membro del mio governo, Thorez ha contribuito a mantenere l'unità nazionale», il che ribadisce il vecchio concetto secondo cui è il capo che, grazie alla propria autorità carismatica, investe i singoli o i partiti di una funzione utile: Thorez fu «buono» perchè De Gaulle gli chiese di esserlo, e il «merito» suo e dei comunisti sta nella investitura sovrana!

Questo, dal punto di vista storico, può far sorridere, ma dal punto di vista politico, ha un significato assai concreto: e cioè la riconferma autorevole della tesi del potere personale posto dalla provvidenza nelle mani di un solo uomo: il generale De Gaulle

La morte di Thorez e, in certa misura, la ricorrenza del 14 luglio hanno reso necessaria la ripetizione di questo principio in forma autentica: il perchè lo vediamo coi nostri occhi: a Ivry continua la sfilata ininterrotta di migliaia e migliaia di persone che preferiscono inchinarsi a Thorez morto che all'autorità di De Gaulle vivo. Per un regime autoritario una constatazione di questo genere è imbarazzante. Alla sua base, nell'omaggio alla memoria dell'uomo che incarnava i principi rivoluzionari della Francia, sta infatti un inevitabile confronto: quello tra la distruzione della Bastiglia avvenuta un 14 luglio di 175 anni or sono e la attuale ricostruzione della Bastiglia sotto forma di regime autoritario della Quinta Repubblica.

Ritroviamo così, per altra via, le vere ragioni di quel disagio angosciato di cui parlavamo all'inizio e che molti parigini esprimevano oggi nella frase: «Il 14 luglio non è più quello di una volta». Infatti, non sono i *ragazzacci* che dominavano alcune vie del centro a cambiare volto alla più popolare delle feste francesi. Il motivo è molto più profondo: esso sta nell'impossibilità di celebrare la rivoluzione in clima di reazione. Se ne accorge e involontariamente lo rileva anche *Le Monde* quando ricorda tutto ciò che è ancora inadempiuto degli insegnamenti della rivoluzione francese concludendo con Maritain: «La tragedia delle democrazie moderne è che non sono ancora riuscite a realizzare la democrazia». Ciò che, per la Francia gollista, in cui la democrazia è stata posta nelle mani del potere esecutivo e dei prefetti, è addirittura lapalissiano.

Da qui il disagio, da qui l'irritazione e il senso di precarietà generale poichè, se vi è per il Partito comunista francese il problema «chi o che cosa verrà dopo Thorez» ben più acuto e insoluto è il problema del «chi o che cosa verrà dopo De Gaulle». Tanto più che le elezioni presidenziali sono fra un anno, e comunque, il generale ha già 74 anni.

Rubens Tedeschi

UN INTERROGATIVO PER L'INDUSTRIA

Il trattore «Nuffield - B.M.C.»

Una linea di montaggio nello stabilimento della B.M.C. a Bathgate

AUTO O TRATTORI?

La British Motor Corporation orienta la sua produzione tenendo conto dei limiti del mercato automobilistico

Dal nostro inviato

LONDRA, luglio.

Una visita agli stabilimenti della British Motor Corporation — alla quale hanno partecipato un gruppo di giornalisti italiani — permette di puntualizzare alcuni problemi di massima attualità per l'industria motoristica inglese ed europea. Si tratta di problemi e di orientamenti che significativamente i tecnici della B.M.C. — uno dei massimi colossi del settore automobilistico — sintetizzano così: automobili o trattori?

La risposta a questo interrogativo non viene data in termini antitetici (o le automobili o i trattori) bensì in termini di programmazione della produzione. La B.M.C. aveva orientata la propria attività verso le automobili, soprattutto verso quelle sportive (le famose M.G.) di grande lusso e quindi di costo elevato. A questo tipo di auto, negli ultimi anni, ha unito una produzione di tipo medio (ma di costo sempre sostenuto) costituita dalle varie versioni delle Austin, montate e vendute anche in Italia attraverso l'accordo tra la B.M.C. e l'Innocenti.

Gli esperti economici della B.M.C. sono però preoccupati dalle tendenze del mercato automobilistico. Recenti rilevazioni hanno dimostrato che l'aumento continuo della produzione automobilistica sta per entrare in conflitto con la capacità di assorbimento del mercato mondiale, così come esso è oggi strutturato. Si parla — per un futuro non molto lontano — di un surplus mondiale di 2 milioni di auto l'anno. E' in vista di questa situazione che tutti i grandi gruppi produttivi di questo settore cercano nuovi assetti aziendali (la dimensione minima di un'azienda automobilistica viene fissata in mezzo milione di auto prodotte ogni anno) e aprono tra di loro trattative per accordi che quando è possibile sfociano in fusioni. (Tra le tante voci che circolano in questo senso — e che trovano conferma anche negli ambienti economici inglesi — si parla anche di «conversazioni ad alto livello» intrecciate da tempo tra la FIAT e la americana General Motors per definire, se possibile, un per ora non meglio delineato «avvenire comune» dei due gruppi).

Ma nuovi assetti aziendali e nuove combinazioni, integrazioni e fusioni monopolistiche non risolvono il problema di fondo che è quello del mercato. Questa appare essere la convinzione di coloro che hanno in mano le redini del grande complesso inglese. Essi sembrano aver in particolare constatato i limiti molto ristretti di assorbimento di automobili da parte dei paesi sottosviluppati. «In questa parte del mercato internazionale possiamo — ha detto un esponente della B.M.C. — vendere auto agli enti statali, a determinati gruppi di dirigenti politici ed economici: in questi paesi non esiste, però, nemmeno un inizio di mercato automobilistico di massa».

E' stata, molto probabilmente, proprio questa constatazione a determinare nuovi orientamenti produttivi. La B.M.C. ha aperto nuovi stabilimenti: non di automobili, però, bensì di trattori, con l'intento di estendere poi la produzione ad una vasta gamma di macchine agricole. E' interessante sottolineare che i nuovi stabilimenti sono sorti nelle zone sottosviluppate dell'Inghilterra, particolarmente in Scozia. Anzi a Bathgate — un centro scozzese nei pressi di Edimburgo — è stata trasferita la produzione di trattori che precedentemente la B.M.C. aveva concentrato nella zona più industrializzata del paese (situata, in Inghilterra, soprattutto nel Sud). Questa dislocazione delle nuove fabbriche viene realizzata attraverso precisi obblighi e disincentivi che sono stati da tempo stabiliti prima dal governo laburista e poi da quello conservatore.

Attualmente circa 100.000 trattrici «Nuffield-B.M.C.» sono al lavoro fuori del territorio inglese. Sulla produzione totale più del 70% è destinata alla esportazione: negli acquisti è in testa la Finlandia con oltre 10.000 unità l'anno, seguita dall'Australia, la Danimarca, la Svezia, la Nuova Zelanda, l'Italia e il Sud Africa. Per quanto riguarda l'Italia è interessante osservare che i trattori della B.M.C. hanno una «vita» perlomeno doppia dei trattori FIAT.

Tutto ciò viene considerato solo un inizio, pieno di promesse ma al tempo stesso anche di preoccupanti interrogativi. Le esportazioni — affermano i rappresentanti della B.M.C. — potrebbero aumentare di molto se venissero tolti di mezzo alcuni ostacoli. A questo punto il discorso tocca gli scottanti temi dell'avvenire degli scambi nel mondo, in particolare nell'ambito dell'Europa occidentale, oggi divisa tra i sei paesi del MEC e i sette dell'EFTA (quest'ultimo è l'accordo economico tra l'Inghilterra, l'Austria e i paesi scandinavi). Proprio in questi giorni il Consiglio dell'EFTA si è riunito ad Edimburgo e ha dovuto ancora una volta constatare che l'esistenza di due aree economiche aumenta le difficoltà degli scambi commerciali. In concreto gli scambi all'interno di ciascuna area — rispettivamente nel MEC e nell'EFTA — crescono con un ritmo più elevato che gli scambi tra le due zone.

In altri termini si sta creando — sia pure su scala più vasta, supernazionale — proprio quella autarchia alla quale dieci anni fa tutti sembravano aver dichiarato guerra. Per tornare alla questione del prezzo dei trattori — tanto importante ai fini dello sviluppo dell'agricoltura — la produzione che viene importata in Italia al di fuori del MEC è gravata di un dazio pari al 18% del prezzo. Vengono così a coincidere tre elementi: il protezionismo a favore della FIAT (che in questo modo si accaparra il 59,5% del mercato trattoristico nazionale), lo scarso grado di meccanizzazione dell'agricoltura italiana (in coda in questo campo rispetto agli altri paesi del MEC) e il rifiuto ad operare quelle riforme di struttura che ad un'estesa introduzione delle macchine — non solo prevalentemente nelle aziende capitalistiche come avviene oggi — aprirebbero le porte.

D'altra parte alla diffusione del trattore è legata anche quella dell'automobile. L'interrogativo ricordato all'inizio (trattori o automobili?) si scioglie anche creando oggi le condizioni economiche e sociali per una più intensa meccanizzazione dell'agricoltura, riguardante non solo le arature ma tutti i lavori di produzione, conservazione e confezionamento di prodotti agricoli. Il che significa porre le basi per un mercato più ampio e meno squilibrato, quindi profondamente diverso da quello attuale dominato — in Italia — da un'esasperata motorizzazione privata. Si intrecciano, su queste questioni, varie componenti: gli orientamenti del capitalismo nei vari paesi, lo sviluppo della lotta degli operai, dei contadini e del ceto medio per un diverso ordinamento economico e sociale. Quest'ultimo elemento è quello decisivo per aprire alle moltitudini che ne sono oggi escluse, le porte per accedere ai consumi che una società moderna comporta.

Diamante Limiti

Per il 1965

Il «Cortina-Ulisse» a un'opera sulla letteratura

Il Premio europeo «Cortina-Ulisse» sarà assegnato per il 1965 ad un'opera che illustri la storia, o la critica, d'una delle letterature europee.

La commissione giudicatrice prenderà in considerazione opere originali, pubblicate per la prima volta in Europa negli ultimi cinque anni.

Le opere concorrenti (sono esclusi gli atti, le memorie o relazioni accademiche, e le opere dichiaratamente scolastiche) dovranno essere presentate, entro il 28 febbraio 1965, in cinque copie (dall'autore o dall'editore) alla direzione della rivista «Ulisse», sezione Premio Europeo «Cortina-Ulisse», Corso d'Italia 43, Roma. Comporranno la commissione un rappresentante dell'Accademia dei Lincei, un rappresentante del Consiglio nazionale delle ricerche, uno della Commissione italiana del Consiglio nazionale delle ricerche, uno della Commissione italiana dell'Unesco, il direttore della rivista «Ulisse» e rappresentanti di altri enti interessati alla disciplina su cui verte il Premio.

Le opere pubblicate in lingua diversa dall'italiano, francese, tedesco, inglese e spagnolo, dovranno essere accompagnate dalla traduzione, a stampa o dattiloscritta in una delle cinque lingue suddette.

Il premio indivisibile di un milione sarà assegnato a Cortina d'Ampezzo entro l'estate del 1965.

Se l'opera vincente sarà di autore italiano o non ancora tradotta, la commissione giudicatrice s'impegna a raccomandarne la traduzione e la pubblicazione ad una casa editrice italiana.

Il Premio Europeo «Cortina-Ulisse», da assegnare annualmente a un'opera di divulgazione scientifica, è stato istituito dalla rivista di cultura internazionale «Ulisse», diretta da Maria Luisa Astaldi.

Li ha compiuti ieri

Emilio Cecchi ha 80 anni

Lo scrittore e saggista Emilio Cecchi ha celebrato ieri il suo ottantesimo compleanno. Cecchi è nato a Firenze il 14 luglio 1884. Per l'occasione, alcuni suoi amici avevano intenzione di festeggiarlo, ma lo scrittore si è allontanato dalla sua casa di Corso Italia, a Roma, e si è recato a Castiglioncello per trascorrere dieci giorni insieme con le figlie e i nipoti.

La signora Leonetta Cecchi Pieraccini, moglie dello scrittore, interrogata dai giornalisti, ha detto: «Emilio non ha mai amato vacanze superiori ai dieci giorni. Il luogo a lui più congeniale è il suo studio, dove tornerà tra dieci giorni per riprendere il ritmo consueto del suo lavoro. Sta riordinando una collezione di articoli».

A Emilio Cecchi, giungano le felicitazioni e gli auguri dell'Unità.

Londra

Prossimo il trapianto del cuore

LONDRA, 14

Il rapporto annuale del consiglio britannico delle ricerche mediche informa che, tra non molto, verrà compiuto in Gran Bretagna un tentativo di trapianto del cuore umano sull'uomo. Il rapporto accenna ai recenti e numerosi casi di trapianto del rene, del fegato e dei polmoni.

Ora, dovrebbero essere compiuti tentativi analoghi in Inghilterra anche per quanto riguarda il muscolo cardiaco, prelevandolo da persona deceduta da poco tempo.

Un grande romanzo di cui negli Stati Uniti si sono vendute in un anno un milione di copie.

K. A. Porter
La nave dei folli

«Supercoralli» pp. 549 Rilegato L. 3500

La «nave dei folli» è un transatlantico che viaggia, nell'estate del 1931, tra il Messico e un porto della Germania, ma è anche simbolicamente la nave di questo mondo su cui s'imbarca una stolta umanità ignara del proprio destino.

Einaudi

Oggi sciopero alle 12

GLI EDILI A PORTA S. PAOLO

Gli edili romani tornano oggi al Parco della Resistenza (Porta San Paolo) dove quattro anni fa furono all'avanguardia dell'esplosione di collera popolare contro il neo-fascismo e il governo Tambroni. Oggi gli operai dei cantieri sono stati invitati dalla Fillea-Cgil a partecipare ad una grande manifestazione di protesta contro gli attacchi mossi dal padronato ai livelli dell'occupazione e del salario, contro quelle forze politiche che tentano di far pagare ai lavoratori il prezzo del «rilancio del sistema», rinunciando alle riforme di struttura necessarie per portare avanti una nuova politica della casa e un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli edili.

Alle 14, due ore dopo l'inizio dello sciopero provinciale, da tutte le zone della città i lavoratori affluiranno al Parco della Resistenza recando decine e decine di cartelli e di striscioni preparati nei cantieri. Accanto alle richieste della Fillea-Cgil (piena occupazione, premio di produzione, finanziamento della 167, nuova legge urbanistica) i lavoratori ribadiranno richieste che potremmo chiamare permanenti e che riguardano il diritto alla sicurezza nel lavoro, ad un miglior sistema assistenziale, alla abolizione dello sfruttamento.

Ieri altro sangue di edili è stato versato. Anche all'autostrada Roma-Civitavecchia, come a quella del Sole (si pensi alla sciagura del viadotto Malpasso), come a quasi tutti gli edifici e grandi opere pubbliche, gli operai dei cantieri hanno dato il loro tributo di sangue e di lutti.

Tre edili al mese muoiono nei cantieri romani: questa la cifra impressionante che danno le statistiche. E quelli che rimangono feriti, mutilati? Per vedersi riconosciuta l'invalidità bisogna passare attraverso assurde trafile burocratiche dalle quali, come si è visto, non è difficile uscire in preda alla pazzia omicida.

A questi lavoratori che abitano nelle baracche o in paesi lontani decine e decine di chilometri o ancora in abitazioni civili ma pagando un fitto eguale a metà del salario, a questi operai che non hanno la sicurezza del lavoro, che sono esposti alle intemperie, alle malattie (altissima è la percentuale di malati di tbc), che hanno i salari più bassi del MEC, i padroni (e il governo di centro-sinistra, e lo stesso Nenni) chiedono di fare sacrifici, di non agitarsi, di permettere ai costruttori un nuovo *boom*.

Si tratta di illusioni, evidentemente, e di velleità. Gli edili non intendono concedere nulla a chi li ha sfruttati e continua a sfruttarli, non intendono fermarsi nella loro corsa e lotta verso il riconoscimento dei loro diritti e della loro dignità.

Venerdì prossimo anche i lavoratori del legno scioperanno per il rinnovo del contrato e si riuniranno in una grande assemblea alle 9,30 in piazza Dante. Parlerà ai falegnami il compagno Antonio Muscas, segretario nazionale del sindacato Legno-Cgil.

La giornata di lotta s'inquadra nella battaglia nazionale per smuovere il blocco salariale che i padroni stanno tentando d'imporre. Durante le trattative i rappresentanti degli industriali hanno risposto con una offerta di aumento dei salari del tre per cento mentre i sindacalisti avevano chiesto il venticinque per cento. Un nuovo sciopero di 48 ore sarà effettuato giovedì 24 e venerdì 25 luglio.

Si rinnova la tragedia dell'INAIL di Torpignattara?

Medico crivellato di coltellate Accusa un suo cliente

In fin di vita, ripete: «E' stato Fausto Lupinacci. Mi ha colpito alle spalle...» — Il sospettato, arrestato a letto, continua a negare risolutamente

Fausto Lupinacci, il muratore accusato dal medico ferito

Un medico delle mutue è stato crivellato di coltellate davanti all'ambulatorio, in via Pietro Cartoni 195, a Monteverde. E' in fin di vita all'ospedale San Camillo: una delle coltellate gli ha squarciato il petto proprio all'altezza del cuore. Chi lo ha assalito con tanta ferocia? Che cosa ha spinto l'accoltellatore a tendergli quel tragico agguato? La Mobile non ha dubbi. Su indicazione dello stesso ferito, ha arrestato il muratore Fausto Lupinacci, 35 anni, sposato e padre di tre bambini, abitante in via Antonio Pignatelli 46. Ma il sospettato nega: il sanguinoso episodio è accaduto alle 21 e 50 di ieri sera, ma a più di cinque ore dall'arresto Fausto Lupinacci ha continuato a proclamarsi innocente. La Mobile non lo crede, e si fa forte dell'accusa del ferito: «E' stato lui — ha ripetuto il medico aggredito prima di perdere conoscenza — è stato lui; mi ha colpito alle spalle...». Poi le forze non lo hanno più sorretto.

Perché lo ha ferito? Sul movente, gli investigatori, allargano le braccia: «Forse una lite improvvisa — hanno ripetuto ai cronisti —, forse un antico rancore. Non lo sappiamo ancora. Stiamo ancora lavorando». Le indagini continuano febbrili alla ricerca di un movente.

Solo all'alba, dopo ore e ore di interrogatori, si è saputo che Fausto Lupinacci soffriva da tempo di esaurimento nervoso. Un giorno, nove mesi or sono, al termine di una visita, il dottor Salimei espresse un giudizio che il muratore ritenne malizioso nei confronti della moglie, Esterina Adua Greco in Lupinacci. Da quel giorno il rancore verso il medico non ha fatto altro che aumentare. Fausto Lupinacci, il 29 novembre 1963, inoltrò anche un esposto al commissario di pubblica sicurezza di Monteverde. Ci sarebbe anche chi sentì l'uomo pronunciare una frase minacciosa («Quel medico lo faccio fuori con il coltello») ma il muratore nega recisamente.

La nuova sanguinosa tragedia appare ancora più angosciosa se si pensa che è scoppiata, fulminea e drammatica, a sole poche ore dall'uccisione, nell'ambulatorio di via dell'Acqua Bullicante 231, a Torpignattara, del consulente dell'Inail Gerardo Boncristiani. La personalità dei protagonisti, i dubbi e le perplessità che sono affiorati e poi scomparsi nel corso delle indagini febbrili rendono il dramma davvero incomprensibile. Inutilmente si è cercato di capire frugando nel passato del medico ferito e dell'uomo arrestato per il tentato omicidio.

Fausto Lupinacci è nato nel dicembre del 1929 in Calabria. Solo tre anni fa, però, ha lasciato la moglie e tre figli a Casale Buzio, un paesino in provincia di Cosenza, ed è venuto a Roma dove già abitavano un fratello e una sorella. Ha quasi sempre lavorato. Ultimamente faceva il manovale con l'impresa Piperno, in via Pietro Maffi. Erano mesi che non si ammalava. «L'ultima volta che vidi il dottor Salimei — ha raccontato agli investigatori — fu nel novembre scorso. Andai da lui perchè non stavo bene. Non ero soddisfatto di come mi curava e cambiai medico della Mutua. Ne avevo diritto. Da allora non l'ho più visto».

Il dottor Fabio Salimei abita con la moglie in un appartamentino in via Luigi Rizzo 129. E' un medico stimato e ha lo studio con il dottor Sergio Battelli, abitante in via Basilio Bricci 32.

Perché accusa il muratore? Può essersi sbagliato? La Mobile ritiene di no. «Non ci sono ragioni per non credergli — ripetono —. Perché dovrebbe accusare un innocente?».

Di fronte alle parole drammatiche del medico agonizzante, c'è il racconto dell'arrestato. «Ho staccato dal cantiere alle 18 — dice — mi sono recato da mio fratello a cena. Poi, verso le 20 sono rincasato. E' venuta mia sorella a portarmi la cena perché era all'oscuro della visita a mio fratello. Alle 20,30 sono andato a letto. Mi sono svegliato soltanto quando ho sentito bussare. Mi sono alzato e sono venuto in questura con voi. Non avevo alcuna ragione per andare all'ambulatorio. Sto benissimo. Non mi vedete?».

Per due ore i medici e gli infermieri del San Camillo sono rimasti al capezzale del ferito. A mezzanotte, Fabio Salimei non aveva ancora ripreso conoscenza: le sue ultime parole erano uscite dalle labbra insanguinate due ore prima, quando il medico, con una forza d'animo incredibile, era riuscito a raggiungere il pronto soccorso dell'ospedale a bordo della propria auto. «E' stato un mio assistito — è riuscito soltanto a mormorare. — Mi ha colpito alla schiena mentre chiudevo l'ambulatorio. Si chiama Fausto Lupinacci, abita in via Antonio Pignatelli... E' fuggito...». Poi le forze gli sono mancate.

Mentre Fabio Salimei entrava in sala operatoria, è giunta in ospedale la moglie e altri parenti. La donna era stata avvertita con cautela dagli agenti del commissariato Monteverde. Erano quasi le 23 quando ha sentito bussare alla porta: pensava che fosse il marito che attendeva da oltre un'ora, perchè l'uomo era solito rincasare verso le 21,30. Quando ha veduto il questurino in divisa ha subito pensato a una disgrazia. «Cos'è successo? — ha gridato — ditemi cos'è successo!». Lo agente ha inutilmente tentato di rasserenarla. Poi l'ha accompagnata in auto al San Camillo.

«Perchè lo hai colpito?»

La caccia all'accoltellatore è stata facile e di breve durata: gli uomini della sezione omicidi sono piombati in via Antonio Pignatelli 36, dove il medico aveva indicato. Ma nel palazzo non hanno trovato nessun Fausto Lupinacci. Qualche minuto di ricerca e sono riusciti ad accertare che Fausto Lupinacci abitava, invece, qualche portone più avanti e precisamente al numero civico 46. Quando hanno fatto irruzione nell'appartamento hanno trovato il Lupinacci in camera. Egli non ha perso la calma alla vista dei questurini: li ha seguiti a San Vitale dopo essersi infilato la giacca. Erano quasi le 23 quando il dottor Caggiano, funzionario di turno, ha cominciato a interrogarlo.

«Perchè lo hai colpito? — gli hanno ripetuto i poliziotti — Che cosa ti ha fatto?... Lo hai ucciso... Confessa...». Fausto Lupinacci ha continuato a negare sistematicamente, per ore e ore. «Non so nulla — ha ripetuto agli agenti che volevano la confessione — Avete preso un grosso abbaglio...».

«Ma è il medico che ti accusa — hanno incalzato i poliziotti — Lo hai aggredito alle spalle. Perchè lo hai fatto? Dove hai gettato il coltello?». L'uomo non ha mollato la sua posizione negativa.

Altri poliziotti della Mobile, intanto, sono piombati in via Pietro Cartoni, una traversa della Circonvallazione Gianicolense, a poco più di duecento metri dall'ospedale San Camillo, dove al numero civico 195 il dott. Fabio Salimei ha l'ambulatorio per «prestazioni mutualistiche». Inutilmente, anche qui, hanno cercato qualche elemento importante per l'inchiesta. Hanno trovato soltanto qualche macchia di sangue. Gli agenti sono, inoltre, andati alla ricerca di testimoni al sanguinoso episodio, ma non hanno trovato nessuno. Una macchia rossa è stata trovata anche sulla targa dell'ambulatorio dove oltre al nome del medico sono scritti gli orari per le visite: «il medico riceve tutti i giorni dalle 11,30 alle 13 e dalle 17,30 alle 20». Come mai il medico era ancora in ambulatorio alle 22, e cioè quasi due ore dopo l'orario di chiusura? C'erano così tanti clienti ieri sera in attesa di essere visitati? E se c'era quella folla, come mai nessuno è stato testimone del dramma? L'interrogativo è ancora avvolto nel mistero.

Alle due del mattino, Fausto Lupinacci ha continuato a ripetere la sua versione con calma, dimostrando sicurezza, senza contraddirsi. «Avete preso un grosso abbaglio — ha detto per l'ennesima volta di fronte agli agenti che non disarmavano — sono andato a letto alle 20,30. Conoscevo il medico Salimei, ma era da novembre che non andavo all'ambulatorio. Perchè mai avrei dovuto ucciderlo?».

Fausto Lupinacci — hanno raccontato gli agenti ai cronisti — crede che il medico sia morto, e per questo ripete lo stesso discorso. Egli non sa che il Salimei è ancora in vita e che, avvicinato dal dottor Caggiano in camera operatoria, ha ripetuto la sua drammatica accusa: «E' stato lui: Fausto Lupinacci...».

Di corsa al S. Camillo

Mentre gli agenti del posto di polizia del San Camillo davano l'allarme alla «sezione omicidi», Fabio Salimei veniva portato d'urgenza in sala operatoria per una prima trasfusione di sangue. L'uomo è subito apparso gravissimo. Presentava alcune ferite da punta e taglio alle braccia, all'ascella sinistra, al torace. Ma i sanitari del San Camillo si sono soprattutto preoccupati per una profonda ferita alla altezza della regione ipocondriaca, a un palmo dal cuore. Il ferito è stato sottoposto ad una nuova trasfusione. I medici hanno quindi deciso un delicato intervento chirurgico

Rogo di mobili

Violento incendio in via Anicio Paolino, al quartiere Appio: un mobilificio è stato completamente distrutto dalle fiamme ed un altro, attiguo, è stato semidevastato. I vigili del fuoco sono dovuti intervenire in grandi forze: solo dopo ore di estenuante lavoro, sono riusciti a circoscrivere prima ed a domare poi il rogo. I danni sono ingenti: ascendono a dodici, tredici milioni.

NELLA FOTO: i vigili del fuoco dopo lo spegnimento del rogo.

Giù dal terzo piano

Si uccide in clinica

Aveva saputo che il marito non sarebbe mai guarito — Altro suicidio all'Appio

Una donna di 54 anni si è uccisa ieri, poco prima di mezzogiorno, gettandosi dal terzo piano della clinica di semeiotica chirurgica del Policlinico. Pochi minuti prima aveva saputo che il marito, ricoverato da alcuni mesi, era senza dubbio affetto da un male inguaribile. La protagonista del drammatico episodio si chiamava Splendora Buoni ed abitava a Giulianova, in provincia di Teramo. Da tre settimane passava ore e ore al capezzale del marito, Rocco de Ascentis: la stanchezza, l'esaurimento, la notizia che per il suo uomo le probabilità di guarire erano scarsissime sono senza dubbio i motivi che l'hanno condotta al tragico gesto.

L'impressionante suicidio è avvenuto alle 11,40. La donna, dopo un volo di dieci metri, si è sfracellata sulla tettoia d'ingresso della clinica, rimbalzando poi al suolo. Alcuni infermieri l'hanno soccorsa immediatamente trasportandola con una barella al Pronto Soccorso. I medici hanno fatto il possibile per salvarla, ma è stato inutile: pochi minuti dopo il ricovero la donna è spirata.

A suo marito, naturalmente, la notizia è stata per ora tenuta nascosta. L'uomo è entrato nella clinica circa tre mesi fa.

Un'altra donna si è gettata dalla finestra della sua abitazione, davanti alla madre ed alla suocera, ed è morta sul colpo. Si chiamava Giuseppina Belozzi, aveva 50 anni ed abitava in via Eurialo 52, al terzo piano. L'altro giorno era stata visitata da un medico che aveva accertato un grave esaurimento nervoso. Ieri non si è recata a lavorare (era impiegata al Poligrafico) ed è stata per quasi tutta la mattinata sul letto. In casa, a tenerle compagnia, c'erano sua madre Virginia Poli e la suocera Adele Fagiolo.

Sepolti dalla frana

Altre due vittime sull'autostrada. Mario Cascianelli e Luigi Tagliani lavoravano in un cantiere della Roma-Civitavecchia. Una ripida parete, alta quattro metri, è crollata loro addosso.

40 tonnellate di terra su due operai: morti

Il luogo della sciagura. In un angolo, la bara con il corpo di uno dei lavoratori uccisi dalla frana.

Travolti da una frana di quaranta tonnellate di terra, due operai sono morti in un cantiere poco fuori Santa Marinella. La sciagura è accaduta qualche minuto più tardi delle 18: Mario Cascianelli, 46 anni, e Luigi Tagliani, 52 anni, avevano appena finito di lavorare e stavano recandosi a riprendere le loro giacche. Li hanno estratti un'ora più tardi i vigili del fuoco, accorsi in forze da Roma e da Civitavecchia. I corpi dei due sventurati operai erano orribilmente straziati: un sasso aguzzo aveva squarciato la gola al Cascianelli: una pesante mazza di ferro aveva sfondato il torace al Tagliani. Carabinieri e funzionari dell'ispettorato del lavoro hanno, naturalmente, aperto un'inchiesta: «E' stata una fatalità, almeno al novanta per cento — hanno ripetuto ai cronisti — la parete era liscia, appariva durissima.. Invece, ha ceduto...». Una fatalità, allora? I tecnici dell'impresa si erano preoccupati di controllare la solidità della parete?

Il cantiere si trova un chilometro prima di Santa Marinella ed è gestito da un'impresa di Mantova, la SA.MI.CEN., che ha avuto lo incarico di costruire il quarto lotto dell'autostrada Roma-Civitavecchia ed esattamente il tratto Ladispoli-Civitavecchia. Vi lavorano dieci operai, tutti della zona: Mario Cascianelli e Luigi Tagliani, due sterratori, vivevano con le loro famiglie a Tolfa, un piccolo paese di montagna distante una ventina di chilometri.

Anche ieri pomeriggio, alla fine del lavoro, i due operai si sono avviati insieme verso il posto dove avevano lasciato le loro giacche: sono passati tra una grossa ruspa, che aveva ancora il motore acceso, e la ripida parete di terra, alta circa 4 metri. «Per caso, ho guardato da quella parte — ha raccontato, ancora sotto lo choc, il capo-cantiere, Carlo Andreotti — mi sono accorto che la terra si stava smuovendo. Correte via, frana tutto, ho gridato ai due: mi hanno sentito, hanno fatto per voltarsi, per fuggire... Non hanno fatto in tempo: la terra è venuta giù, li ha sepolti...».

Mentre un operaio correva ad avvertire i carabinieri, gli altri si sono precipitati in soccorso delle due vittime; disperatamente, affannosamente, hanno cominciato a scavare con le mani nella terra. Sono stati minuti di terribile angoscia: poi, quando i soccorritori sono riusciti a scoprire il volto di Mario Cascianelli e di Luigi Tagliani, ogni speranza è crollata. I due operai erano morti sul colpo, prima ancora che le tonnellate di terra avessero potuto soffocarli! Il Cascianelli era finito su una pietra aguzza, che gli aveva reciso la carotide; il Tagliani era caduto sulla pesante mazza di ferro, che stava riportando in deposito, ed aveva avuto il petto sfondato.

I vigili hanno, poi, finito d'estrarre i due cadaveri. Li hanno adagiati su un furgone mortuario. Li hanno fatti trasportare all'obitorio di Civitavecchia. Solo a notte fatta, le famiglie hanno saputo: erano rimaste in piedi, non vedendo arrivare gli uomini. Le donne già temevano: «Lo sapevamo, lo sapevamo...», hanno gridato, quando hanno visto i poliziotti.

Parteciperà il compagno Alicata

Domani gli «Amici» a convegno Domenica il festival di Ostia

Alle 18 di domani, nel teatro della Federazione in via dei Frentani 4, gli «Amici dell'Unità» si riuniscono a convegno per discutere i problemi della diffusione della stampa comunista e per eleggere il nuovo Comitato provinciale. Saranno presenti i compagni Alicata, della Segreteria del Partito e direttore del nostro giornale e Trivelli segretario della Federazione.

Al convegno oltre a tutti gli amici dell'*Unità* dovranno partecipare i segretari delle sezioni e i membri dei direttivi delle zone. Sono invitati al convegno anche tutti i membri del Comitato federale e della Commissione federale di Controllo, i membri del Direttivo della Federazione e i compagni redattori dell'*Unità*.

Sabato e domenica prossimi, lungo il viale della pineta di Ostia, si svolgerà la prima delle grandi feste dell'*Unità* in programma quest'anno. Nel pomeriggio di domenica, alle 18,30, parlerà il compagno onorevole Mario Alicata, membro della Segreteria del PCI.

Il programma della manifestazione si aprirà sabato alle 18 con un discorso di pittura estemporanea e un «recital» di Lina De Lima. Nella serata si svolgeranno degli incontri di pugilato. Nella mattinata successiva, quindi, dopo la diffusione dell'*Unità*, un concorso di disegno infantile ed una rappresentazione del teatrino dei Sarzi. Poi pranzo alla Pinetina e quindi il concerto della banda dell'ATAC. Nella tarda serata, gran finale con uno spettacolo di arte varia.

E' nato Corrado Lombardi

Vispo, robusto, pieno di vita, Corrado era atteso con grande ansia. E' arrivato: ed ora gli stanno facendo gran festa il padre, il compagno Carlo Lombardi, direttore della GATE — lo stabilimento dove si stampa il nostro giornale — e la madre, la compagna Marcella Gianni. I compagni dell'«Unità» si uniscono di tutto cuore alla festosa atmosfera della famiglia con le loro felicitazioni e i loro più vivi auguri.

Giovane camionista muore sull'Appia

Un giovane camionista, Alessandro De Santis, 21 anni, è morto andandosi a schiantare col suo autocarro contro un albero ieri notte verso le 3,20 all'altezza del chilometro 55 dell'Appia. L'autista che è morto sul colpo è stato probabilmente vinto da un colpo di sonno. Gli agenti della stradale hanno estratto dai rottami il corpo del poveretto che è rimasto col torace schiacciato contro il volante.

Domestica ruba 500.000 lire

Una domestica di 43 anni è riuscita a far fuori più di mezzo milione al dottor Michele Lucchesi, primario chirurgo al Forlanini, presso il quale lavorava in via Tor Fiorenza 38. Rina Prataviera sottraeva di tanto in tanto i denari da una cassetta metallica. Il «malloppo» è stato trovato dopo una accurata perquisizione, nel materasso della donna. Nella stessa stanza sono stati anche trovati titoli bancari per 6 milioni di lire sottratti probabilmente da Rina Prataviera al precedente datore di lavoro. La donna è stata arrestata per furto aggravato continuato e tradotta a Rebibbia.

La «Ford» parte per errore: 1 ferito

Un ragazzo di 11 anni, Amerigo Berettini, ha messo involontariamente in moto una «Cortina gran turismo», che, sfondando la vetrina dell'Autosalone della «Ford» di via Tuscolana 717, dove sono in corso i lavori per la metropolitana, è andata a schiantarsi contro un carro attrezzi all'ombra del quale stava pranzando un operaio, Pietro Concutelli, di 44 anni. L'operaio, subito soccorso, è stato ricoverato in gravi condizioni al San Giovanni, mentre il ragazzo è rimasto incolume.

Giovani di tutti i partiti discutono la crisi

Un dibattito sull'attuale crisi politica si è tenuto nella Sala Azzurra di Palazzo Marignoli. Hanno parlato i rappresentanti giovanili di tutti i partiti dello schieramento politico che va dalla D.C. al PCI. Per la FGCI è intervenuto il compagno Pio Marconi, segretario dei giovani comunisti romani.

Il giorno

Oggi, mercoledì 15 luglio (197-169). Onomastico: Enrico. Il sole sorge alle 4,50 e tramonta alle 20,07. Luna: primo quarto domani.

piccola cronaca

Cifre della città

Ieri sono nati 88 maschi e 100 femmine. Sono morti 20 maschi e 22 femmine dei quali 3 minori dei sette anni. Sono stati celebrati 76 matrimoni.

Lauree

Il compagno Osvaldo Roman, della segreteria della sezione di Monte Sacro, si è laureato in scienze matematiche e fisiche con una tesi di grande attualità: «I nuovi metodi d'insegnamento della matematica nella scuola media unica», con 100 decimi. Al compagno Roman i più vivi rallegramenti della sezione di Monte Sacro e dell'Unità.

Raffaele Palatiello si è laureato in giurisprudenza discutendo brillantemente la tesi di Diritto del Lavoro. «Disciplina dei licenziamenti per causa di matrimonio». Relatore il prof. Francesco Santoro Passerelli. Al neo dottore vivissimi rallegramenti.

Infine si è brillantemente laureata in legge la pittrice Romana Sibilla discutendo una tesi in Diritto Penale col professor Vassalli. A Romana Sibilla i nostri migliori auguri.

il partito

Manifestazioni

MONTE SACRO ore 20,30, assemblea sulla situazione politica con Aldo Natoli; QUARTICCIOLO ore 20, comizio con Marietta; MAGLIANA ore 19 e 30 assemblea con Bonglorao; TORRITA TIBERINA ore 20, comizio e film con Agostinelli.

Incontro

Alle ore 14,30, davanti al Parco Prenestino incontro con lo On. Nannuzzi dei lavoratori degli appalti ferroviari.

Convocazioni

VELLETRI ore 19,30, C. D. con Velletri; NETTUNO ore 20, C. D. con Cechi; ESQUILINO ore 18, cellula personale di macchina ferrovieri S. Lorenzo; PONTE MILVIO ore 21, C. D. con Fracassi; ALBERONE ore 19,30, congresso con Freddazzi; OSTIA LIDO ore 19, assemblea di sezione con Greco; LAURENTINA ore 18,30, assemblea di sezione con Cini; TIBURTINO III ore 20,30, attivo con Prato; In FEDERAZIONE ore 17,30, Commissione femminile.

FGCI

Ore 19 in Federazione, assemblea conferenza meridionale con Figurelli.

l'Unità vacanze

Giorno e notte

Mezzo bagno per gli spaghetti

CESENATICO, luglio — Continuando una tradizione vecchia ormai di qualche anno, un noto albergatore di Cesenatico, il sig. Guido Presepi, ricorrendo l'anniversario del suo matrimonio (9 luglio), è solito servire in acqua, ai clienti del suo albergo, abbondanti piatti di fumanti spaghetti. Nella foto: l'albergatore, attorniato dai camerieri, serve gli spaghetti a due francesi entusiasti della trovata.

L'« arabo » di Cesenatico

CESENATICO, luglio — Per alcuni giorni questo distinto signore, vestito alla maniera degli arabi, ha fatto la sua apparizione sull'affollata spiaggia di Cesenatico. Alcuni bagnini si sono fatti in quattro per servirlo nel migliore dei modi, offrendogli l'ombrellone nella migliore posizione, comode sedie a sdraio, il tutto senza chiedere il pagamento del nolo. « E' tutta pubblicità », dicevano. Improvvisamente com'era venuto l'« arabo » è sparito. Da indiscrezioni trapelate, l'« arabo » non era altri che uno studente universitario di Reggio Emilia, che aveva portato a buon fine una scommessa fatta con suoi amici. Ora i bagnini gabbati lo stanno cercando.

Giro turistico di Rimini

Rimini, luglio. — La Azienda trasporti autofiloviari municipali di Rimini, nell'intento di concorrere alla valorizzazione del patrimonio monumentale locale, ha istituito, fino al 20 settembre, il « Giro turistico della Città ».

Il servizio, attuato ogni martedì e venerdì, si avvia alle ore 8,30 da Torre Pedrera, transita da Viserbella e Viserba, tocca Marina Centro e si completa con la visita ai principali monumenti cittadini.

Una hostess poliglotta accompagna i turisti.

Il prezzo per l'intero «giro» è di 300 lire.

Romagna: mettono d'accordo prezzi bassi e buona cucina

DAL CORRISPONDENTE

RAVENNA, luglio

La provincia di Ravenna in fatto di mangiar bene tiene banco. Dal monte al mare numerosissimi sono i ristoranti e le trattorie dove è possibile mangiar bene e anche, il più delle volte, spendere il giusto.

« Conciliare il verbo mangiar bene con quello dello spendere poco riesce sempre più difficile, soprattutto quando i clienti chiedono roba genuina e fatta in casa ». « Ma in un modo o nell'altro, riusciamo ad accontentarli » —. Ci dice Corrado Toschi, titolare del ristorante *« Corona »* di Casola Valsenio, in collina. *« Infatti* — ha continuato — *un buon piatto di tortelloni alla ricotta di pecora, oppure di tagliatelle al prosciutto, accompagnato da un secondo di castrato ai ferri, da un "quarto" di vino (Albana o Sangiovese), da formaggio, contorno, pane, frutta e coperto non va mai oltre le 750-800 lire ».*

Stesse specialità e stessi prezzi pratica anche, sempre a Casola, la signora Luisa Ricciardelli, titolare della ristoria « Centrale » dove, in tempo di stagione, si trova anche cacciagione, lepre in salmì, ecc.

Sempre in collina, a Riolo, alla *« Grotta »* — un locale gestito dal signor Loris Cavina e che vanta una anzianità di servizio di oltre un secolo e mezzo — è possibile trovare di tutto: dalla faraona ai ferri alla caccia, dal castrato sempre cotto a puntino sulla graticola al profumato prosciutto di montagna. In locali raffinati, come il *« Paradiso »* e l'Albergo Terme, si può mangiare anche il cinghiale. Prezzi dalle 1.500 alle 2 000 lire. Al *« Giardino »*, una trattoria pensione, è possibile trovare anche i « garganelli », minestra tipicamente romagnola e campagnola che può essere fatta soltanto in casa. E, a Brisighelle, tien banco « Gigiolè » coi suoi « canelloni », una ottima minestra ripiena.

Nella « bassa » sono famosi i ristoranti di *« Tino »* a Massalombarda, e di *« Chilò »* a Lugo dove le tagliatelle sono alla casalinga. I « garganelli », specialità che è sempre più difficile trovare per via della laboriosità che comporta, vengono cucinati, anche a Ravenna, al « Teodorico » vicino al Mausoleo omonimo.

Sempre a Ravenna, buona e bene assortita cucina da *« Scai »*, al *« Cappello »*, alla *« Bella Venezia »*, al *« Centrale Bayron »* mentre oltre il ponte nuovo, sulla strada per Cervia, sorge il *Motel* con tutte le qualità di piatti.

p. l.

Rimini: i francesi come a casa propria

Rimini, luglio. — Organizzati dal « Turisme et Travail » della delegazione di Lione continuano a giungere a Rimini molti turisti francesi. A Dominique Lazarini, uno dei responsabili dell'organizzazione, abbiamo chiesto:

— Come si trovano i francesi in Riviera?

« Benissimo. La spiaggia non è una proprietà privata come la maggior parte della Costa Azzurra; la gente è gentile ed ospitale e poi non si spende molto ».

— Ritornerà l'anno prossimo?

« Sicuramente e con un numero sempre maggiore di francesi ».

— Un desiderio?

« Due desideri: salutare, attraverso « l'Unità vacanze », l'amico Mario Silvani di Milano, sperando che venga presto a Rimini. Conoscere meglio la Romagna, non solo quella dei turisti ».

Carnet

Cervia, luglio - Nicola Arigliano (nella foto) è stato ospite di Cervia in questi giorni. Qui è ritratto mentre fa il « solitario », assieme agli amici, nel bar trattoria Emilia Corti di Cervia.

Riccione, 15-30 luglio: mostra d'Arte di Artisti dell'Emilia e Romagna al Palazzo del Turismo.

★

16 luglio, ore 21: nel giardino del Palazzo del Turismo avrà luogo lo spettacolo per ragazzi « Buone Vacanze », con la partecipazione dei beniamini della televisione.

★

Ravenna. Visita della città in autopullman con guida-interprete. La visita si effettua tutti i giorni, esclusi i festivi, dal 15 luglio al 30 settembre dalle 16,20 alle 18,45. Prezzo del biglietto, lire 350.

★

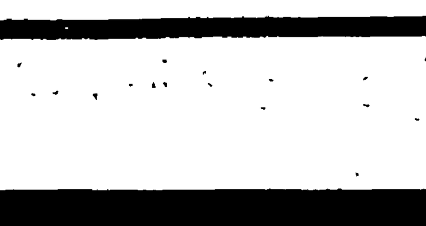
Cervia, 18-19 luglio: sci nautico internazionale. Ecco il programma: sabato 18, ore 9,30: raduno dei concorrenti presso il Circolo nautico; ore 10-12: allenamento; ore 14-17: allenamenti; ore 18: sorteggio dei numeri di partenza Domenica 19, ore 9: slalom femminile e slalom maschile.

★

Ravenna, 16 luglio: ore 21,30: Basilica di S. Vitale: concerto dell'organista Hans Willenweider. Musiche di Vivaldi, Boyvin, J. S. Bach, Mozart e Vollenweider.

★

20 luglio, ore 21,30: Basilica di S. Vitale: concerto dell'organista Jeanne Demessieux. Musiche di J S. Bach, Vivaldi, Mozart, Franck, Demessieux e Messianen.



Jeanne Demessieux e Hans Willenweider.

Con « l'Unità vacanze » sulla via Emilia

Viaggio record verso il mare

Bologna-Rimini: 113 km. in due ore e mezzo (dalle 7 del mattino e a « stagione » appena cominciata)

DALL'INVIATO

RIMINI, 13 luglio

DA BOLOGNA A RIMINI, IN AUTOMOBILE, 113 km. sull'antica via Emilia, nel tempo « record » di 2 ore e mezzo. L'impresa — e non è una vanteria — l'abbiamo compiuta per i lettori de « L'Unità vacanze ». Ci siamo detti: in luglio la stagione balneare si avvia al « tutto esaurito ». Proviamo, dunque, a percorrere la via Emilia, la strada più battuta, e, purtroppo, più insanguinata di Italia (oltre 5 incidenti al chilometro), in un giorno di domenica.

E così siamo partiti.

Sul nostro diario di bordo abbiamo segnato: « ore 7. Porta Mazzini. Leggera foschia ». L'avventura inizia tuttavia sotto buoni auspici: quattro semafori, ancora nel centro cittadino, infilati col verde, l'uno dopo l'altro. In località Due Madonne, dove il verde della campagna comincia a fare capolino tra l'invadenza disordinata del cemento armato, siamo costretti ad una brusca frenata. Una « 600 » targata MI non evita la contravvenzione. Ha tentato di passare col giallo. Il fischio del vigile non si è fatto aspettare. Non ci attardiamo. Dietro di noi preme già una discreta fila di automezzi.

CORRIAMO (80 - 90 CHILOMETRI ORARI) per riprendere la coda dell'autocolonna che noi avevamo, disciplinatamente, anche se bruscamente, spezzato. A 10 chilometri, appena, da Bologna siamo inesorabilmente inseriti nel rombante carosello. Due vecchietti in tandem pedalano con sorprendente energia. Chissà da dove sono usciti!? E chissà perchè ci viene in mente Lorenzo Stecchetti. Sarà per l'Ode alla bicicletta, « il cavallo d'acciaio » che lo stravagante poeta romagnolo cavalcò, ai suoi tempi, con tanto di barba e severo cipiglio.

Dei « barbudos » ne incontriamo ancora. Sono i « glober-trotters » che camminano ai bordi della strada con pesanti zaini sulle spalle. Quando sono stanchi chiedono un passaggio. Nessuno si ferma. La battuta d'arresto provocherebbe un immediato ingorgo suscitando la rumorosa protesta degli automobilisti impazienti.

ORE 7,45. IMOLA. 34 CHILOMETRI di strada. Media assai bassa. Siamo ormai due autocolonne appaiate sulla stessa carreggiata. Le macchine bolognesi sono in stragrande maggioranza. Seguono nell'ordine le targhe di Milano e delle città emiliane. I sorpassi affannosi, talvolta temerari, non sono serviti a niente. All'imbocco della circonvallazione ci ritroviamo affiancati, noi tutti, automobilisti di piccola e media cilindrata. Ci hanno abbandonati le « sprint », le « spyder » e le « granturismo ». Eppure, alla volta di Castelbolognese, la lotta per conquistare una o due posizioni ricomincia. Ecco la 1100 targata BA di nuovo alle prese con una *Simca* di Savona. Sono i due « forestieri » della nostra carovana. I due che vengono da più lontano e si beccano, quasi fosse in palio un primato; quello della distanza.

« In fondo — pensiamo — hanno ragione. Ne hanno macinati dei chilometri. Avranno fretta di arrivare ». Per i bolognesi si tratta in definitiva della gita domenicale. I milanesi vanno in vacanza e gli stranieri, quelli veri, con auto fatte per altre strade non circolano di domenica. Pochissime infatti sono le targhe estere; qualche « D », e basta.

LA CORSA SI FA PIU' VELOCE NEL TRATTO Castelbolognese - Faenza. Lo scarso flusso di ritorno (ma chi torna, a quest'ora, di domenica?) permette un agevole susseguirsi di sorpassi. C'è, però, chi ne abusa e sorpassa anche dove non si può. Una « Giulietta sprint » ci ha superati, rapidissimamente, proprio sul Senio.

Faenza, città della ceramica e di Raffaele Bendandi, l'uomo dei terremoti, si annuncia con i cartelli e le bandiere dell'esposizione internazionale. Noi ci preoccupiamo del tempo. Il parere dell'illustre meteorologo ci conforterebbe. Il cielo è coperto e una afa per nulla genuina fa presagire l'approssimarsi di un acquazzone.

CI LASCIAMO FAENZA ALLE SPALLE col rammarico di non aver potuto consultare Bendandi e veniamo per di più a trovarci tra due pullman modenesi che marciano sugli 80 - 90 chilometri orari Pazienza! In nostro aiuto occorre — letteralmente — uno audace vitello. Non è uno scherzo. Prima di Forlì un bovino pazzarellone ha spiccato una corsa dall'aia colonica ed ha attraversato la Statale. Poi, per nulla intimorito, si è messo a vagolare ai margini della strada. L'allarme si è trasmesso con il lampeggiare degli « stop ». Noi abbiamo segnato l'episodio sul taccuino di viaggio non senza aver prima aggirato il pullman e salutato i curiosi e divertiti passeggeri tutti con le teste a penzoloni dai finestrini.

A Forlì — chilometri 65 da Bologna — abbiamo escogitato uno strattagemma per toglierci dalla ruota una tediosa « 500 » truccata. Anzichè imboccare la circonvallazione abbiamo attraversato il centro. C'è andata bene. Alla deviazione per Bertinoro (come avremmo voluto farci una capatina! Sarà per un'altra volta: è proibito bere sul lavoro) ci siamo intruppati in un'altra pattuglia costituita prevalentemente da macchine targate « FO ». Siamo nel cuore della Romagna. E il « Passator cortese » ci viene in mente a Forlimpopoli dove il popolare brigante compì la più famosa delle sue imprese: l'assalto al Teatro. Il colpo fruttò a Stefano Pelloni la somma, allora elevatissima di 7000 scudi.

SONO LE 8,30 IL TEMPO SI INCUPISCE ancora. Il « dolce paese » cantato dal Pascoli, col suo « re della macchia », predatore dei ricchi ma amato dai poveri, non appare, per noi, a bordo di un'auto che corre verso Cesena alla velocità di 70 - 80 chilometri orari, precisamente « solatia ». Lo scopo del nostro viaggio non è una vacanza, d'accordo! Ma se piove ci spiace per coloro che ci vanno, ed anche un po' per noi.

La marcia intanto si è fatta più veloce. Superata Cesena abbiamo perduto la compagnia di tutti i gitanti diretti a Cesenatico, Cervia e Milano Marittima. A Savignano quasi non ci accorgevamo di avere passato il Rubicone. Anche per noi il dado era tratto: Rimini — e non Roma — ci aspettava.

Così tra una frenata e l'altra, un'accelerata, un sorpasso e qualche colpo di clacson alle 9,30, — minuto più, minuto meno non ha importanza — siamo giunti sul Ponte di Tiberio, a Rimini. Una mezz'ora dopo è giunta anche l'acqua. Ma quella, si sa, viene e va. Non vi parliamo del ritorno; quel che conta è arrivare.

Sergio Soglia

colpo di sole

Non basta bucar montagne

GRANDI trafori in serie. Fra poco le nostre Alpi somiglieranno a una sterminata fetta di gruviera. Monte Bianco, Gran S. Bernardo, S. Bernardino, Sempione, Spluga, Tonale. Qualcuno è già pronto, altri sono in progetto.

Tutto merito del turismo, che ingrossa e ha fretta. I moderni trafori, che eliminano i difficili e lenti valichi, vengono ideati e realizzati per servire in primo luogo il turismo. Ed è giusto che sia così. Una « industria » redditizia come quella dello svago e delle vacanze merita tutte le attenzioni, anche le più ardite.

Ma non basta bucare le montagne. Fuori dei colossali tunnel ci vogliono strade larghe e scorrevoli. Altrimenti si rischia di arrecare un danno anzichè di portare un utile. Recente esempio è quello del Gran S. Bernardo, che convoglia in Italia, specie nei giorni di festa, colonne di migliaia d'auto destinate inevitabilmente a infernali imbottigliamenti. Sono gli effetti d'una politica nazionale del turismo priva d'un piano organico e d'un minimo di veduta moderna. La mentalità dei nostri governanti lascia da anni che le cose corrano sull'onda dell'improvvisazione e dell'affarismo spicciolo. E poi ad ogni fine stagione si fanno malinconicamente i conti dei cali e delle perdite.

Ecco ora parlare di altri due grandi trafori: lo Spluga e il Sempione, il primo che sbocca sul lago di Como, il secondo sul lago Maggiore. Sono questi, posti di richiamo storici per gli svizzeri, i tedeschi, i francesi, gli inglesi. Ma minacciano di trasformarsi in trappole colossali se, fuori delle montagne, le loro auto troveranno le strade esistenti oggi.

Si pensi allo Spluga. Oltrepassato Chiavenna, le veloci colonne andranno a intasare le mille curve e strettoie che circondano il Lario. C'è il pericolo che fin dal primo viaggio il forestiero perda la voglia di ritentare l'avventura. E così il grande traforo si trasformerà in un grande buco per il turismo.

Le strade moderne costano, è vero. Ma più pesante della spesa appare fin d'oggi la fatica da fare per smuovere la lentezza e l'abulia con cui il governo provvede ai « destini » del nostro turismo.

delp

Tutti giornalisti

L'Oltrepo pavese

L'Oltrepo pavese può essere ormai considerato un luogo di vacanza. Si passano le giornate facendo belle passeggiate, respirando aria buona e ritemprando le forze.

Da Varzi, infatti, si va in poco tempo al Passo del Penice, al Brallo, alla Colletta, al Carmine ed in ogni paese si trovano alberghi e pensioni moderne. Si mangia genuino, c'è dell'ottimo salame, frutta squisita e del buon vino sia rosso che bianco. Ormai tanti ristoranti della Valle Staffora e della Valle Scuropasso sono frequentati alla domenica da tanti milanesi, perchè veramente — dicono — si passa un lieto « week-end ».

In più, l'Oltrepo ha Salice e Rivanazzano, rinomati per le cure termali. Salice Terme poi, dopo aver premiato come miglior comico dell'anno Aldo Fabrizi, ha in serbo altre notevoli manifestazioni culturali e sportive (premio storico-letterario, concorso ippico, torneo nazionale di bridge, ecc.). Anche per i giovani c'è da divertirsi: locali moderni con ottime orchestre come « Arc in Ciel » vicino a Casteggio, S. Francesco a Rivannazzano, il Caffè Bagni a Salice Terme.

TINO MORONI

(Piazza Duomo, 57 - Voghera)

★

Ci scusiamo con i lettori se a causa degli scioperi effettuati dai tipografi nei giorni scorsi, dobbiamo forzatamente limitare lo spazio dedicato alla rubrica « Tutti giornalisti ». Elenchiamo qui di seguito i nomi dei lettori i cui testi avremmo voluto pubblicare. Ad ognuno di essi verrà inviato in omaggio un libro, quale compenso della loro collaborazione.

Alberto Alberti (Casalvecchio Siculo - Taormina); **Giuseppina Vio** (corso Garibaldi, 42, Forlì); **Angelo Pedrazzini** (Clusone, Bergamo); **Sorci Gino** (Lolano di Cesena, Forlì); **Isa Grassi** (via Gargallo 14, Quartirolo, Carpi, Modena); **Mario Athos** (via Panino, 26, Villetta, Roma); **Antonietta Franca** (viale 13 Luglio 94, Fabriano); **Sestini Tullio** (via Perugia 8, Arezzo); **Luciano Galli** (via Passaglio 2, Lucca); **Patri Serafino** (via Bottini 25/E, Genova); **Gianfranco Cavizago** (Castello 6451/C, Venezia); **Antonio Grembiale** (viale Mazzini, 36, Tiriolo, Catanzaro).

La posta delle vacanze

Bicci Maria, San Donato in Avane - Figline Valdarno (Firenze), invia a: GIUSEPPE (Leningrado), GALIA e NINA (Minsk), VITO, Batoni (URSS) e a LORY MAZZETTI (Roma), il seguente messaggio: « Cari figli, attraverso "l'Unità" un forte abbraccio dalla vostra mamma. Ed un caro saluto a ELIO SASSI ».

Albergo Colombo - Ristorante - Via Ceccarini - Tel. 41338 - **RICCIONE CENTRO** - ogni confort - giardino - con autoparco.

Albergo Ristorante Bar Pesce d'Oro - **Riccione, Viale Gramsci 122** - Tel. 41170 - centrale - vicino al mare - Aperto tutto l'anno.

Pensione Stadium - **Riccione - Via San Martino 70** - Telefono 41618 - Zona tranquilla - vicino mare - ogni confort - Luglio 1900 - Agosto 2300 - Sett. 1400 - tutto compreso - Inerpellateci.

RICCIONE — *Diventa casalinga un'idea americana*

Tramontano le miss e nasce il «topless»

La « storica » immagine di Françoise - Manichini fotografati in cantina

DALL'INVIATO

RICCIONE, luglio

Miss Adriatico? Miss Marebello? Miss delle Miss? Che fare per movimentare un po' la stagione? Che idea originale lanciare per questa estate 1964? Tutti d'accordo. L'idea della « miss » non è proprio più originale. Attacca ancora perchè si trova sempre qualcuno disposto ad ammirare ed applaudire un po' di belle ragazze; ma non può dirsi certamente originale. C'è chi, amante delle statistiche, ha calcolato che nella sola Riviera romagnola vengano elette nel giro di non più di tre mesi qualcosa come 994 « miss » di tutti i tipi e di tutte le nazionalità. Non c'è più florida ragazza che non abbia almeno un paio di nastrini *da appuntarsi sul petto.*

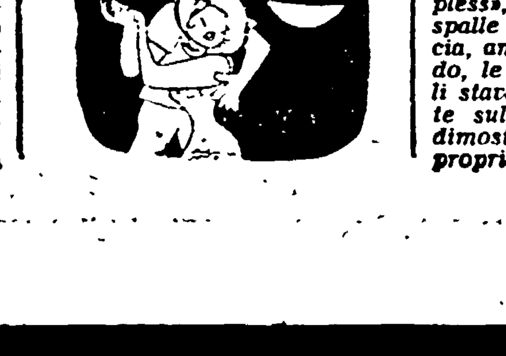
Ma gli enti turistici non sanno più a che santo votarsi. Riccione ha un bel nome sul mercato delle vacanze. Però chi viene a Riccione per trascorrervi una settimana o quindici giorni ha anche diritto di reclamare qualcosa in più del mare e del sole. Ci fossero i soldi, anche le idee zampillerebbero fino, senza spendere soldi o spendendone assai pochi. Per fortuna, proprio mentre i funzionari degli enti turistici locali si stavano inutilmente spremendo le meningi alla caccia dell'idea, ecco che arriva dall'America la storia del « topless ». La gente, leggendo le cronache dei giornali, scuoteva mestamente la testa: «In Italia non lo vedremo mai ».

E invece ecco, fra le primissime, la foto del « topless » riccionese, scattata a fin di bene, a scopo di reclam turistica « Chissà — *han pensato gli iniziatori* — che qualcuno non venga a Riccione con la speranza che la ragazza-topless sia ancora lì, impavida, sulla spiaggia ».

CESENATICO. — L'allegra « crociata » contro il « topless » di un gruppo di giovani di Linaro di Mercato Saraceno.

che sarebbe proprio un piacere vederle. Ma da quando il ministero interessato ha annunciato che gli stanziamenti per il turismo (e in particolare per le cosiddette manifestazioni di richiamo) erano « considerevolmente aumentati », gli enti che avrebbero dovuto beneficiarne si sono trovati più in secca degli anni trascorsi. Le promesse dei ministri son come quelle dei marinai.

Ecco allora l'inderogabile necessità di essere originali, di accontentare il pubblico che ha il palato sempre più



La foto era comunque autentica. Un giorno di gran tempesta una piccola comitiva di persone coperte da pesanti impermeabili aveva raggiunto la spiaggia assolutamente deserta. C'era il funzionario ideatore, un fotografo, un paio di comparse maschili e una ragazza. Naturalmente c'era anche il « topless »; un po' casalingo, perchè era semplicemente composto da un paio di braghette da bagno per seminarista e due bretelle che di solito servono a sorreggere i pantaloni da uomo.

La ragazza, indossato il «topless», venne fotografata di spalle e, con un po' di audacia, anche di lato. Sullo sfondo, le due comparse maschili stavano eroicamente sdraiate sulla sabbia bagnata per dimostrare che la spiaggia era proprio affollata. « Fate presto », *diceva fra i denti la ragazza. Non temeva gli agenti di PS; ma il vento gelido che soffiava dal mare.*

Poi le foto apparvero sui giornali. L'infreddolita ragazza-topless era stata battezzata col nome di Françoise. Naturalmente francese di Parigi, 22 anni, studentessa di Belle Arti. « Il nudo è il mio pane quotidiano », *diceva crudamente ai giornalisti. E intanto invitava i fotografi a fotografarla non solo di spalle.* « Lei non conosce la legge italiana », *l'avvisavano benevolmente i presenti.* « C'est vrai. Ma conosco molto bene il mio corpo ». *Tutto ciò risultava dalle didascalie che accompagnavano la storica foto.*

I giornali locali annunciarono qualche giorno dopo che i primi mezzi-costumi erano in vendita anche a Riccione. Invece non era vero. In realtà una boutique *che va per la maggiore aveva promesso di rivestire (per modo di dire) un manichino col « topless ». C'era stata un po' di discussione.* « Devo informare prima i carabinieri? », *domandava il proprietario del negozio.* « Sei matto? — *rispondevano i funzionari dell'ente turistico* — Non commetti un reato se esponi un manichino mezzo nudo. in vetrina! ». *Il negoziante non sembrava convinto.* « Siamo in Italia », *diceva. Non voleva tirarsi indietro, poichè sapeva appunto che la operazione veniva organizzata a fin di bene; però pensava anche alla sorte della sua licenza.* « Non sarà nient'altro che un'attrattiva turistica — *insistevano i funzionari* — e ti farai un po' di propaganda. Noi pubblicheremo la foto della tua vetrina su parecchi giornali ».

Tira e molla, il proprietario della boutique *si era quasi convinto a far la parte del pioniere, quando i quotidiani annunciarono che a Palermo la Procura della Repubblica aveva non soltanto mandato la polizia a sequestrare un paio di « topless » e i manichini che li indossavano in altrettanti negozi; ma aveva denunciato i negozianti-pionieri di quella città niente po' po' di meno che per oltraggio al pudore. Così il proprietario della* boutique *riccionese fece definitivamente marcia indietro, proprio nel momento in cui i giornali locali uscivano anticipando la notizia sulla sensazionale esposizione.*

Discussioni ancora più accalorate. « Bisogna giustificare la notizia — *dicevano i funzionari dell'ente turistico locale* — Sennò che figura ci facciamo? Bisogna almeno che tu ci impresti la vetrina per cinque minuti, il tempo di scattare una foto ».

Il negoziante era irremovibile. « Qui ci vado di mezzo io. Lo dicevo che siamo in Italia! ». *Finchè un fotografo ebbe un lampo di genio.* «Andiamo in cantina », *disse. E spiegò che, in fondo, in cantina avrebbero potuto ricostruire benissimo l'ambiente adatto per la foto.* « Faremo il topless all'italiana », *aggiunse. Il proprietario della* boutique *ci pensò un poco.* « Però — *obiettò per la verità senza troppa enfasi* — qualcuno potrebbe riconoscere i miei manichini ».

Si lasciò convincere quando gli ricordarono che i manichini sono fatti in serie: « Ce ne saranno centinaia di uguali ai tuoi ». *Quella sera stessa, comunque, scesero le scale della cantina con un paio di manichini sulle spalle e le solite braghette da seminarista in mano. Sembravano degli autentici cospiratori.*

Piero Campisi

Volete trascorrere nel 1965 una vacanza di otto giorni, **completamente gratuita**, con una persona a voi cara?

Partecipate ogni giorno — con uno o più tagliandi — al nostro referendum, segnalandoci la località da voi preferita.

Ogni settimana l'Unità vacanze metterà a confronto due famose località di villeggiatura. Il referendum avrà la durata di nove settimane così che le località messe a confronto saranno diciotto.

Ogni settimana, fra tutti i tagliandi che avranno indicato la località con il maggior numero di preferenze, **verranno estratti a sorte due tagliandi.** Ai due concorrenti vincitori, **l'Unità offrirà in premio una settimana di vacanza gratuita per due persone, più il viaggio di andata e ritorno in prima classe.**

L'ultima settimana sarà dedicata ad una **FINALISSIMA**, con l'incontro di **spareggio fra le due località** che nel corso del referendum avranno ottenuto **le maggiori preferenze. I due vincitori dell'ultima settimana godranno di un doppio premio: 15 giorni di vacanza gratuita ciascuno per due persone (più il viaggio, in prima classe).**

Ritagliate e spedite in busta, o incollate su cartolina postale a:

L'UNITA' VACANZE
VIALE FULVIO TESTI, 75 - MILANO

settimana **2**

In quale di queste Isole vorreste trascorrere le vacanze del 1965?

ELBA ◇ **ISCHIA ◇**

(segnate con una crocetta il quadratino di fianco alla località prescelta)

cognome e nome ____________

residenza abituale ____________

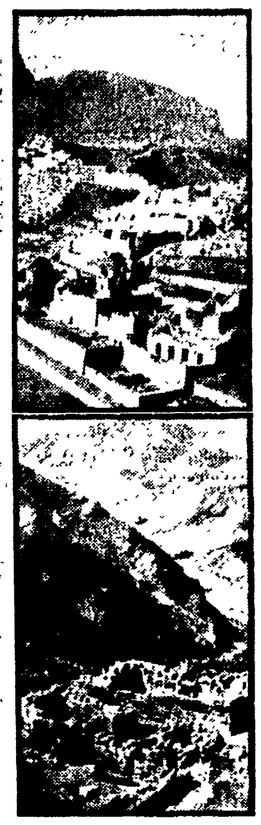
di villeggiatura ____________

«La grande strada del Sole»

Il regno diviso in tre parti - «Tambos» e «quipu» - I cannoni di Pizarro

Cultura e civiltà degli Incas

Negli anni tra il 1520 e il 1530 un avventuriero spagnolo, un certo Francisco Pizarro, decise di tentare la sorte nei territori ancora inesplorati dell'America allora conosciuta, e dei quali si sapeva solo che erano ricchissimi di oro. Certo, né lui né i suoi compagni immaginavano che avrebbero scoperto e distrutto un impero altamente civile sia culturalmente che socialmente. Infatti il regno degli Incas, dagli spagnoli chiamato Perù, era organizzato in modo eccellente sotto ogni punto di vista: il suo nome, Tavantisuyu, significava «le quattro parti del mondo» ed in effetti lo enorme territorio era diviso in quattro province, congiunte da grandi strade alla capitale, Cuzco.



Le province erano rette da vicerè dipendenti dal sovrano assoluto, l'Inca, ed erano divise in gruppi di diecimila persone rette da un governatore: nell'ambito di questi gruppi esistevano altre divisioni in gruppi via via minori, ognuno retto da un funzionario statale. La giustizia era amministrata da tribunali regolari in ogni città e comune e ispettori si spostavano attraverso tutto il regno per controllare il funzionamento di questi tribunali; del resto ogni mese i giudici dovevano inviare rendiconti ai tribunali più importanti e questi a loro volta li inviavano ai vicerè, per cui l'Inca poteva effettuare un controllo diretto e immediato su quanto accadeva anche nelle province più lontane del regno.

Per quanto riguarda l'organizzazione della proprietà terriera, il regno era praticamente diviso in tre parti: una apparteneva alla divinità, il Sole, un'altra all'Inca, sovrano e discendente del Sole, e la terza apparteneva alla popolazione, in misura maggiore o minore rispetto alle altre due, a seconda delle possibilità e necessità degli abitanti di ciascuna provincia. In questo modo il mantenimento del culto di stato e del clero e quello della famiglia Inca e della corte dipendevano solo dal reddito delle terre destinate a questo scopo: il peruviano comune divideva in parti eguali con i suoi concittadini la terra assegnata dallo stato.

Infatti, quando per legge, ad una certa età si doveva sposare, il comune dove risiedeva gli dava un appezzamento di terra ed una abitazione: la terra aumentava alla nascita di ogni figlio, e la distribuzione dei terreni avveniva ogni anno, con aumenti o diminuzioni a seconda del numero dei componenti le famiglie in quell'anno. Lo stesso accadeva anche per i funzionari ed il medesimo regolamento si applicava nella distribuzione del bestiame e dei materiali necessari alle varie industrie del paese: ogni regione produceva determinati materiali, e in ognuna si procedeva alla distribuzione quindi dei minerali o della lana, insomma di quanto era possibile lavorare.

Ognuno aveva inoltre l'obbligo di aiutare il vicino inabile al lavoro e se, per disgrazia, uno cadeva in miseria, veniva aiutato dallo stato, con la concessione di nuova terra o nuovo lavoro. Ogni persona valida doveva lavorare per sè e per lo stato, e funzionari del governo si incaricavano di controllare lo svolgimento dei lavori in ogni distretto, ma nello stesso tempo anche le esigenze della popolazione. Tutto quanto accadeva nel paese era registrato negli archivi e aggiornato mediante un sistema di celerissime comunicazioni: ogni anno giungevano alla capitale gli esatti rendiconti sul numero della popolazione, sulla quantità dei prodotti, sulla distribuzione dei materiali tra gli artigiani, sulle condizioni di salute dei lavoratori addetti alle zone meno salubri o a lavori più faticosi: tutti questi dati statistici venivano esaminati in modo da poter meglio procedere alla distribuzione del lavoro annuale.

In caso di carestie venivano aperti i magazzini dell'Inca, cui affluiva a questo scopo una parte dei redditi. Tutto il paese si reggeva quindi su un'organizzazione precisa nei minimi particolari, e uno dei pilastri di quest'organizzazione era una perfetta rete stradale, paragonabile forse solo a quella dell'Impero Romano. Tutto il paese è esteso in lunghezza e attraversa zone a diverse latitudini, ha una zona costiera e una di altissime montagne: il problema di porre in comunicazione paesi lontani e così diversi fu risolto in modo ammirabile dagli architetti peruviani.

Le strade più importanti correvano, una lungo la costa e una sull'altopiano: quest'ultima è un capolavoro di arditezza e maestria, tracciata in zone coperte di nevi, con miglia di gallerie scavate nella viva roccia, con ponti sospesi su abissi in fondo a cui correvano fiumi impossibili ad attraversarsi con imbarcazioni, e con gradinate regolari tagliate nella roccia nei punti più impervi. Lungo un percorso di circa duemila miglia questa strada era costruita in modo da offrire le massime facilitazioni a chi dovesse spostarsi celermente attraverso la zona più impervia del regno: pietre miliari, tambos cioè luoghi di sosta per uomini e animali, una perfetta pavimentazione di lastre di pietra ricoperte di cemento bituminoso e infine una efficiente manutenzione affidata all'amministrazione dei vari comuni da essa toccati. La strada costiera era concepita diversamente, dovendo essere costruita in zone sabbiose dove erano necessari argini e costruzioni: anche qui erano pietre miliari e tambos, e nelle zone desertiche alberi lungo i lati e segni altissimi indicanti la direzione nelle zone più esposte alla distruzione causata dalla sabbia.

Tra queste strade principali si stendeva una fitta rete di strade minori, dotate di un servizio postale, consistente in piccoli edifici ogni cinque miglia, ognuno dei quali con un gruppo di corrieri velocissimi, addetti al trasporto delle notizie riguardanti l'amministrazione statale: queste notizie venivano trasmesse mediante i quipu, cioè matasse composte di fili di diverso colore, variamente annodati e attorcigliati secondo combinazioni relative a cifre o simboli, che venivano poi decifrati dai funzionari e conservati negli archivi di stato. In questo modo notizie e ordini venivano trasmessi velocemente da un capo all'altro del regno ed il servizio dei corrieri era sempre in funzione.

Tutta questa organizzazione veramente stupefacente, e tutta una raffinatissima cultura dovevano finire entro breve tempo grazie ai fucili e ai cannoni di Pizarro, in nome di Dio e della Spagna, dove era necessario portare molto, ma molto oro: in pochi anni dopo la conquista non esistevano altro che rovine, e rovine erano diventate anche le splendide strade, di cui restano poche tracce non sempre identificabili e una «guida» compilata nel XVI secolo da un soldato spagnolo Pedro Cieza de Leòn, il quale era rimasto fortemente colpito da opere così gigantesche, tanto da descriverle al suo ritorno in patria. Seguendo le indicazioni di Cieza de Leòn e quelle date dai numerosi cronisti spagnoli, uno studioso americano è riuscito, in due anni di continue peregrinazioni, a ricostruire il tracciato della rete stradale incaica, attraverso deserti, giungle e montagne, scoprendo città sepolte o nascoste nella giungla, testimonianze dell'ultima resistenza degli Incas.

Il volume che V. W von Hagen ha pubblicato al suo ritorno (La grande strada del sole, ed. Einaudi, 290 pagine 17 tavole, 6 carte; L. 3.500), oltre ad essere un resoconto piuttosto interessante ed avvincente di avventure di viaggio, è soprattutto una rievocazione della storia e della civiltà del popolo incaico, della sua drammatica fine attraverso le fasi di una conquista crudele e cieca, e un tentativo di ricostruzione, attraverso le cronache e i monumenti, del meccanismo che reggeva uno stato organizzato comunisticamente e retto da un sovrano assoluto discendente dalla divinità del Sole.

r. g.

scienza e tecnica

Il medico

Antibiotici nelle acque del mare?

Il massiccio afflusso stagionale sulle spiagge, che brulicano di bagnanti tutto il giorno, solleva nell'osservatore più attento una singolare perplessità. E' noto che la vita collettiva favorisce il diffondersi di contagi e di infezioni, che impongono infatti — come prima misura igienica diretta a bloccare l'ulteriore estendersi di una malattia — l'isolamento dei soggetti colpiti. C'è allora da chiedersi come mai ciò non avvenga (se non in misura trascurabile) fra le diecine di migliaia di persone che vivono a contatto di gomito sulla stessa spiaggia e sopratutto si immergono nella stessa acqua.

La stranezza del fatto è ancora meglio rilevabile se si pensa al gran numero di germi di ogni sorta di cui ciascun individuo si libera durante il bagno. Magari sulla sabbia qualche distacco pur modesto è possibile fra i singoli componenti delle moltitudini sdraiate al sole, ma nel mare non più, perchè l'acqua stessa costituisce un mezzo di contatto fra gli uni e gli altri e una via di trasmissione abbastanza facile perchè dei germi passino da questo a quel bagnante.

Anche a non tener conto dei più scalmanati, specie dei giovani che si tuffano, si dimenano, si azzuffano, anche a voler considerare solo i più placidi e quasi immobili è spesso l'ondeggiare medesimo dell'acqua che fa venir questa a contatto, oltre che della cute, delle mucose: quelle del naso, degli occhi, delle orecchie, delle tonsille ecc. Quanti fra quelli che si bagnano portano con sè, benchè alcune volte ignorata, una affezione acuta o cronica di codesti organi? Per non parlare di quanti fanno il bagno malgrado abbiano una leggera affezione faringo-laringea o perfino bronchiale; per non parlare della diffusione di germi intestinali (in particolare del cosidetto bacterium coli) cui si dà luogo con la emissione di scorie.

Basterebbe pensarci perchè ogni boccata d'acqua presa all'improvviso faccia venire il voltastomaco. Perchè qualunque tratto di mare che abbia accolto per ore ed ore migliaia di persone dovrebbe essere un deposito ricchissimo di germi, e le dette persone dovrebbero essersene contaminate reciprocamente. Il che invece non avviene. Alcune spiegazioni sono piuttosto ovvie e per un fenomeno che fosse più limitato potrebbero soddisfare, per esempio l'azione sterilizzante dei raggi solari e, forse in misura maggiore, la dispersione che i germi subiscono nella enorme vastità del mare.

Come le ricadute radioattive e il famoso smog perdono il loro effetto nocivo col diluirsi nell'atmosfera, così la notevole carica batterica ceduta alle acque da migliaia di bagnanti perde virulenza diluendosi nella immensità marina. Tale meccanismo di dispersione però potrebbe apparire valido laddove il fenomeno avesse a protagonisti poche persone, ma quando si vede quali fitti formicai diventino di estate le nostre spiagge appare poco probabile che, almeno il tratto di mare più vicino alla riva, possa venire interamente e rapidamente depurato dalla semplice dispersione che pure ha bisogno di un certo tempo.

Che ciò avvenga, per esempio, durante la notte, quando non vi è più chi faccia il bagno, è del tutto credibile, ma lo è molto meno per le ore del giorno quando eserciti di persone, alternandosi fra loro, si trovano in mare in permanenza. E del resto, se la depurazione fosse tanto immediata l'acqua dovrebbe risultare priva sempre di germi, mentre ricerche eseguite appunto su vari campioni di acqua marina raccolti presso la riva dopo il bagno di appena alcune diecine di persone, hanno rivelato senza ombra di dubbi che i germi in questione sono invece presenti.

Ed allora come si spiega la scarsità dei contagi? Le ricerche dei biologi in questo senso hanno approdato ad una constatazione inattesa la quale potrebbe fornire la chiave del curioso mistero. Si è visto che tornando, dopo breve tempo, ad esaminare quegli stessi campioni di acqua marina, già apparsi ad un primo esame contaminati, li si trova senza più germi, cioè quasi magicamente depurati. Siccome non è di magia che si tratta, e siccome nel frattempo i campioni prelevati per le due successive osservazioni sono rimasti in laboratorio (e quindi non son potuti entrare in gioco nè i raggi solari nè la dispersione) si è indotti ad ipotizzare che a distruggere i germi sia stata qualche sostanza tossica per essi che si troverebbe nell'acqua marina.

In realtà finora non è stata identificata nessuna sostanza del genere, ma la supposizione sembra trovare fondamento in un altro reperto che è stato accertato dagli studiosi. Si è visto cioè che l'acqua di mare contiene dei microrganismi estremamente piccoli ed inoffensivi per gli animali da esperimento e per l'uomo; è probabile che — analogamente a quel che avviene con le muffe e gli antibiotici in genere — tali microrganismi siano ostili ai germi di cui si è parlato, e contro di essi lottino fino a distruggerli producendo qualche sostanza di tipo antibiotico.

g. l.

Trovata l'arma assoluta contro il grasso?

Abbiamo già sentito parlare negli anni scorsi del professor Choc Hao-Li. E' uno scienziato cinese che dirige l'istituto di biochimica ed endocrinologia sperimentale dell'Università di Berkeley in California. Egli si è acquistato grande notorietà per i suoi studi sull'ipofisi, piccolissima ghiandola endocrina che produce tutta una serie di ormoni indirizzati ad attivare le più diverse funzioni organiche, o a stimolare la secrezione ormonica di altre ghiandole endocrine (gonadi, tiroide, surrenali ecc.).

Tali ormoni sono in buona parte già noti ed anche largamente usati in terapia, ma continuano ugualmente gli studi ipofisari allo scopo di assodare se non ve ne siano degli altri e intanto di perfezionare quelli che finora si conoscono. Il prof. Li si è a lungo interessato in particolar modo di uno di questi ormoni, il cosidetto ACTH (Adrenal Cortical Tropic Hormone) il quale ha una tendenza spiccata, o tropismo come si dice, a dirigersi verso la corteccia, ovvero lo strato esterno, delle ghiandole surrenali, queste ultime così denominate appunto perchè si trovano al di sopra dei reni.

Codesto ACTH provenendo dall'ipofisi che lo produce e stimolando le surrenali, le sprona a produrre a loro volta del cortisone, e in tal guisa il detto cortisone anziché essere somministrato dall'esterno vien fatto fabbricare per via naturale nell'interno dell'organismo stesso. Di conseguenza gli effetti che si ottengono iniettando a un soggetto ACTH sono presso a poco i medesimi che si avrebbero se gli si praticasse una cura cortisonica (azione antiallergica, antinfiammatoria, antireumatica ecc). Permangono tuttavia fra i due medicamenti — ACTH e cortisone — differenze non trascurabili che rendono più indicato l'uno o l'altro farmaco secondo le caratteristiche morbose di ciascun caso.

La «degradazione»

Uno dei principali obiettivi che si pongono in simili circostanze i biochimici e i farmacologi è di isolare il prodotto ottenuto per estrazione dalla ghiandola, tentando di identificare in tutto il composto chimico quello che è il suo nucleo essenziale, cioè il raggruppamento di molecole capace di dare da sé solo l'effetto terapeutico dell'intero estratto. In altre parole, individuata la composizione dell'ormone, si mira a semplificarne la struttura togliendo quelle parti che hanno una pura funzione di sovrastruttura ma non sono indispensabili e nulla aggiungono al meccanismo curativo.

Si fa così quello che si chiama un processo di «degradazione» al fine di realizzare un prodotto più puro, in quanto privo di molecole che essendo superflue per il raggiungimento di quella determinata azione terapeutica costituiscono una impurità; inoltre la degradazione consente di concentrare nello stesso volume una maggiore quantità di farmaco, ossia di ottenere un prodotto più concentrato e spesso per ciò terapeuticamente più efficace; infine la struttura semplificata agevola il tentativo di ottenere lo stesso composto per sintesi, senza dover ricorrere alla più complicata, più lunga, più costosa estrazione dalle ghiandole endocrine degli animali.

Di questo esattamente si occupava il prof. Li, di degradare l'ACTH la cui formula chimica rivela nella sua composizione la presenza di 39 aminoacidi. La prima tappa fu la constatazione che codesto estratto, benché avesse sempre uguale azione biologica, presentava talune differenze di composizione secondo che fosse fornito dalle pecore o dai suini, il che rendeva chiaro che la detta azione biologica dell'ormone si dovesse attribuire a quella parte soltanto che le due formule chimiche avevano in comune.

Altre applicazioni

Per intenderci meglio: l'estratto ipofisario della pecora e l'estratto ipofisario del maiale avevano una *frazione molecolare* identica, cui si associavano altre molecole che erano però diverse in ciascuno dei due estratti; è evidente che l'uguale effetto curativo non poteva riferirsi alla porzione diversa ma alla porzione o «segmento chimico» comune, il quale pertanto costituiva la struttura essenziale, il nucleo responsabile della azione terapeutica del prodotto.

La seconda tappa era diretta a potenziare questo nucleo, ad esaltarne l'efficacia, a tentare insomma con varie prove, associandovi in varia guisa altre molecole, di creare un composto capace di una azione biologica più potente. E' in codesta seconda serie di tentativi che il prof. Li ha scoperto una nuova sostanza costituita da 59 aminoacidi e che egli ha denominato *lipotropina*.

Il perché del nome si capisce benissimo quando si sappia che «lipo» vuol dire grasso. Si tratta dunque di un nuovo farmaco il quale ha un tropismo, vale a dire una tendenza elettiva e specifica, verso i grassi. Infatti quando lo si somministra agli animali si assiste al dissolversi in essi dei depositi di grasso: la lipotropina ne favorisce la combustione e quindi la scomparsa.

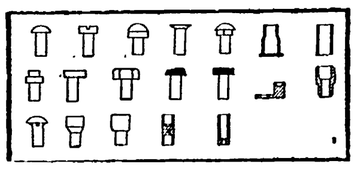
Si è scoperto allora il farmaco «della linea» capace di far dimagrire senza penosi sacrifici alimentari? Per ora possiamo solo dire che ciò è effettivamente quello che lo studioso cinese di Berkeley ha osservato sugli animali da esperimento. Egli si propone di ripetere la stessa sintesi (che gli è capitato di realizzare per caso) con estratto ipofisario di scimmia, animale più vicino all'uomo nella scala zoologica, in modo da ottenere un composto che abbia maggiori probabilità di agire anche sull'uomo.

Vi è da aggiungere che in caso positivo la lipotropina sarebbe suscettibile di applicazione, oltre che contro l'obesità, in un campo di più vivo interesse, contro l'arteriosclerosi, dovuta come è noto al fatto che le pareti arteriose vengono infiltrate da un grasso oramai conosciutissimo, il colesterolo.

Gaetano Lisi

Rassegna di tecnologia

I progressi della formatura a freddo



Il procedimento, in sé, non è nuovo: si può dire che da un secolo circa, nella lavorazione di alcuni tipi di pezzi (ribattini, bulloni con testa di forma speciale, spine con testa a fungo e simili) si ricorre alla formatura a freddo, bloccando il grezzo (una barra tonda, quadra o esagona) e battendone un estremo con un elemento mobile di forme e peso opportuno. Il tratto ricalcato viene così ad aderire alla matrice, prendendone la forma.

Oggi la situazione si è evoluta al punto da impegnare macchine automatiche con trasferimento altrettanto automatico del pezzo da una stazione all'altra, e cioè vere e proprie transfer a sette o otto stazioni. Il pezzo, cioè, ricavato per taglio di una barra alla prima stazione, viene automaticamente avviato alle successive per subire le varie lavorazioni, che avvengono tutte per ricalcatura, e cioè per deformazione a freddo, fino a far assumere al pezzo la forma voluta. Per ottenere ribattini a testa tonda o svasata o comuni bulloni a testa esagona, le operazioni sono relativamente semplici ed impegnano due o tre delle stazioni disponibili della macchina; ma quando il pezzo da ottenere è invece un raccordo cavo con due diametri diversi tanto all'interno che all'esterno, un bullone a testa tonda con esagono incassato, un supporto asimmetrico con una parte filettata ed una liscia, occorre che il progettista ed il costruttore degli stampi e delle matrici si impegnino a fondo per ottenere i migliori risultati, tecnologici ed economici, e per utilizzare nel migliore dei modi le possibilità delle macchine.

La ricalcatura viene eseguita in uno o più tempi, gli interni vengono lavorati con uno o più punzoni, le filettature esterne eseguite mediante rulli scanalati.

Alla base della diffusione di questo tipo di macchina e di questo tipo di lavorazione, che si pone in concorrenza con le classiche lavorazioni alla macchina utensile per asportazione di truciolo, ed in certi casi con le lavorazioni per formatura a caldo, stanno soprattutto motivi di riduzione dei costi di produzione. Rispetto alla lavorazione all'utensile si ha una produzione più rapida, e praticamente esente da sfridi: mancando l'asportazione di truciolo, tutto il materiale viene trasformato in prodotto finito. Naturalmente, l'attrezzamento della macchina richiede più tempo e maggior spesa, soprattutto per la presenza di matrici e punzoni; ma in complesso, per le produzioni di grande serie, la formatura a freddo comporta vantaggi economici di grande rilievo. Quanto alla formatura a caldo, più rapida di quella a freddo, essa comporta il riscaldamento del pezzo ed il suo mantenimento ad alta temperatura fino alla fine delle operazioni (tutt'altro che facile) e non consente lavorazioni molto precise.

Con la formatura a freddo, invece, si possono ottenere buone precisioni dimensionali e buone finiture di superficie, oltre a realizzare un miglioramento nelle doti di resistenza del materiale, dovuto appunto alla formatura a freddo. Si possono lavorare con tale sistema acciai dolci e di media durezza, acciai inossidabili, leghe di rame e leghe leggere.

Taglio alla fiamma sott'acqua

Come è noto, operando il taglio di lamiere di grosso spessore mediante un cannello ad ossigeno-acetilene o ossigeno-propano, la presenza dell'acqua non è un ostacolo, in quanto la combustione avviene tra ossigeno e acetilene (o propano) e non richiede quindi la presenza dell'aria. E' possibile quindi, in caso di necessità, specialmente per la riparazione di imbarcazioni ed attrezzature portuali sommerse, operare tagli sott'acqua mediante cannello a fiamma.

In alcuni cantieri britannici, tale sistema, nato dalla necessità, è stato invece introdotto appositamente in officina per il taglio di lamiere sottili (meno di un centimetro) o per profili particolarmente irregolari. In tali casi, operando normalmente, all'aria e con i consueti cannelli, si hanno deformazioni e distorsioni di notevole rilievo dovute al forte riscaldamento del bordo per effetto della fiamma, mentre il rimanente della lamiera rimane fredda o quasi. Tali distorsioni rendono necessarie successive operazioni di raddrizzamento, non sempre facili, o costringono ad usare altri sistemi di taglio assai più lenti e costosi.

Il nuovo metodo consiste nell'immergere la lamiera in una vasca, sotto un velo di acqua di cinque o sei centimetri. La fiamma opera così sott'acqua, e questa raffredda immediatamente la zona della lamiera vicina al taglio, evitando le distorsioni. Si ha naturalmente un maggior consumo di gas, rispetto ad un taglio eseguito in condizioni normali, ed il taglio stesso procede ad una velocità inferiore; si evitano però le distorsioni, e le attrezzature richieste, e cioè la vasca, sono di poco costo; lo sviluppo di vapore è assai più limitato di quanto non si potrebbe chiedere.

Visto il successo del principio del raffreddamento mediante acqua della zona di taglio, gli stessi tecnici britannici hanno provato, in casi meno difficili, e con ottimi risultati, a raffreddare la zona immediatamente dietro al punto di taglio e cioè quella «appena tagliata» con un getto di acqua. Si ha in tal caso una situazione intermedia tra taglio all'aria e taglio sommerso: il raffreddamento è meno efficace, ma il taglio più spedito, e l'aumento nel consumo di gas assai limitato.

Appoggi elastici antivibranti per macchine utensili

Anche tale questione è sul tappeto da parecchi anni, ma recentemente è stata oggetto di studi interessanti, di una teorizzazione sistematica, e, di conseguenza, ha portato ad un'evoluzione tecnica degna del massimo interesse.

Un tempo, le macchine utensili venivano bloccate al pavimento dell'officina mediante bulloni con la testa affogata nel pavimento, cementati entro un pozzetto in modo che ne sporgesse soltanto una parte del gambo. Su tali bulloni venivano piazzate le macchine, nel cui basamento erano praticati i fori per permettere il passaggio dei bulloni; una serie di dadi ben serrati poteva ancorare così in modo rigido la macchina al pavimento. Tale soluzione classica ha una serie di inconvenienti: per spostare una macchina occorre asportare i bulloni cementati nel pavimento e piazzarli nella nuova posizione; eventuali vibrazioni prodotte da una macchina si trasmettono alle altre, il che può dar delle noie; il fatto che la macchina sia rigidamente ancorata al suolo non permette eventuali smorzamenti delle vibrazioni prodotte, che si ripercuotono in modo «rigido» sui suoi organi.

I primi elementi antivibranti d'appoggio, semplici blocchetti di gomma piuttosto dura, dimostrarono in primo luogo che una macchina semplicemente appoggiata non ha, come si temeva, alcuna tendenza a spostarsi mentre lavora. Vennero introdotti in un secondo tempo elementi rotondi, con foro centrale, e un piattello superiore in acciaio, indi elementi composti, di caratteristiche differenziate. Su questi tipi si concentra l'attenzione dei tecnici d'oggi.

In primo luogo, occorre sapere quanto pesa la macchina, e su quanti appoggi la si fa posare (nei torni a bancale lungo si possono disporre agevolmente sei, otto appoggi ed anche più). In secondo luogo, va considerato il tipo della macchina, onde scegliere il tipo d'appoggio più adatto. Per un tornio ad esempio, si sceglierà un tipo in acciaio-gomma assai elastico; per una trancia, invece, si preferiranno tipi a strati alternati di gomma, feltro e materie plastiche, i quali hanno un più elevato potere smorzante anche se sono meno elastici. La tecnica moderna, appunto, offre ormai tutta una gamma di appoggi, ognuno adatto ad un tipo di macchina, a seconda che questa generi vibrazioni di frequenza più o meno elevata, di maggiore o minore intensità, oppure urti più o meno energici. Con un impiego oculato di tali appoggi, è possibile, persino, far funzionare una trancia di medie dimensioni nello stesso locale di una rettifica o un'alesatrice (macchine di precisione) senza inconvenienti di rilievo.

g. b.

Dizionario nucleare

Dematerializzazione — E' la scomparsa, o annichilazione, di una coppia elettrone-positrone, con manifestazione di energia libera sotto forma di «quanti gamma», in vicinanza di un nucleo. E' cioè il processo inverso a quello di «materializzazione», per il quale una coppia elettrone-positrone nasce a spese della energia di un «quanto gamma», purché tale energia sia maggiore di 1 MeV (un milione di elettroni-volt).

In altri termini, un «fotone» — energia radiante misurata in «quanti» in connessione con la frequenza di emissione, «quanti gamma» quando la frequenza è massima quindi maggiore l'energia — non ha una massa corpuscolare: questa appare quando l'energia del fotone si divide dando luogo alla formazione di due particelle, appunto un elettrone e un positrone, elettricamente negativo il primo, elettricamente positivo il secondo. Questa è la «materializzazione».

Il processo inverso — dematerializzazione — ha luogo quando la massa dello elettrone e quella del positrone scompaiono, restituendo l'energia a esse equivalente nuovamente sotto forma di «quanti gamma», cioè di fotoni. L'uno e l'altro processo possono avvenire solo entro un campo di forze sufficientemente inteso, qual è quello generato da un nucleo atomico.

L'interpretazione matematica del fenomeno, dovuta a P.A.M. Dirac, è assai complessa, ma deve essere ricordata poichè ha preceduto l'osservazione del fenomeno stesso nei suoi due aspetti reciproci. Essa è stata infatti formulata nel '31, due anni prima della scoperta sperimentale del positrone da parte di Anderson, e di Blackett e Occhialini.

HA VINTO IL COMPROMESSO POLITICO

Stabile romano: Pandolfi direttore

Vito Pandolfi è stato nominato Direttore artistico del Teatro Stabil eromano per la stagione 1964-1965. Il conferimento è stato approvato ieri mattina «a maggioranza» dal Consiglio di amministrazione riunito in Campidoglio. Erano presenti il vice-presidente avvocato Ercole Marazza e i consiglieri avv. Giuseppe Bruno, avv. Carlo Alberto Cortina, avv. Francesco Costa, dott. Nicola De Pirro, dott. Aldo Imbrenda, dott. Antonio Landolfi, Giuseppe Luongo, avv. Carlo Merolli, dott. Giorgio Prosperi, avv. Nicola Romualdi, dott. Giovanni Teodorani e Raffaele Travaglini di S. Rita.

Il consiglio dopo avere ascoltato una breve relazione del sindaco sui contatti avuti — come si legge nel comunicato emesso dal Campidoglio — «con vari e qualificati esponenti dell'ambiente artistico-teatrale e dopo ampia discussione, ha convenuto sulla opportunità di avviare l'attività del Teatro Stabile, nella convinzione che solo iniziando una concreta esperienza — continua il comunicato — sarà possibile verificare le possibilità di collaborazione aperte alle varie espressioni artistiche e culturali. Al tal fine, il consiglio d'amministrazione ha conferito temporaneamente al vice-presidente assessore Marazza le funzioni di Amministratore delegato. Il Consiglio si è poi riservato di rivedere alcuni punti dello statuto dello Stabile al fine di proporre le eventuali modifiche al Consiglio comunale e di provvedere alla ripresa autunnale, alla nomina degli altri organi del Teatro».

Il compromesso deciso qualche mese fa dai quattro partiti della maggioranza capitolina, è stato dunque attuato, nonostante i dubbi e le critiche espressi dagli esponenti più autorevoli (si ricorderà l'appello di alcuni tra i più qualificati attori della capitale), non tanto sulla persona di Vito Pandolfi, che nessuno ha mai messo in discussione, quanto sui presupposti che avevano — ed hanno — informato la nascita dello Stabile. I quattro partiti avevano, ad un certo punto, evitato di insistere sulla designazione di Pandolfi (in cambio della quale i socialisti avrebbero offerto alla DC la poltrona dell'Amministratore delegato) proprio in conseguenza del vasto movimento creatosi attorno alla necessità di dare allo Stabile organismi direttivi i quali raccogliessero la fiducia dell'ambiente artistico, non solo romano.

A questo punto, e cioè nel giugno scorso, la situazione era arrivata ad un "impasse" e noi stessi, denunciammo il pericolo che alla prospettiva di una paralisi dello Stabile (paralisi che non avrebbe consentito di impostare una qualsiasi attività per la prossima stagione teatrale) un'altra se ne aggiungesse: e cioè quella del rinvio, della calcolata perdita di tempo, in attesa che l'oblio e la disattenzione avvolgessero le vicende dello Stabile romano ancor prima della sua nascita. La decisione di ieri, la quale ha segnato evidentemente il ricostituirsi di una maggioranza che anche in seno al Consiglio di amministrazione sembrava essersi spezzata, conferma le due ipotesi. Si è atteso, si è lasciato che il problema dello Stabile scivolasse nel silenzio e adesso, in piena stagione estiva, si è voluto riconfermare il compromesso quadripartito, adottando le decisioni a suo tempo accantonate e considerate superate. L'accordo quadripartito sembra essere stato rispettato in pieno. E' vero che alla carica di amministratore delegato la DC avrebbe voluto un uomo di maggior peso, di maggior prestigio o se non altro, di sicura «fedeltà». Si era fatto il nome di Rodolfo Arata, ex dirigente del settore radiotelevisivo, passato poi a dirigere le aziende termali. Nella riunione di ieri mattina, la carica di amministratore delegato è stata attribuita solo in via temporanea, ma sempre ad un uomo della DC, all'assessore Marazza.

Che la decisione, presa ieri mattina a maggioranza, sia stata stranamente frettolosa lo dimostra lo stesso comunicato, là dove dice che la nomina si limita ad una sola stagione (mentre per statuto dovrebbe durare 2 anni: dunque, non si è avuto il coraggio di prendere una decisione seria, ma solo transitoria) e che alla ripresa autunnale saranno effettuate le altre nomine. Lo Stabile di Roma nasce quindi su presupposti sbagliati, in nome del compromesso politico e senza una chiara e precisa fisionomia. E' un problema che non deve essere considerato chiuso. Soltanto attraverso una azione ferma e decisa degli esponenti del teatro e della cultura sarà possibile condizionare e rivedere le scelte, vecchie e nuove.

Paoli è padre (ma non potrà vedere il figlio)

GENOVA, 14

Gino Paoli è diventato padre. La signora Anna Maria Fabbri, moglie del cantautore, ha dato alla luce, nella clinica «Villa Serena» di Genova, un bambino, cui sarà imposto il nome di Giovanni.

La notizia del lieto evento è stata subito comunicata telefonicamente a Gino Paoli che si trovava a Napoli per lavoro. La signora Fabbri ed il neonato, che pesa tre chili e 400, godono ottima salute.

«Gino è felice — ha detto ai giornalisti la madre del cantante — e sono anche io felice ed emozionata di essere diventata nonna. Purtroppo mio figlio non potrà venire a vedere il suo bambino prima di sabato perchè è pieno di impegni. Fra l'altro deve andare a Taormina per il *Cantastampa*».

Claudio Villa rischia 3 mesi per «posteggio abusivo di panfilo»

Il comandante del porto di Capri, Giuseppe Passaro, ha elevato contravvenzione al cantante Claudio Villa il quale ha ormeggiato abusivamente il proprio panfilo nel porto capresе al posto riservato alle navi cisterne della Marina militare che effettuano il rifornimento idrico dell'isola.

Per tale reato è prevista una pena di tre mesi di arresto o una multa di 80.000 lire.

«Il silenzio» di Bergman è stato presentato nella edizione integrale con le due famose scene d'amore

Non scandalizza neppure senza tagli

KARLOVY VARY

Dal confronto è apparso evidente che nell'edizione italiana è stato falsato il senso del film

Dal nostro inviato

KARLOVY VARY, 14

Il silenzio di Bergman è approdato anche a Karlovy Vary. Per l'occasione è stata smossa la tradizionale calma degli abitanti e degli ospiti di questa cittadina termale, i quali hanno preso d'assalto le porte della sala in cui il celebre film veniva proiettato fuori concorso, ma nella versione integrale voluta dall'autore e non in quella, variamente sforbiciata e rimanipolata, apparsa sui mercati esteri. Era una giornata di pausa per il Festival, che tirava un poco il respiro prima del serrate finale. Nell'ambiente degli italiani si temeva che i cecoslovacchi non avrebbero osato mostrare quel che perfino i francesi avevano censurato. Ma ancora una volta una lezione è venuta da Karlovy Vary. *Il silenzio*, comunque lo si giudichi, è un'opera di cultura. Dopo averla accolta come tale nella Rassegna, Karlovy Vary l'ha dunque proiettata, com'era giusto, nella sua edizione completa.

Il diavolo non è mai così brutto come lo si dipinge, e così anche le sequenze erotiche, indubbiamente spinte, che sono state quasi ovunque soppresse, s'inquadrano nel film in maniera rigorosa, vorremmo dire essenziale. Per due volte Bergman descrive la congiunzione carnale di due coppie, la prima nel teatrino di varietà e la seconda nella stanza d'albergo dove la sorella impudente conduce il gagliardo cameriere. Certo, non sono sequenze da consigliare ai bambini. Ma un pubblico adulto può benissimo vederle senza esserne turbato più di quanto succeda con molti degli spogliarelli che hanno inondato, senza alcuna giustificazione, i nostri schermi.

In ciò, un paese socialista di tradizione occidentale, come la Cecoslovacchia, è perfettamente d'accordo con la tendenza spregiudicata ma sana che noi difendiamo, poiché, mentre qui hanno dato integralmente il film di Bergman, hanno invece depurato delle prestazioni più volgari i «Mondi di notte» numero uno e numero due, accettati anch'essi (e su questo si potrebbe discutere), ma accettati per la loro pura ed esclusiva funzione di spettacoli folcloristici. E non certo nel Festival, bensì nell'arena all'aperto che ogni sera, per migliaia e migliaia di spettatori giovani e anziani, provvisti di coperte di lana, ospita una lunga serie di successi internazionali: da *Tom Jones* a *Sedotta e abbandonata*, da *Le quattro giornate di Napoli* a *I magnifici sette*, da *America, America* (premiato a San Sebastiano) a *Gli ombrelli di Cherbourg* (premiato a Cannes), a *Joe Limonata* che è una parodia cecoslovacca del *western*, un po' greve ma non priva di ingegnosità e di spirito.

Per tornare al *Silenzio*, e chiudere l'argomento, va inoltre rilevato che, a parte altri tagli di minor rilievo, ma fastidiosi, il film ha dovuto subire dall'occhiuta precensura cattolica, italiana e francese, diverse modifiche di dialogo. Nella nostra versione, per esempio, non si diceva che il primo squallido incontro tra la donna e il cameriere era avvenuto in una chiesa, ma in uno scantinato. Infine, cosa assai più seria, il film originale non si chiude affatto con la parola «anima», che stravolge da una direzione ben precisa il senso della storia, ma appunto con il silenzio ambiguo del bambino che non può decifrare il messaggio lasciatogli dalla zia morente.

Anche sull'opera come l'ha concepita il suo regista, le nostre riserve estetiche e ideali permangono. Tuttavia, da una sede adeguata come quella di un festival del cinema che, a differenza degli altri, ha ospitato il vero lavoro del regista svedese, è bene sottolineare ancora una volta che lo spettatore pagante italiano è stato defraudato e che gli stessi critici hanno dovuto esprimere un giudizio approssimativo, su una copia ridotta e tradita.

Un altro film qui presentato fuori competizione, perché già premiato a Berlino come il miglior documentario, è *Dodici milioni* ovvero *Gente d'Olanda* del noto cineasta Bert Haanstra. Egli dipinge, non senza una punta di maliziosa ironia, i tranquilli svaghi dei suoi concittadini, retti da una affabile monarchia. La visione di Haanstra è quella del piccolo-borghese, e già Pudovkin l'aveva criticata energicamente al tempo del suo primo schizzo, che si chiamava *Specchio d'Olanda*. Uno specchio deformato in senso idilliaco e un po' disneyano, nel quale non si ritrova mai lo sguardo profondo che, sui Paesi Bassi, aveva pur gettato il maestro del documentario olandese Joris Ivens. Ma la tecnica di Haanstra è sensazionale, cinematograficamente impeccabile. Una ricerca paziente dei dettagli, osservati, colti e riuniti con amore, un montaggio stupendo e un infallibile buon gusto, fanno di questo filmetto un gioiello, e della sua proiezione un autentico divertimento per qualsiasi pubblico.

Non così può dirsi di troppi film iscritti in concorso, che non brillavano in perspicuità e freschezza. Parecchie delusioni sono venute in questo senso, specie dalla Polonia («L'eco») dalla Romania («Lo Straniero»), dalla Germania Democratica («Il cielo diviso»). L'India ha oppresso la platea con *La prigioniera* di Bimal Roy, un regista che non ha più ricuperato la forma di *Due ettari di terra*, ma si è poi riscattata con la vigorosa fantasia sociale *La città e il sogno*, in cui K. A. Abbas, il più progressista dei cineasti indiani, rielabora il tema dell'abitazione, mutuato certamente dal nostro neorealismo e in particolare da un film come *Il tetto* di De Sica e Zavattini: tema che vediamo puntualmente ripreso anche nel lavoro di un argentino di origine e formazione italiane, Dino Minniti, che con *Un posto al sole* ha vinto, a pari merito con un regista kirghiso, il Simposio delle giovani e nuove cinematografie di Africa, d'Asia e dell'America del Sud.

Al festival è presente, per la prima volta, anche una delegazione ufficiale spagnola. Il film da essa portato, *El espontaneo* di Jorge Grau, non è gran che, ma appartiene ad ogni modo a quella tendenza giovanile, nata e cresciuta alla scuola di Bardem, la quale cerca di cogliere al vivo l'esistenza quotidiana nelle grandi città, e riesce quindi, volente o nolente, a farci osservare da vicino qualche interessante dettaglio, da cui risalire (anche senza l'aiuto del regista) a un giudizio d'insieme sulla realtà spagnola, che non è certo quello desiderato dai gerarchi e dai loro funzionari.

Il Giappone ha invece commesso un errore, mandando a San Sebastiano il possente film di Yamamoto sulla figura di un capitalista, che alcuni colleghi ci descrivono degno, se non migliore, di *Mani sulla città*, e riservando a Karlovy Vary *La vita di una donna*, di Mikio Naruse, che non è mal fatto, ma non dice nulla di nuovo e non è che un melodramma di bassa estrazione letteraria.

Molto più interessante, allora, il film mongolo *Il peccato e la virtù*, proiettato nei primi giorni, che conduce un'aspra e chiara demistificazione dell'ipocrisia dei religiosi.

Ugo Casiraghi

(Nella foto del titolo: Gunnel Lindblom in una scena del «Silenzio»).

le prime

Cinema

Furia africana

Avventure africane del noto cacciatore George Michael, regista ed interprete, che ci illustra alcune sue esperienze, già raccontate nel suo romanzo *Furia selvaggia*. Lo seguiamo lungo le piste degli elefanti imbizzarriti, i quali seminano morte e distruzione. Lo vediamo alle prese con leoni e leonesse, rinoceronti e serpenti. Una drammatica caccia al leopardo, chiamato dagli indigeni «scabenga» e da loro creduto l'incarnazione degli spiriti del male, ravviva un po' la monotonia del film.

Pregevoli riprese, una tenue trama e la naturale spettacolarità dei luoghi e delle fiere rendono gradevole la visione, specialmente agli appassionati di *safafari*.

I giochi dell'amore

E' il primo film di Philippe De Broca che nel 1959 impressionò la critica francese. Gli spettatori italiani conoscono invece del regista la sua seconda commedia *Don Giovanni '62* e il suo ultimo film in costume *Cartouche*.

I giochi dell'amore racconta l'amena storia di tre amici, un viziato pittore, una negoziante di antichità e cianfrusaglie e un posato giovane che vivono quasi sempre in compagnia.

I primi due si amano, dividono lo stesso letto, bisticciano e ridono. Il terzo sta a guardare e fa la corte alla donna. Questa, sostanzialmente felice della strampalata vita che conduce con il pittore, vorrebbe però un figlio e finalmente essere sposata. Il pittore non ne vuol sapere. Ne approfitta l'amico che convince quasi la donna a sposarlo. Poi la gelosia e un amore profondo ricongiungono gli amanti che decidono di convolare a giuste nozze, programmando decine di figli.

De Broca ha voluto divertire spensieratamente il pubblico con un film-balletto, pieno di trovatine, di sottolineature comiche e di situazioni paradossali. Non ci sono veri problemi, solo scaramucce.

Gli attori, poi, sembrano essere nati per le parti che interpretano, tanto naturale è la loro gaia partecipazione. Geneviève Cluny che impersona la donna è in definitiva la vera ideatrice del film ed è per questo che, al Festival di Berlino del 1960, vinse il premio per il miglior soggetto. Nella realtà la Cluny è una creatrice di *shorts* pubblicitari. Jean Pierre Cassel, fantasista e ballerino, si scatena intelligentemente; Jean Louis Maury è il terzo del cast.

vice

In una chiesa a Grosseto

Celentano si è sposato ieri con Claudia Mori?

Adriano smentisce ma un matrimonio «segreto» è stato effettivamente celebrato - Ridda di notizie

GROSSETO, 14.

Si sono sposati Claudia Mori e Adriano Celentano? La notizia scaturita, improvvisa stamane a Grosseto, ha trovato smentita e conferma e le voci si sono intrecciate accavallandosi l'una sull'altra con la rapidità del lampo. Gli amici, la mamma e la sorella di Claudia Mori, il cognato Pintus, il fratello-amministratore di Celentano, Alessandro: il paroliere Michele Del Prete e gli altri che facevano parte della *troupe* sbarcata dalle auto al seguito di Celentano ieri sera e ripartiti dopo una notte movimentata trascorsa a Grosseto, non hanno parlato. Hanno difeso il segreto adducendo vari pretesti e rispondendo invariabilmente «non è vero niente, noi non sappiamo niente».

Padre Ugolino Vaselli, il francescano confessore spirituale del cantante, ha affermato che questa notte, effettivamente, ha celebrato un «matrimonio segreto», ma non ha voluto precisare l'identità della coppia da lui unita.

«Ho sposato due bravi giovani» ha detto. Poi si è dilungato nello spiegare che la legge ammette tre tipi di matrimonio: il matrimonio normale, che è un atto pubblico ed ha valore a tutti gli effetti civili e religiosi; il matrimonio in base all'art. 13 del codice di diritto canonico, che diviene civilmente valido al momento della trasmissione degli atti da parte dell'autorità ecclesiastica agli uffici stato civile ed è quello cosidetto «di riparazione»: infine quello che davanti alla legge della Chiesa viene chiamato «matrimonio di coscienza». Cioè, in base al codice di diritto canonico, è un matrimonio valido soltanto per le coscienze dei contraenti e non ha alcun effetto civile non essendo riconosciuto dalle leggi dello Stato. Il rito vincola altresì al segreto sia i presenti sia lo stesso sacerdote che ha celebrato le nozze fintanto che gli sposi non crederanno giunto il momento di render pubblica la loro unione.

Sfuggiti alla caccia dei giornalisti ed ai *flash* dei fotografi Celentano e Claudia Mori sono tornati al ristorante in riva all'Ombrone per il pranzo e poi a bordo della loro auto hanno lasciato Grosseto imboccando la via Aurelia sud, come se volessero raggiungere Roma.

Celentano ha confermato stasera per telefono alla madre di non essersi sposato con Claudia Mori. «Mamma — le ha detto — stai tranquilla che tutto quello ch ehanno scritto su me e Claudia non è per niente vero». Queste poche parole, dette per telefono da una località fuori Milano che il cantante non ha precisato, sono le prime che la madre di Celentano abbia ricevuto da lunedì sera, quando ha salutato il figlio che l'aveva accompagnata alla stazione.

GROSSETO — Claudia Mori (a sin.) aspetta che Celentano le apra lo sportello dell'auto. La foto è stata scattata ieri davanti all'ingresso di un albergo

contro canale

Le Convenzioni americane

Di grande attualità ma piuttosto confuso, il servizio speciale sulle Convenzioni americane che la TV ci ha offerto ieri sera sul secondo canale, a cura di Alberto Luna. E non tanto perchè la confusione, appunto, domina queste manifestazioni politiche che precedono le elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Quella confusione di immagini, rumori, pupazzi e ragazze che anche ieri sera abbiamo visto ripetersi sul video, infatti, è in realtà la sconcertante facciata di macchine che vengono messe a punto per scattare al momento opportuno e che, attraverso tutti i mezzi studiati dai «persuasori occulti», cercano di influenzare al millimetro l'opinione pubblica. E' di quest'aspetto, il meno evidente ma di gran lunga il più decisivo, che Alberto Luna ci ha parlato poco, ieri sera: ne abbiamo avuto alcuni scorci soltanto nell'intervista del fabbricante di «bottoni elettorali» e di relativi slogan, nella presentazione della bevanda in scatola dedicata a Goldwater.

A parte questa non piccola lacuna, che ha permesso a Luna di non soffermarsi sugli aspetti meno edificanti di quella che egli ha chiamato, sulla scorta di Tocqueville, «sovranità popolare», il servizio speciale conteneva numerose interessanti notizie storiche e d'attualità e si giovava di alcune interviste di rilievo quali quella di Scranton e l'altra di Pierre Salinger. Diremmo, però, che nel complesso il documentario è rimasto alla superfice, non avendo approfondito nè gli spunti di costume nè i motivi di fondo dell'attuale scontro politico. Un solo ultimo esempio: la questione della designazione del vicepresidente. Dal servizio di Luna essa non ha ricevuto luce sufficiente, mentre sappiamo bene quanto la scelta del vice abbia pesato nella storia recente degli Stati Uniti: basta pensare ai frutti della scelta di Truman e, in una certa misura, anche a quelli della scelta di Johnson, due vicepresidenti molto diversi dai loro capi eppure destinati, per tragiche e imprevedibili cause, a sostituirli alla Casa Bianca.

Al servizio è seguito il Balletto danese tratto dalla Lezione di Jonesco, che ebbe il Premio Italia l'anno scorso. Davvero una lezione di stile, assai ben accompagnata dalle telecamere: ci pare che il tratto più notevole del balletto consistesse proprio nella perfetta fusione tra la scattante esattezza dei movimenti e il clima di crescente follia della vicenda.

Sul primo canale, dopo il film Tom Sawyer *(una opera per nulla straordinaria, che però avrà riportato molti telespettatori all'epoca dell'adolescenza), abbiamo visto una nuova puntata di* Come, quando e perchè. *Sempre più stanca, questa serie di trasmissioni tradisce ormai un tono fastidiosamente pubblicitario, malgrado lo sforzo dei registi*

g. c.

RAI TV programmi

TV - primo

18,00	La TV dei ragazzi	a) Corky, il ragazzo del circo: «Il fratello del col Jack» b) Concertino: fantasia di musiche e pupazzi; c) Lungo il fiume S. Lorenzo: «Il diamante del Canadà»
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera
21,00	Almanacco	di storia, scienza e varia umanità
22,00	Incontro con Bobby Solo	Orch diretta da Gianni Ferrio
22,40	Le mille pagode di Rangoon	Servizio di Giorgio Moser
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	
21,15	L'avaro	Cinque atti di Molière. Traduzione di Carlo Terron Con Peppino De Filippo, Bianca Toccafondi, Luigi De Filippo. Regia di Maner Lualdi e Carla Ragionieri
23,20	Notte sport	

Vianello, Bobby Solo e Gaber nell'«Incontro con Bobby Solo» (primo ore 22)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30: Bollettino del tempo sui mari italiani; 6,35: Corso di lingua tedesca; 7: Almanacco - Musiche del mattino; 7,35: Aneddoti con accompagnamento; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Interradio; 9,05: Avventure gastronomiche; 9,10: Pagine di musica; 9,40: Dizionarietto per tutti; 9,45: Canzoni canzoni; 10: Antologia operistica; 10,30: Tempo di vacanze; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,30: François Couperin; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon, Zig-Zag; 13,25-14: I solisti della musica leggera; 14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Divertimento per orchestra; 15,30: Parata di successi; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i piccoli - L'astronave dei sogni; 16,30: Musiche di Giulio Viozzi; 17,25: Pagine della letteratura musicale didattica; 18: Bellosguardo; 18,15: Piccolo concerto; 18,35: Appuntamento con la sirena; 19,15: Il giornale di bordo; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Giugno Radio-TV 1964; 20,30: I Puritani.

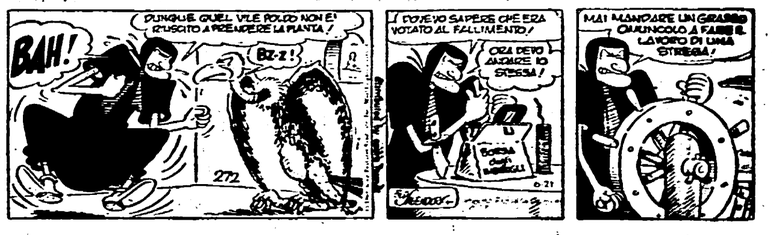
Radio - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,40, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Fred Bongusto; 8,50: L'orchestra del giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,35: Canzonieri napoletani di ieri e di oggi: controcampo; 10,35: Giugno Radio-TV 1964; 10,40: Le nuove canzoni italiane; 11: Vetrina di un disco per l'estate; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Tema in brio; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Motivi scelti per voi; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Dischi dell'ultim'ora; 16,50: Panorama italiano; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Radiosalotto; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Canzoni indimenticabili; 21: La fabbrica dell'italiano; 21,40: Musica nella sera.

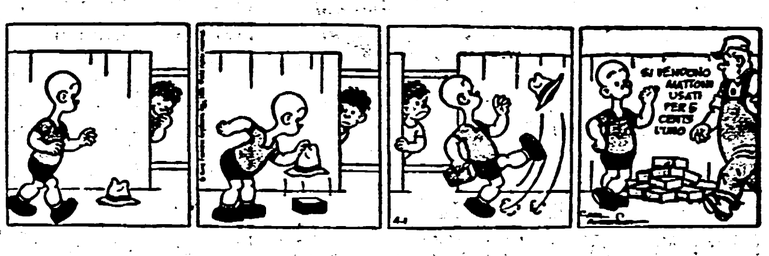
Radio - terzo

Ore 18,30: La Rassegna; 18,45: Franco Margola; 19: Vita Culturale; 19,20: Un vizio moderno: l'indiscrezione; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Francis Poulenc; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Il segno vivente; 21,30: Anton Bruckner; 22,15: Diderot; 22,45: La musica, oggi, Pierre Boulez.

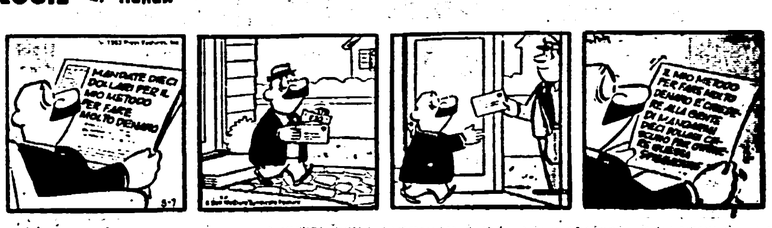
BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



HENRY di Carl Anderson



LOUIE di Hanan



lettere all'Unità

Anche ai tempi di Melissa l'on. Colombo simpatizzava per i padroni

Caro Alicata,

nel leggere il tuo articolo di fondo « Di Colombo e del MEC », mi sono ricordato di un avvenimento accaduto nel lontano 1949.

Tu, allora, dirigevi il Regionale di Partito in Calabria; l'on. Colombo era sottosegretario al Lavoro e i braccianti conducevano grandi lotte per sottrarre terra ai latifondisti.

All'indomani dei fatti di Melissa, si svolse, alla Prefettura di Catanzaro, una riunione per discutere sull'assegnazione di terre incolte e malcoltivate ai lavoratori.

All'inizio della riunione l'on. Colombo, mani congiunte e sguardo basso, con fare gesuitico, tentò subito di dimostrare che la colpa dell'eccidio di Melissa ricadeva sui braccianti.

Il tentativo, veramente vergognoso, fu subito messo a tacere dal prof. Messinetti, direttore dell'Ospedale di Crotone e parlamentare comunista.

Messinetti, che aveva ricoverato nel suo ospedale i superstiti braccianti feriti (credo 13) e che si era accertato delle ferite mortali dei braccianti deceduti (tutti colpiti alle spalle e alle gambe), con alla mano le cartelle cliniche ed i referti radioscopici di ogni deceduto e ferito, mise a tacere l'on. Colombo e il dott. Pugliese, allora dirigente degli agrari calabresi e, credo, divenuto in seguito sottosegretario di qualche dicastero.

Ricordo che il Prefetto, padre di famiglia e dell'alta Italia, non riuscì a trattenere le lacrime sulla crudeltà e predeterminazione dell'eccidio.

Superato quindi, e svergognato il tentativo di addossare la colpa ai lavoratori, si passò a trattare le quantità di terreni da assegnare ai braccianti.

Nella lunga trattativa, l'on. Colombo appoggiava la tesi dei latifondisti, tesa a cedere solo qualche centinaio di ettari di terreno cespuglioso; quindi incolto e non malcoltivato, come prevedeva la legge Gullo-Segni.

Sono passati, da allora, quindici anni e l'on. Colombo, purtroppo come dici tu, è divenuto uno « straordinario personaggio ». Trarre delle conclusioni sarebbe ovvio e anche doloroso.

Ho voluto solo ricordarti questo episodio, per aiutarti a completare la biografia di questo massimo esponente della DC e « punta di diamante del gruppo dirigente doroteo », attorno alle cui idee si sta varando, forse, il nuovo governo di centro-sinistra.

Ne approfitto per salutarti fraternamente e per augurare al giornale che dirigi, l'Unità, sempre maggiori successi.

LUCIANO MODONI
(Ravenna)

Un'altra vittima del « Letto di contenzione »?

Signor direttore,

siamo cinque emigrati calabresi. Fra noi circola la voce che l'ergastolano Filippo Giordano, nato a Rosarno (Reggio Calabria) e in carcere sin dal 1936 sia stato « giustiziato » (cioè ucciso con percosse mentre era legato sul letto di contenzione) dalle guardie di custodia, nel famigerato manicomio di Santo Efremo a Napoli.

E' vera la notizia? Essa è stata raccolta da un nostro compaesano da un detenuto napoletano, nel 1960 a Poggioreale.

Cinque emigrati calabresi

Non abbiamo elementi per confermare o smentire la notizia. Preghiamo chi eventualmente fosse in possesso di tali elementi di segnalarli al giornalee per soddisfare la richiesta dei cinque emigrati calabresi.

Due cerini per una lira

Cara Unità,

per quasi mezzo secolo ormai tutti i governi, da quello fascista a quello attuale, hanno sempre strombazzato la stessa politica: difendere la lira, invitando il popolo a risparmiare, a mangiare baccalà, chiedendo sempre nuovi sacrifici, e senza mai rivolgersi a quei forchettoni che di carne ne mangiano abbondantemente e della lira non si preoccupano, perché la cambiano in franchi svizzeri in barba alle leggi. Questi forchettoni sono sempre i primi a voler « difendere » la patria dai comunisti quando questi chiedono l'aumento delle pensioni, minacciando così — dicono loro — la stabilità della lira e fermando il progresso.

Dato che si parla della stabilità della lira, di « miracoli », di miglioramenti, oggi, grazie ai ministri che vanno e vengono e che ad ogni intervista dicono che tutto è soddisfacente, che tutto procede bene, dovremmo essere a posto. Infatti con una lira possiamo comprare due cerini. Che progresso! Se si continuerà a progredire in questo modo, noi pensionati saremo obbligati, in piena era atomica, a ricorrere alla pietra focaia per accendere il fuoco sotto quella misera zuppa che questa società cristiana con tanti sforzi e tanta bontà ci elargisce.

PESCIO BERTESE
(Albisola Capo)

Ignoranti, faziosi o illetterati quelli della « Rassegna stampa » della RAI?

Cara Unità,

la mattina del 4 luglio, dopo il giornale radio delle ore 8, è andata in onda la quotidiana rassegna della stampa: « Quello che scrivono oggi i nostri giornali ».

In quella trasmissione è stato letto anche un brano dell'Unità, tratto dall'editoriale di Luigi Pintor apparso sul giornale di quello stesso giorno. Lo speaker ha letto testualmente: « ...Nenni ancora una volta fa corrispondere, all'assenza di contestazioni alla DC, la polemica anticomunista, e quindi la rinuncia ormai cronica a far pesare sulla bilancia la forza unita della sinistra e del movimento sociale ».

Naturalmente mi sono alquanto meravigliato di sentir parlare di unità tra sinistra e movimento sociale, e la meraviglia è durata fino a quando non ho potuto leggere io stesso l'editoriale di Pintor. In esso, infatti, non si parlava affatto di forza unita della sinistra e del movimento sociale, ma di « forza unita della sinistra e del movimento popolare ».

Ora mi chiedo: è mai possibile che questi democratici (cristiani) della Rai non sappiano ancora distinguere tra « movimento sociale » e « movimento popolare »? O sperano di poter sempre fare dell'anticomunismo dozzinale senza che la gente di buon senso — che paga l'abbonamento alla RAI-TV — non insorga indignata?

Vi è ancora, però, una terza ipotesi seppur paradossale: e cioè che i compilatori di quella rubrica abbiano sbagliato a leggere l'articolo di Pintor. Tutto è possibile, e io non voglio infierire sugli ignoranti. Ma se è così, se quei giornalisti non sanno neanche leggere, allora perché tenerli ancora alla RAI?

Aria, signori, e non scoraggiatevi: non è mai troppo tardi!

BRUNO MANNI
(Roma)

Acqua infetta per gli assegnatari dell'Ente Maremma

Cara Unità,

non sapendo più a quale santo rivolgermi (ho scritto due volte al Sindaco di Cerveteri e altrettante alla Prefettura di Roma), mi rivolgo a te con la speranza di smuovere le autorità competenti e affinché l'opinione pubblica sappia come siamo trattati noi assegnatari dell'Ente Maremma.

Da circa cinque anni, tutta l'immondizia con annessi residui del mattatoio di Ladispoli, viene depositata nel podere di Giuseppe Belardi, a circa cento metri dal fosso denominato S. Sassatara, dal quale gli assegnatari dei poderi vicini (4 famiglie) devono attingere l'acqua per bere e cucinare.

In data 20 settembre 1962, l'acqua del fosso fu analizzata dalla Stazione chimico-agraria sperimentale di Roma che stabilì come tale acqua fosse infetta al punto da non poter essere utilizzata neanche per le bestie.

Non sto a descrivere il fetore che infesta la zona. Per questo abbiamo inviato una protesta firmata da 34 persone abitanti del luogo, sia alla Prefettura di Roma che al Sindaco di Cerveteri, ma tutto procede regolarmente come prima e l'immondizia arriva puntualmente due volte al giorno.

La Prefettura di Roma si comporterebbe in altro modo se al nostro posto ci fossero delle persone cosiddette « altolocate »?

ANTONIO FERRARI
Furbara (Roma)

I pensionati dell'INPS non possono aspettare ancora per un anno

Cara Unità,

siamo un gruppo di pensionati dell'INPS di Pontassieve. Non essendo soddisfatti dell'accordo raggiunto fra governo e sindacati, esprimiamo il nostro malcontento per il rinvio dei miglioramenti economici e della riforma del pensionamento per un anno ancora.

I pensionati non possono aspettare un altro anno, come ha detto giustamente anche l'on. Lama, perché un aumento immediato è per essi questione di vita, e perciò indilazionabile.

Migliorare le pensioni non vuol dire soddisfare una smodata bramosia di piacere, ma vuol dire far vivere questi vecchi lavoratori con meno privazioni, con meno stenti e senza umiliazioni.

Quando si parlava di entrare nella stanza dei bottoni, si promise anche il riassetto delle pensioni e il miglioramento delle condizioni di vita di questi vecchi benemeriti della nazione.

Da allora la situazione si è maggiormente aggravata con l'aumento del costo della vita. Ma poiché i mezzi sufficienti per finanziare gli aumenti richiesti sono a disposizione nelle casse della Previdenza Sociale, versati dai lavoratori allo scopo specifico « per adeguamento pensioni », perché costringere i pensionati a soffrire ulteriormente?

Il governo di centro sinistra ha respinto vergognosamente l'« una tantum » richiesta dai sindacati e pertanto i pensionati chiedono che venga intensificata la lotta per ottenere una decorrenza immediata degli aumenti necessari per poter vivere in modo degno di un popolo civile.

Seguono varie firme
Pontassieve (Pisa)

Sei anni che non tornano nel conto di un gruppo di medici ex coloniali

Cara Unità,

ci rivolgiamo a te, perchè solo il tuo autorevole ed appassionato interessamento, potrà strappare la maschera dal volto dei ministri del Tesoro e della Sanità in riferimento a quanto esponiamo.

Siamo 35 medici ex coloniali a contratto tipo (c.t.), già inquadrati nel disciolto ministero Africa Italiana, che, non avendo in tasca la tessera della DC o del MSI, siamo rimasti bloccati nelle promozioni.

In atto, i medici ex coloniali c.t., arrivati in colonia negli anni 1936-'37-'38-'39-'40, quelli democristiani o missini, conseguirono la promozione al grado sesto, rispettivamente negli anni 1951'52-'53-'54-'55, a distanza di quindici anni dalla assunzione; noi medici sottoscrittori della presente lettera, nè democristiani o missini, abbiamo conseguito la promozione al grado sesto a distanza di ventuno anni dalla assunzione. Eppure nel nostro stato di servizio figura annualmente la qualifica di ottimo e la idoneità al collocamento nei ruoli.

Come spiegare plausibilmente tale difformità di criteri?

Di tale abnorme situazione di fatto si sta interessando la Quarta Sezione del Consiglio di Stato che, secondo voci filtrate, pare trovi giuridicamente ineccepibile la ingiustizia perpetrata e consumata nei nostri confronti.

Come si vede: sopraffazioni da parte del ministero del Tesoro e della Sanità, sopraffazioni da parte della Corte dei Conti, e la solita... giustizia amministrativa da parte del Consiglio di Stato.

Può giungere la nostra voce di protesta?

(lettera firmata)
Catanzaro

Uccidemmo un cane per sfamarci: chi ricorda quei brutti momenti?

Caro Alicata,

in questi ultimi tempi si è parlato molto della congiuntura economica e dei sacrifici che il popolo italiano dovrebbe fare per salvare il potere di acquisto della lira.

Con la conseguente caduta del governo di centro sinistra, mi è tornato alla mente un episodio accaduto durante la lotta partigiana, e che voglio raccontarti.

Il 29 novembre 1944 venne ferito dal piombo nazista un cane, che viveva tra noi partigiani. Tra di noi allora si fece la « conta » a chi doveva finirlo perché, dati quei brutti momenti, ci si potesse poi sfamare con quella bestia.

Io ora mi chiedo: perché, dopo tutte le sofferenze patite dal popolo italiano, non si dà mandato di formare il nuovo governo al comandante partigiano Maurizio (Parri) per onorare sinceramente la Resistenza in occasione del suo ventennale? Solo chi ha vera sensibilità dei sacrifici compiuti per creare la democrazia in Italia può infatti capire anche oggi i bisogni e le aspirazioni del popolo.

Sarebbe ora comunque che i governanti dc capissero, una buona volta per tutte, che i lavoratori italiani sono stanchi di tirare la cinghia.

VALENTINO GIANNONI
Fabriano Basso (La Spezia)

schermi e ribalte

Massimo Pradella alla Basilica di Massenzio

Venerdì 17 luglio, alle 21,30, alla Basilica di Massenzio concerto (tagl. n. 7) dell'Accademia di S. Cecilia diretto da Massimo Pradella. In programma: Brahms: Seconda Sinfonia in re magg.; Petrassi: Concerto n. 1 per orchestra; Strauss: Till Eulenspiegel, poema sinfonico. Biglietti in vendita al botteghino di Via Vittoria n. 6 dalle 10 alle 17.

« Aida » e « prima » dei « Pagliacci » e « Sylphides » a Caracalla

Domani, alle 21, replica di Aida di G. Verdi, diretta dal maestro Oliviero De Fabritiis (rappr. n. 8) e interpretata da Gloria Davy, Fiorenza Cossotto, Gastone Limarilli, Ronaldo Gialotti, Anselmo Colzani e Franco Pugliese. Maestro del coro Gianni Lazzari.

Sabato 18, alle ore 21, prima dei Pagliacci di Leoncavallo, con Clara Petrella, Gastone Limarilli, Aldo Protti, Angelo Marchiandi e Alberto Rinaldi. Seguirà il balletto Les Sylphides di Chopin - Fokine, con Marisa Matteini, Walter Zappolini e il Corpo di Ballo del Teatro. Maestro direttore dello Spettacolo Umberto Cattini.

TEATRI

ACCADEMIA FILARMONICA
Domani alle 21,30, nel giardino dell'Accademia Filarmonica concerto del violoncellista Miklos Pereny.

CASINA DELLE ROSE
Alle ore 21,45 nuovo varietà con il Balletto di Israele Aloomim, i Pola-Stol-Dancer e le Fontane Luminose. Diurna festivo ore 18,45.

FOLK STUDIO (Via G. Garibaldi 58)
Fino a sabato alle 22. Sabato alle 17 per i giovani. Domenica alle 17,30 musica classica e folkloristica, Jazz, Blues, Spirituals.

FORO ROMANO
Suoni e luci ore 21 in Italiano, Inglese, Francese, Tedesco. Ore 22,30 solo in Inglese.

RIDOTTO ELISEO
Ore 21 « Cinque alibi per un omicidio » di Giuseppe Zito.

SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 21,30 C.ia Estiva di Prosa a prezzi popolari con: « E' tutta una morra » di Mazzucco; « Dolly il gatto e l'imbianchino » di Tritto; « L'amore è cieco » di Bertoli con A. Lelio, G. Donnini, T. Sciarra, N. Riviè, D. Corrà. Regia Paolo Paoloni.

STADIO DOMIZIANO AL PALATINO
Sabato alle 21,30 Prima dello Spettacolo Classico Comico « I menecmi » di Plauto con Irene Aloisi, Giulio Platone, Delia D'Alberti, Alvise Battain, Corrado Sonni, Claudio Perone, G. Paoan, M. Gigantino. Regia Giulio Platone. Scena A. Crisanti Costumi C. Jacobelli.

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA
Stasera alle ore 21,30 Prima de « Gli uccelli » di Aristofane con Tino Carraro, Edmonda Aldini, Franco Sportelli. Regia G. Di Martino.

VILLA ALDOBRANDINI (via Nazionale - v. Mazzarino)
Stasera alle ore 21,30 Decima stagione romana di Checco Durante, Anita Durante, Leila Ducci con Ezio Liberti e Marcello Marcelli con « I miei cari burattini » tre atti brillantissimi di V. Faini. Regia Enzo Liberti. Ultime repliche.

TEATRO STUDIO A DI FIUGGI
Riposo

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi Ingresso continuato dalle 10 alle 22

INTERNATIONAL L. PARK (Piazza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713.306)
Il vendicatore delle cascate nere, con H. Peters A ◆ e rivista Durano - Massimi.

LA FENICE (Via Salaria 35)
Recoil, con V. Miles G ◆◆ e rivista Abbronzatissime

VOLTURNO (Via Volturno)
Sangue di Caino, con J. Payne DR ◆ e rivista Sbarra - Armandino

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153) Furia africana
ALHAMBRA (Tel. 783.792) Donne calde di notte (VM 14) DO ◆
AMBASCIATORI (Tel. 481.570) Chiusura estiva
AMERICA (Tel 586 168) Il capo della gang, con G. Ford G ◆
ANTARES (Tel. 890 947) Rassegna del giallo: L'occhio che uccide (Alle 16,45, 18,45, 20,45, 22,50) G ◆
APPIO (Tel. 779 638) L'incubo di Janet Lind, con M. Redmond G ◆
ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Chiusura estiva
ARISTON (Tel. 353 230) Come uccidere una ereditiera con A. Karina SA ◆
ARLECCHINO (Tel. 358 654) Se permettete parliamo di donne, con V. Gassman (Alle 16,30, 18,30, 20,45, 23) (VM 18) SA ◆◆
ASTORIA (Tel. 870.245) Un alibi (troppo) perfetto, con P. Sellers G ◆
AVENTINO (Tel. 572 137) Rapina alle tre, con Cassen C ◆ (ap. ore 16,30, ult. 22,45)
BALDUINA (Tel 347 592) La ballata del boia, con Nino Manfredi (VM 18) SA ◆◆◆
BARBERINI (Tel. 471.107) L'idolo di Acapulco, con E. Presley (Alle 17, 18,45, 20,45, 23) S ◆
BOLOGNA (Tel. 426.700) La cripta e l'incubo, con C. Lee (ult. 23) (VM 14) DR ◆
BRANCACCIO (Tel. 735.255) Italiani come noi (VM 18) DO ◆
CAPRANICA (Tel. 672.465) Chiusura estiva
CAPRANICHETTA (872.465) Chiusura estiva
COLA DI RIENZO (350.584) Pelle d'oca, con R. Hossein DR ◆◆
CORSO (Tel. 671.691) Sfida all'OK Corral, con B. Lancaster (Alle 17,30, 20, 22,30) A ◆◆◆
EDEN (Tel. 3.800.188) Donne calde di notte (VM 14) DO ◆
EMPIRE Viale Regina Margherita - Tel. 847.719) Chiusura estiva
EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel. 5.910.906) Pelle d'oca, con R. Hossein (Alle 17,15, 19,50, 22,45) DR ◆
EUROPA (Tel. 865.736) La guerra dei mondi (Alle 16,45, 18,45, 20,45, 22,50) A ◆◆
FIAMMA (Tel. 471.100) Chiusura estiva
FIAMMETTA (Tel. 470.464) The Outsider (Alle 17,15, 19,30, 22)
GALLERIA (Tel. 673.267) Chiusura estiva
GARDEN (Tel. 562 348) Pelle d'oca, con R. Hossein DR ◆◆
GIARDINO (Tel. 894 946) Italiani come noi (VM 18) DO ◆
MAESTOSO (Tel. 786 086) Edgard Wallace e l'abate nero, con J. Fuchberger G ◆ (Alle 16,15, 18,15, 20,15, 22,50)
MAJESTIC (Tel. 674.908) Chiusura estiva
MAZZINI (Tel. 351.942) Italiani come noi (VM 18) DO ◆
METRO DRIVE-IN (6 050 151) Viva Zapata, con M. Brando (Alle 20,15, 22,45) DR ◆◆◆
METROPOLITAN (689 400) La strana voglia di una vedova con D Darrieux (Alle 16,30, 18,50, 20,55, 23) G ◆
MIGNON (Tel 669 493) Piaceri coniugali, con D. Turri (Alle 16,30, 18,30, 20,30, 22,50) SA ◆
MODERNISSIMO (Galleria S Marcello - Tel. 640.445) Sala A: Italian Sexy Show DO ◆ Sala B: Il capo della gang, con G Ford G ◆
MODERNO-ESEDRA (Telefono 460 285) Jovanka e le altre, con S. Mangano DR ◆◆
MODERNO SALETTA Piombo rovente, con B. Lancaster DR ◆◆◆
MONDIAL (Tel 834 876) L'incubo di Janet Lind, con M Redmond G ◆
NEW YORK (Tel 780 271) Il capo della gang, con G Ford G ◆
NUOVO GOLDEN (755 002) Miss spogliarello, con B. Bardot (ult. 22,50) S ◆
PARIS (Tel 754 366) Una notte movimentata, con S Mc Laine S ◆◆
PLAZA (Tel. 681.193) Il Piave mormorò (Alle 15,30, 18,30, 20,35, 22,50) DO ◆
QUATTRO FONTANE (Telefono 470 265) Brooklyn chiama polizia (prima) (ult. spett. 22,50)
QUIRINALE (Tel 462 653) Elettroshock, con L. Bacall DR ◆
QUIRINETTA (Tel 670 012) Chiusura estiva
RADIO CITY (Tel 464 103) Il dottore Stranamore, con P Sellers (ult. 22,50) SA ◆◆◆◆
REALE (Tel 58023) Pony Express, con C Heston (ult 22,50) A ◆
REX (Tel 864 165) I magnifici sette, con Y. Brynner A ◆◆◆
RITZ (Tel 837 481) I corsari del grande fiume, con T. Curtis (ult. 22,50) A ◆
RIVOLI (Tel 460 883) I giochi dell'amore, con J. P Cassel (Alle 17,30, 19,05, 20,50, 22,50) SA ◆
ROXY (Tel 870.504) Sexy a Tahiti, con T. Tenian (Alle 17, 19,15, 21, 22,50) DR ◆
ROYAL (Tel. 770 549) Questo è il cinerama (Alle 16,30, 19,30, 22,30)
SMERALDO (Tel. 351.581) L'esperimento del dottor Zagros, con V. Price DR ◆◆
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Roma contro Roma (Alle 16,50, 18,50, 20,45, 23)
TREVI (Tel. 689.619) Ieri oggi domani, con S. Loren (Alle 16,15, 18,20, 20,35, 23) SA ◆◆◆
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Rapina alle tre, con Cassen (Alle 17, 19, 20,45, 22,45) C ◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 8.380.718) I fratelli di Jess il bandito, con W. Morris DR ◆
AIRONE (Tel 727.193) La rivolta degli schiavi, con R. Fleming SM ◆
ALASKA Il gigante, con J. Dean DR ◆◆
ALBA (Tel 570 855) La congiura degli innocenti, con J. Mc Laine SA ◆◆
ALCE (Tel 632 648) La portatrice di pane, con J. Valerie DR ◆
ALCYONE (Tel. 8.360.930) Cristine Keeler, con J. Buckingam (VM 18) DR ◆
ALFIERI (Tel. 8 360.930) L'amore è una cosa meravigliosa, con J. Jones S ◆
ARALDO Il territorio dei fuorilegge, con C. Mc Donald A ◆
ARGO (Tel 434 050) Due samurai per cento gheise, con Franchi e Ingrassia C ◆
ARIEL (Tel. 530 521) Il boia, con T. Louise A ◆
ASTOR (Tel 7.220 409) I cavalieri della tavola rotonda, con R. Taylor A ◆
ASTRA (Tel. 848.326) Marilyn DO ◆
ATLANTIC (Tel. 7 610 656) Anime sporche, con Capucine (VM 16) DR ◆
AUGUSTUS (Tel 655 455) Scaramouche, con S. Granger A ◆◆
AUREO (Tel 880 606) Cinque pistole, con J. Wilder A ◆
AUSONIA (Tel 426 160) Le tardone, con W. Chiari SA ◆
AVANA (Tel. 515 597) Il ponte del destino, con M. Messemer DR ◆
BELSITO (Tel 340 887) Furore nella città, con W. Holden G ◆◆
BOITO (Tel 8 310 198) Scotland Yard, mosaico di un delitto, con J. Warner G ◆◆
BRASIL (Tel 552 350) I figli del diavolo, con Lee J Cobb A ◆
BRISTOL (Tel 7.615 424) Quota periscopio, con Edmond O'Bryen A ◆
BROADWAY (Tel 215 740) Due mattacchioni al Moulin Rouge, con Franchi e Ingrassia (VM 14) C ◆
CALIFORNIA (Tel 215 266) Bunny coniglio dal fiero cipiglio DA ◆◆
CINESTAR (Tel 789 242) Agguato sul grande fiume A ◆
CLODIO (Tel 355 657) Il messaggio del rinnegato, con G. Ford A ◆
COLORADO (Tel 6 274 207) X3 chiama Brigitte, con P. Michael G ◆
CORALLO (Tel. 2.577 297) All'ultimo minuto, con M Ferrer (VM 16) G ◆
CRISTALLO (Tel 481 336) Il coltello nella piaga, con T Perkins DR ◆◆
DELLE TERRAZZE Horror, con C. Tichy (VM 14) A ◆
DEL VASCELLO (Tel 588 454) I basilischi SA ◆◆◆
DIAMANTE (Tel. 295.250) Notti nude (VM 14) DO ◆
DIANA (Tel. 780.146) La pistola sepolta, con J. Crain A ◆◆
DUE ALLORI (Tel. 278 847) Il patto dei cinque, con B Lune DR ◆◆
ESPERIA (Tel. 582 884) Il conquistatore dell'Oregon, con F. Mc Murray A ◆◆
ESPERO (Tel 893.906) Gli invincibili sette, con T. Russel A ◆
FOGLIANO (Tel 8.319.541) Duello a Rio Bravo A ◆
GIULIO CESARE (353.360) Lord Brummel, con S. Granger SA ◆◆
HARLEM Riposo
HOLLYWOOD (Tel 290 851) Anime sporche, con Capucine (VM 16) DR ◆
IMPERO (Tel. 290 851) Riposo
INDUNO (Tel. 582.495) Lo spaccone, con P. Newman (VM 16) DR ◆◆◆
ITALIA (Tel 846.030) La ballata del boia, con Nino Manfredi (VM 18) SA ◆◆◆
JOLLY La notte delle jene, con A. Ladd (VM 14) G ◆
JONIO (Tel 880 203) Il pirata del diavolo
LEBLON (Tel 552.344) Le mani sulla città, con R. Steiger DR ◆◆◆◆
MASSIMO (Tel. 751 277) Lo sterminatore dei barbari,
NEVADA (ex Boston) Senza paura, con M. Taka DR ◆
NIAGARA (Tel. 6 273 247) La leggenda di Enea, con S Reeves SM ◆
NUOVO Morire a Madrid DO ◆◆◆◆
NUOVO OLIMPIA Cinema selezione Mr. Hoddis va in vacanza, con J Stewart C ◆
OLIMPICO (Tel 303 639) La pistola sepolta, con J. Crain A ◆◆
PALAZZO (Tel. 491 431) Lo spaccone, con P. Newman (VM 16) DR ◆◆◆
PALLADIUM (Tel 555 131) Gli spostati, con M. Monroe DR
PARIOLI I Commancheros, con J. Wayne A ◆◆
PRINCIPE (Tel. 352 337) Jess il bandito A ◆
RIALTO (Tel. 670.763) La fortezza nascosta, con T. Mifune A ◆◆
RUBINO Cordura, con R. Hayworth DR ◆◆
SALONE MARGHERITA (Telefono 371.439) Cinema d'Essai: La guerra dei bottoni SA ◆◆◆
SAVOIA (Tel. 865.023) Lord Brummel, con S. Granger SA ◆◆
SPLENDID (Tel. 620.205) Lotte di giganti, con F. Gonzales (VM 18) DR ◆
STADIUM (Tel. 393.280) Furore sulla città, con W. Holden G ◆◆
SULTANO (Via di Forte Bravetta - Tel. 6.270 352) Frustatelli senza pietà
TIRRENO (Tel 573.091) Controspionaggio, con C. Gable DR ◆
TUSCOLO (Tel 777.834) Ercole sfida Sansone, con K. Morris SM ◆
ULISSE (Tel 433 744) Le avventure di Mary Read, con L. Gestoni A ◆
VENTUNO APRILE Accade sotto il letto, con N. Tiller C ◆
VERBANO (Tel. 841.195) Il grande caldo, con G. Ford G ◆◆◆
VITTORIA (Tel. 578.736) Ultima preda, con W. Holden G ◆

Terze visioni

ACILIA (di Acilia) Il ponte del destino, con M. Messemer DR ◆
ADRIACINE (Tel. 330.212) Tra due fuochi, con R. Mitchum DR ◆◆
ANIENE Blue Haway, con E Presley M ◆
APOLLO Atollo K, con Stenlio e Ollio C ◆
AQUILA Fuga da Zahrain, con Y. Brynner A ◆◆
ARENULA (Tel. 653.360) Chiusura estiva
AURELIO Chiusura estiva
AURORA (Tel. 393 269) Sexy al neon bis (VM 18) DO ◆
AVORIO (Tel. 755.416) Mare caldo, con C. Gable A ◆◆
CASSIO La storia di Tom Destry, con A Murphy A ◆◆
CASTELLO (Tel. 561.767) Il messaggio del rinnegato, con G. Ford A ◆
CENTRALE (Via Celsa 6) Chiusura estiva
COLOSSEO (Tel. 736 255) Overlord attacco all'Europa DR ◆
DELLE MIMOSE (Via Cassia) Mostro di sangue, con V. Price (VM 16) DR ◆
DELLE RONDINI E la terra prese fuoco, con J Munro DR ◆◆
DORIA (Tel. 317.400) I tre della croce del Sud, con J. Wayne SA ◆
EDELWEIS (Tel 334 905) A briglia sciolta, con B. Bardot S ◆
ELDORADO Il messaggio del rinnegato, con G. Ford A ◆
FARNESE (Tel. 564 395) La porta dei sogni, con D. Martin (VM 18) DR ◆◆
FARO (Tel 520 790) Furia rivoluzionaria DR ◆
IRIS (Tel 865 536) Il primo ribelle
MARCONI (Tel. 740 796) Notti roventi a Tokio, con S Terror G ◆
NOVOCINE (Tel. 586 235) Riposo
ODEON (Piazza Esedra 6) Non andiamo a lavorare
ORIENTE I figli del deserto
OTTAVIANO (Tel 358 059) Il cranio e il corvo, con D. Bogarde (VM 14) DR ◆
PLANETARIO (Tel 489 758) L'attimo della violenza, con D Niven DR ◆
PLATINO (Tel 215 314) La frustata, con R Widmark A ◆
PRIMA PORTA (T. 7 610 136) Il prigioniero di Guam, con J. Hunter A ◆◆
PRIMAVERA Riposo
REGILLA Il mostro del pianeta perduto, con R. Denning A ◆
RENO (già LEO) Venere imperiale, con G. Lollobrigida DR ◆
ROMA (Tel. 733.868) Riposo
SALA UMBERTO (T. 674.753) Dieci Italiani per un Tedesco, con G. Cervi (VM 16) DR ◆
TRIANON (Tel. 780.302) Duello a Rio Bravo A ◆

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO Riposo
BELLARMINO Riposo
BELLE ARTI Riposo
COLOMBO Assalto degli Apaches
COLUMBUS Spade insanguinate
CRISOGONO Donne vergo-l'ignoto, con R. Taylor A ◆◆ e cartoni animati
DELLE PROVINCE Rapina al campo tre, con S. Baker A ◆◆
DEGLI SCIPIONI Riposo
DUE MACELLI La mano rossa, con E. Rossi Drago G ◆
LIVORNO Chiusura estiva
MONTE OPPIO Un professore fra le nuvole, con F. Mc Murray C ◆◆
NOMENTANO F.B.I. agente implacabile, con E. Costantine G ◆◆
NUOVO DONNA OLIMPIA La valanga dei Sioux
ORIONE Mio zio, con Y. Teti SA ◆◆◆
PAX Riposo
QUIRITI Il collare di ferro, con A. Murphy A ◆◆
REDENTORE Riposo
SALA SAN SATURNINO Riposo
SALA SANTO SPIRITO Spettacoli teatrali
SALA TRASPONTINA Appuntamento in riviera, con Mina M ◆
SALA URBE Riposo
TIZIANO La sfida nella città dell'oro, con B. Corey A ◆
TRIONFALE Riposo
VIRTUS Una manciata d'odio, con R Cameron A ◆

Arene

ACILIA Il ponte del destino, con H. Messemer DR ◆
AURORA Sexy al neon bis (VM 18) DO ◆
BOCCELLA L'assalto degli Apaches
CASTELLO Il messaggio del rinnegato, con G. Ford A ◆
COLOMBO L'assalto degli Apaches
COLUMBUS Spade insanguinate
CORALLO All'ultimo minuto, con M. Ferrer (VM 16) G ◆
DELLE PALME Jonny Concho, con F. Sinatra A ◆
DELLE TERRAZZE Horror, con G Tichy (VM 14) A ◆
ESEDRA - MODERNO Jovanka e le altre, con S. Mangano DR ◆◆
FELIX L'appartamento, con S. Mc Laine S ◆◆
LUCCIOLA Clementine Cherie, con R. Pavone C ◆
MEXICO Prossima apertura
NEVADA (ex Boston) Senza paura, con M. Taka DR ◆
NUOVO DONNA OLIMPIA La valanga dei Sioux
ORIONE Mio zio, con J. Tati SA ◆◆◆
PARADISO La città spietata, con K. Douglas (VM 16) DR ◆
PIO X Capitano Uragano, con E. Costantine A ◆
PLATINO La frustata, con R. Widmark A ◆
REGILLA Il mostro del pianeta perduto, con R. Denning A ◆
TARANTO L'uomo senza paura, con K. Douglas (VM 16) A ◆◆
VIRTUS Una manciata d'odio, con R. Cameron A ◆
TIZIANO Sfida nella città dell'oro, con B. Corey A ◆

Cinema che concedono la riduzione AGIS-ENAL mercoledì 15 luglio 1964: Adriacine, Africa, Alfieri, Ariel, Astra, Brancaccio, Bologna, Cristallo, Delle Terrazze, Euclide, Faro, Fiammetta, Jolly, La Fenice, Leblon, Modernissimo Sala A, Modernissimo Sala B, Niagara, Nuovo Olimpia, Orione, Planetario, Plaza, Prima Porta, Rialto, Royal, Sala Umberto, Salone Margherita, Splendid, Sultano, Traiano di Fiumicino, Tirreno, Tuscolo, Ulisse, Verbano.

Teatri che concedono la riduzione ENAL: Delle Arti, Satiri, Ridotto Eliseo.

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI (Viale Marconi)
Oggi alle ore 21 riunione di corse di levrieri.

E' IN CORSO la grande vendita di « fine stagione » con ribassi del 20 e 50 % sui prezzi di etichetta.

LA MERVEILLEUSE Roma, via Condotti 12

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
studio medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra - piano secondo int. 4. Orario 9-12, 16-19 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Tel 471 110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

AVVISI ECONOMICI

2) CAPITALI SOCIETA' L. 50

FIMER, Piazza Vanvitelli 10, telefono 240620. Prestiti fiduciari ad impiegati. Autosovvenzioni.

IFIN, Piazza Municipio 84, telefono 313441, prestiti fiduciari ad impiegati. Autosovvenzioni.

4) AUTO - MOTO - CICLI L. 50

ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma - Consegne immediate. Cambi vantaggiosi. Facilitazioni - Via Bissolati n. 24

AUTONOLEGGIO RIVIERA ROMA
Prezzi giornalieri feriali (inclusi 50 Km.)

FIAT 500 D	L. 1.200
BIANCHINA 4 posti	» 1.400
FIAT 500 D giardinetta	» 1.450
BIANCHINA panoram.	» 1.500
BIANCHINA spyder (tetto invernale)	» 1.600
BIANCHINA spyder	» 1.700
FIAT 750 (600 D)	» 1.700
FIAT 750 trasformab.	» 1.800
FIAT 750 multipla	» 2.000
FIAT 850	» 2.200
AUSTIN A-40 S	» 2.200
VOLKSWAGEN 1200	» 2.400
SIMCA 1000 G L.	» 2.400
FIAT 1100 Export	» 2.500
FIAT 1100 D	» 2.600
FIAT 1100 D S.W. (Familiare)	» 2.700
GIULIETTA Alfa Rom.	» 2.800
FIAT 1300	» 2.900
FIAT 1300 S.W. (Familiare)	» 3.000
FIAT 1500	» 3.000
FORD Consul 315	» 3.100
FIAT 1500 Lunga	» 3.200
FIAT 1800	» 3.300
FIAT 2300	» 3.600
ALFA ROMEO 2000 Berlina	» 3.700

Telefoni 420942 - 425624 - 420819

5) VARII L. 50

MAGO egiziano fama mondiale premiato medaglia d'oro, responsi sbalorditivi Metapsichica razionale al servizio di ogni vostro desiderio. Consiglia, orienta amori, affari, sofferenze Pignasecca 63 Napoli.

7) OCCASIONI L. 50

ORO acquisto lire cinquecento grammo. Vendo bracciali collane ecc., occasione 550. Faccio cambi SCHIAVONE - Sede unica MONTEBELLO, 88 (telefono 480370).

11) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA, Stenografia, Dattilografia 1000 mensili. Via Sangennaro al Vomero, 29 - Napoli.

COMUNICATO
Contro l'aumento dei prezzi

Per agevolare tutti i Clienti da giovedì 16 luglio iniziamo una grande vendita di liquidazione a prezzi più bassi degli anni precedenti.
Questa è la nostra iniziativa contro l'aumento dei prezzi!!!.

ZINGONE
Via della Maddalena   Via Lucrezio Caro

Orario di vendita 9,30-13 16,30-20
Sono sospese le vendite rateali

TOUR DE FRANCE

JACQUES CE L'HA FATTA: «GIRO» E «TOUR»

TRIONFA ANQUETIL A PARIGI

Il normanno ha guadagnato a Poulidor 16" in 5.000 metri. E' il quinto « Tour » che Anquetil si aggiudica. A Behyet la vittoria nella prima semitappa. Adorni quarto nella « cronotappa ».

Anquetil, con il tradizionale mazzo dei fiori mentre sta compiendo il giro d'onore al Parco dei Principi

DECISIVE LE TAPPE A TIC-TAC

Dal nostro inviato

PARIGI, 14

Piaccia o no, e a dispetto di Goddet (nel quale s'identifica almeno il 75% del ciclismo di qui), Anquetil ha vinto il Giro di Francia per la quinta volta. E, perciò, il capitano della « St Raphael » ha realizzato la sua prima accoppiata « Giro - « Tour », nella stessa stagione. Ne tenterà una seconda? Uhm. Per Anquetil, quest'e divenuta una gara, maledetta. E ci ha dimostrato ch'egli non è più il favorito, nel giuoco degli imbrogli, complicati dagli egoistici interessi dell'organizzazione e delle ditte extra. Amici sì. Anquetil ancora ne ha: Dousset, ch'è il « re » dei managers, è uno, ed è importante. conta. Tuttavia, la violenta e velenosa ostinatezza, con cui quasi tutti i giornali di Parigi e delle regioni hanno combattuto la sua corsa maestra nella tattica all'italiana (quella che usava Coppi, no?), è servita ad ampliare l'impopolarità del campione, che viene accusato di essere un freddo, spietato calcolatore: un uomo-macchina e basta. I mediocri, poi, gli danno la colpa di non tribolare a correre più veloce. Ieri, per esempio, L'Equipe ha definito fantastica l'arrampicata di Poulidor sul Puy, anche se il capitano della « Mercier » è giunto sul traguardo di quota 1415 in ritardo su Jimenez e Bahamontes.

E, così, Anquetil è stato fischiato e insultato. Specialmente dopo la sua crisi psico-fisica di Andorra (Janine, la bronchite o il mago?), il « Tour » è per lui divenuto una via crucis. Ma è un normanno, e, dunque, ha sangue vikingo nelle vene: con il suo carattere forte, e con la rabbia in corpo, ha resistito. E la sua superiorità tecnica gli ha permesso di imporsi, per guardar dall'alto, tutto e tutti, con alterigia e disprezzo. Si capisce che ha sofferto. La corsa a tic-tac di Parigi, era decisiva, nel duello con Poulidor, e contava assai per l'orgoglio e il prestigio dell'atleta, spesso in polemica con la propria struttura. Sui 27 chilometri e 500 metri della tormentata ed eccitata prova, è scappato via con una foga e un impeto eccezionali, e — nella regolarità del ritmo — con l'armonia addirittura musicale del suo stile. L'ha spuntata. Come a Tolone e come a Bayonne, ha battuto Poulidor, e quindi s'è mostrato alla folla del Parco dei Principi, ch'era accorsa con il desiderio di vederlo sconfitto, vestito di giallo, e sorriso canaglia. Fatta. Il moderno fenomeno indeclinabile, e che stenta ormai a far memoria delle imprese, ha voluto produrre un nuovo polemico exploit, ed aggiungerlo alla formidabile sequenza: nel protocollo del suo record delle gare a cronometro, il successo d'oggi viene registrato con il numero 56.

E, allora, è finita come doveva finire, com'era giusto che finisse. Poulidor — illuso dai tecnici, aiutato moralmente dai critici e materialmente dalle intese (l'ha danneggiato, invece, il direttore della pattuglia che comanda) — ha perso un « Tour » dove Anquetil ha confermato la sua potenza, priva d'entusiasmo e di passione. Ciò significa che il distacco fra l'avaro capitano della « St. Raphael » e l'energico capitano della « Mercier » è ancora notevole. Ne consegue che tante (troppe?) sono le difficoltà di fabbricare l'idolo di riserva: Poulidor, appunto. E, del resto, dietro ad Anquetil il vuoto è profondo. Bahamontes, che ha trentasei anni, rimane il « principe » degli scalatori. L'insidia Jimenez, che ha dei limiti gravi in pianura. E poi, è la solita zuppa. Perchè nella scia d'Anquetil, Poulidor e Bahamontes si trascina Anglade.

Groussard, il giovane?

Una fiammata.

Foucher?

E' l'immagine stessa della modestia.

Junkermann e Desmet, il vecchio?

Già, il tempo passa!

E Adorni s'è dovuto rassegnare nella tappa di Briancon, per colpa della nota, maligna, feroce crisi, che tormenta il capitano della « Salvarani » in ogni competizione a tappe. Quindi, Adorni s'è ripreso. Era tardi. E l'avventura della bianca pattuglia, che per jella perdeva Taccone, si doveva definire infelice e sfortunata. Per di più, le strane vicende conseguenti la crisi psico-fisica di Anquetil, e le successive manovre intese a lanciare Poulidor, hanno impedito alla squadra di Pezzi d'ottenere le due o tre affermazioni parziali, ch'erano in programma.

Adorni e Pambianco si consolano con i contratti d'ingaggio di Dousset.

Magro è, invece, l'affare dei gregari.

E la « Salvarani », in fondo, è un po' la vittima del « Tour » delle intese e degli imbrogli.

La cronotappa

Un po' di riposo, per il bagno, il massaggio e la colazione, mentre i tecnici e i critici tentano di anticipare l'esito del prossimo crudo, arcigno, mefistofelico scontro fra Anquetil e Poulidor.

Jacques o Ray?

Sembra una questione di vita o di morte. Le simpatie sono per Poulidor; i favori sono per Anquetil, ch'è dato per usare il linguaggio dell'ippica, a 4/5.

E vediamo. La grande sfida si disputa su un pezzo di strada del difficile, aspro, acrobatico, pericoloso del « Gran Prix » di Parigi.

Alt. Prima che cominci la giostra, giunge una notizia felice per noi: Gimondi, un ragazzo della squadra azzurra, ch'era rimasto per più giorni a 9" da Garcia, ha scatenato una violenta offensiva nella tappa conclusiva del « T.2 », ha staccato nettamente il rivale, e — tre anni dopo De Rosso — s'è assicurato il trionfo. Quest'è una consolazione, e compensa in parte la scarsa, sfortunata prova della « Salvarani » nel « T.1 ».

E via!

Sulla pedana di lancio di Versailles, scatta Novak che percorre la distanza dei 27 chilometri e 500 metri in 42'50". Eh, sì: è dura. Honrubia migliora il tempo base: 42'39", ch'è cancellato da Le Menn: 39'25". Pesa l'afa, il cielo s'oscura, l'aria odora di pioggia: e l'acqua spruzza Jouy-Josas, dov'è il controllo di metà cammino.

Novità? No. Le Menn resiste. E modeste sono le prestazioni di Minieri: 43'04", Mazzacurati: 42'49", Fantinato: 43'30". Se la cava, invece, Franchi: 40'29", e Babini: 40'49". Pambianco? uguaglia Babini: 40'49".

Il temporale s'allarga. Sull'itinerario sdrucciolevole, il danno è per i meglio piazzati nella classifica: Le Menn corre il rischio di vincere? La paura degli avventurosi architetti de l'equipe termina quando giunge Geldermans: 39'16". E s'annuncia un'eccellente progressione di Altig, ch'è finora il più brillante al passaggio da Jouy-Josas: 17'40". Non molla, Rudy: 37'26". La media? 44'078. Ed eccellente è la progressione di Adorni: 38'28".

Adesso siamo al Thrilling. Si scatena Poulidor, e si scatena Anquetil, e la sequenza cronometrica del capitano della « St Raphael » è la seguente:

Metri 1000: più 2"; metri 4000: più 12"; metri 6000: più 13"; metri 13750: più 12"; metri 15000: più 6"; metri 18000: più 7"; metri 20000 più 8"; metri 22500: più 5".

E, infine, Anquetil spara a zero: nel giro di 5000 metri, guadagna 16" a Poulidor, ch'è perciò battuto per 21", più 20" dell'abbuono, considerato che il capitano della « St. Raphael » nemmeno si piazza: Altig è nella scia del suo capitano, che taglia il nastro in 37'10", sull'elettrico ritmo dei 44,394 all'ora.

Dunque: 1. Anquetil 37'10"; 2. Altig 37'26"; 3. Poulidor 37'31".

E' finita. Il capitano della « St. Raphael » s'afferma per la quinta volta nel « Tour »: Poulidor è a 55".

Calore per il capitano della « Mercier ». Tepore (con contorno di fischi) ad Anquetil, che, comunque, sorride. Capito?

Attilio Camoriano

La corsa in linea

Il ciclismo d'oggi è impietoso. E per il danaro venderebbe l'anima al diavolo. Così finisce la tradizione del « Tour » che riservava l'ultima tappa alla trionfale passeggiata del campione vestito di giallo.

Tic-Tac

Le competizioni contro il tempo interessano, entusiasmano, appassionano la folla. E il « Tour » ha deciso per l'affare: la conclusione è a Parigi, nella festosa ricorrenza del 14 luglio. E' l'invasione: soldi, soldi, soldi!

Già ad Orleans, si sa che il Parco dei Principi è pieno fino all'orlo. E, i moderni uomini-sandwich, immagini viventi degli antichi forzati della strada di Albert Londres, subiscono: sono agli ordini dei padroni delle ditte-extra, che li hanno messi al servizio di Goddet.

Ah! Ma, la conclusione è vicino.

E un altr'anno, chissà. Anquetil pensa al « Giro », e poi, il « Tour » torna alla vecchia formula, no?

Avanti, allora: ancora uno sforzo, e ci siamo!

Con la corsa in linea, gli ottantun corridori che sono rimasti in gara, si trasferiscono a Versailles. C'è il sole, che brucia. E le campagne gialle di grano del Loiret, della Senna e dell'Oise soffocano nell'afa. La strada è quasi tutta piatta. E l'asfalto è pece. Un po' di buona volontà? Ecco: Van Tongerloo allunga il passo, ed è seguito da Novak e Milesi, guardiescelte dei capitani della « St Raphael » e della « Mercier ». Quindi, sulla salita di Dourdan, guizza Poulidor, che trascina Zimmermann, Beheyt e Stablinski: il gruppo è lì a 5".

Nella discesa, Beheyt scappa. E quando ha guadagnato 45", partono in caccia i velocisti, sicuri di travolgere il campione del mondo. Sbagliano, perché Beheyt ha il fuoco in corpo. Pesta e batte con le forze della disperazione, e riesce a portarsi sul nastro con 7" di vantaggio sulla pattuglia di Sels, Janssen e Altig, dov'è pure Minieri, e il plotone tarda 2'47".

POULIDOR (nella foto a destra) è stato il più valido antagonista di Anquetil. Adorni (a sinistra) è risultato il migliore degli italiani

Lojacono alla Samp

Rozzoni in prestito al Catania

Ultimo giorno, ultimi colpi: il calcio-mercato stringe i tempi e i prezzi grossi in vendita trovano uno ad uno l'acquirente.

Szymaniak, per esempio, andrà al Varese in comproprietà (50 milioni). Cera del Verona passerà al Cagliari, pure in comproprietà, Codognato dall'Inter passerà in prestito al Catania, Canuti dal Messina finirà al Potenza in comproprietà (50 milioni), Rozzoni andrà a Catania in prestito, mentre la Sampdoria ha ufficialmente annunciato l'acquisto in comproprietà di Lojacono (21 milioni), il Genoa nel frattempo, risultato inabile Gilardoni agli esami medici, pretende dal Napoli la restituzione di Bean.

La trattativa tra l'Inter e la Lazio per Morrone è «saltata» nella tarda notte di lunedì. E forse definitivamente. Le cose stavano così: Herrera, partendo per le vacanze, aveva lasciato detto che, per quanto riguardava la sostituzione di Szymaniak, l'Inter doveva tentare di acquistare Petro o Morrone. Lo spagnolo doveva avere la precedenza sull'argentino. Nel caso non fosse stato possibile acquistare il giocatore granata, la società avrebbe dovuto acquistare Morrone. Senonchè il Torino ha detto all'Inter: « Datemi Morrone ed io vi do Petro. Io, Torino, sono disposto a darvi qualcosa a conguaglio ». Questo anche perchè la Lazio aveva bisogno di un centravanti, e precisamente di Di Giacomo. Per inciso precisiamo che nel « giro » era interessata anche la Fiorentina che offriva alla Lazio Petris e milioni in cambio di Morrone. E difatti la Fiorentina, tagliando corto ad ogni « combinazione » di affari, si sarebbe assicurata per conto suo l'argentino della Lazio, offrendo come contropartita Petris, Canella e la somma di 90 milioni.

Si chiudeva con questo clamoroso colpo di scena una trattativa tra l'Inter e la Lazio che durava ormai da mesi. A questo punto rimaneva — e rimane tuttora — aperta la trattativa tra l'Inter ed il Torino per Petro. Se lo spagnolo passa all'Inter, la Sampdoria può cedere Barison.

Intanto il « mercato » stringe. Questa sera, a mezzanotte, si chiudono le liste. Le società si affrettano a combinare qualcosa. Il Cagliari, per esempio, ha acquistato Visentin dal Bari; il Mantova ha ingaggiato Taccola (20 milioni più Comitti); il Livorno ha concluso le trattative per Calvanin e Colautti della Tevere Roma; il Monza ha acquistato Maggioni dal Palermo in cambio di Baruffi e Tasso, più la promessa della dilazione della copertura di un vecchio debito; la Roma ha offerto al Mantova Matteucci a copertura dei 53 milioni che deve alla società lombarda ricevendo la controproposta di Matteucci e 40 milioni. Inoltre la società capitolina tratta Catalano, Baccari, Buccione, Cera, Rogora, Pizzaballa e Di Giacomo ed offre in giro Angelillo, Manfredini.

Il Tour in cifre

Le classifiche

Corsa in linea

1) Beheyt che compie i km. 5,500 della semitappa Orleans-Versailles in ore 3.25'24" (con abbuono 3.23'44"); 2) Sels in ore 3.25'31" (con abbuono 3.23'11"); 3) Janssen a 7"; 4) Altig, s.t.; 5) De Roo, s.t.; 6) Darrigade, s.t.; 7) Nijdam, s.t.; 8) Simpson, s.t.; 9) G. Desmet II, s.t.; 10) Van Schil, s.t.; 11) Verlran, s.t.; 12) Monieri, s.t.; 13) Zilverberg, s.t.; 14) Gaiola, s.t.; 15) Claes, s.t.; 16) Monde, s.t.; 17) Manzaneque, s.t.; 18) Hande, s.t.; 19) Hoban a 2'27"; 20) Aerenhouts; 23) Fantinato; 42) Bambini; 43) Adorni; 50) Anquetil; 52) Bahamontes; 63) Franchi; 64) Pambianco 73) Mazzacurati.

Corsa a cronometro

1) Anquetil che copre i km. 5,500 in 37'10" (con abbuono 36'50"); 2) Altig 37'28" (con abbuono 37'18"); 3) Poulidor 37'31"; 4) Adorni 38'28"; 5) G. Desmet 38'42"; 6) Gabica 38'54"; 7) Anquetil 39'11"; 8) Geldermans 39'16"; 9) Le Menn 39'25"; 10) Foucher 39'31"; Media di Anquetil: 44,394; 12) Van Den Kerkhove 39'41"; 13) Hoban 39'46"; 13) Duez 39'53"; 15) Sels 39'55"; 15) Bahamontes 40'01"; 16) Junkermann 40'03"; 17) Gaiche 40'08"; 18) Janssen 40'18"; 19) Zilverberg 40'22"; 20) Vermeulen 40'26"; 21) Franchi 40'29"; 25) ex-aequo: Pambianco e Van Schill 40'41".

Classifica generale

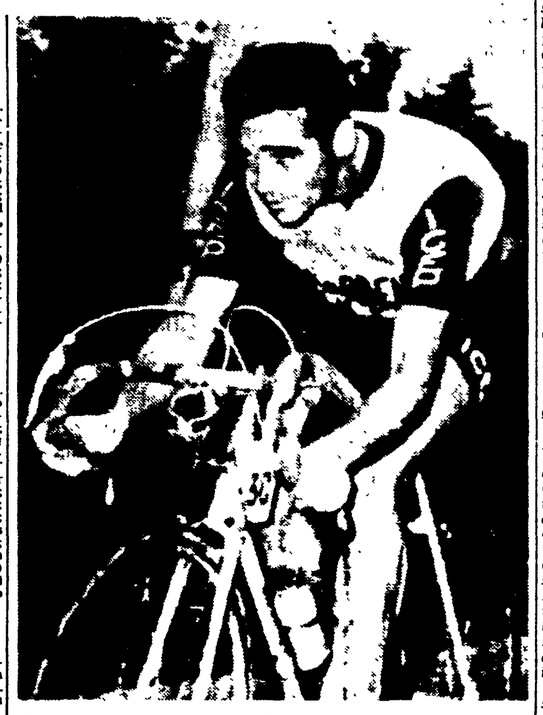
1) Anquetil 127.09'44"; 2) Poulidor a 0'55"; 3) Bahamontes a 4'[illegible]"; 4) Anglade a 6'42"; 5) G. Groussard a 10'34"; 6) Foucher a 12'36"; 7) Jimenez a 12'13"; 8) G. Desmet a 12'17"; 9) Junkermann a 14'02"; 10) Adorni a 14'19"; 11) Martin a 25'11"; 12) Manzaneque a 32'09"; 13) Simpson a 41'40"; 14) Gabica a 41'47"; 15) Altig a 42'11"; 16) Kunde a 42'16"; 17) Minieri a 43'47"; 18) Duez a 46'16"; 19) Novales a 48'39"; 20) Pauwels a 50'02"; 21) Pambianco a 52'00"; 22) Babini a 1 ora 05'25"; 46) Franchi a 2 ore 3'28"; 48) Fantinato a 2 ore 6'35"; 50) Mazzacurati a 2 ore 8'08"; 62) Minieri a 2 ore [illegible]

G. P. della Montagna

1) Bahamontes (Sp) 173 punti; 2) Jimenez (Sp) 67; 3) Poulidor 49; 4) Junkermann (Germ) 45; 5) Anglade (Fr) 43; 6) Anquetil (Fr) 34; 7) Fouscher (Fr) 28; 8) Kunde (Germ) 27; 9) Adorni (It) 26; 10) Pinera (Sp) 23.

Classifica a punti

1) Janssen (Ol.) p. 268; 2) Sels (Fr.) 199, 3) Altig (Germ.) 157; 4) G. Desmet I (Bel.) 142; 5) Poulidor (Fr.) 126; 6) Beheyt (Bel.) 117; 7) Nijdam (Ol.) 103; 8) Anquetil (Fr.) 101; 9) Darrigade (Fr.) 100; 10) Adorni (It.) 77.



Bahamontes ancora una volta è stato il migliore in montagna

Gli abbonamenti all'A.S. Roma

L'apertura della campagna abbonamenti dell'A.S. Roma per il campionato 1964-65 si aprirà nei prossimi giorni.

I prezzi di abbonamento sono così fissati: tribuna Monte Mario L. 55 000 (donne L. 39 000, ragazzi L. 28 000); tribuna Tevere numerata: L. 36 000 (donne L. 25 000, ragazzi L. 18 000); tribuna Tevere non numerata L. 20 000 (donne L. 16 000, ragazzi L. 12 000); curve L. 9 000 (donne L. 6 500, ragazzi L. 4 500). Gli abbonamenti verranno raccolti presso la sede di viale Tiziano 3 tutti i giorni, esclusi i festivi.

Il 29 al Palasport

Rinaldi - Alford e Amonti - Fields

Il pugile che incontrerà Giulio Rinaldi nella riunione del 29 luglio al Palazzo dello Sport ha già un volto: si tratta del peso « mediomassimo » americano Johnny Alford. Il valore del pugile statunitense è modesto, basta infatti vedere il suo ruolino professionale per rendersene conto: nel 1963 Alford ha collezionato una serie di sconfitte due delle quali per k.o. L'unica *chance* dell'americano è senza dubbio la sua giovane età. Alford ha 23 anni.

Avrà finalmente messo la testa a posto il nostro Giulione? Gli sportivi romani se lo augurano: il pugile anziate può ancora dare molte soddisfazioni se condotto opportunamente e se bene preparato. Rinaldi, che è divenuto papà nei giorni scorsi (la redazione dell'Unità invia a Giulio e alla sua signora vive felicitazioni), vuol ben figurare nella riunione del 29 e una sua limpida vittoria risulterà necessaria per ritentare l'ascesa al titolo europeo.

Nella stessa riunione salirà sul ring Santo Amonti, anche lui vuol cancellare una brutta sconfitta subita da Tommy Fields a Bologna e ha accettato la rivincita. Santo in questo ultimo periodo ha alternato «grossi» match a vere delusioni. Speriamo che riesca a sfatare il ring del Palasport e a costringere alla resa il californiano Fields.

• • •

Il mediatore inglese Al Phillips ha comunicato oggi che sta organizzando un incontro fra il campione inglese e del Commonwealth dei pesi « gallo » John Caldwell e il campione d'Europa dei pesi « mosca » l'italiano Salvatore Burruni.

Phillips ha detto di aver ricevuto una lettera dalla Sardegna in cui Umberto Branchini, procuratore di Burruni, propone un incontro fra i due pugili da tenersi in Sardegna in agosto o settembre.

Brian Curvis, campione britannico e del Commonwealth dei « welters » si è rifiutato di incontrare Emilio Griffith.

L'ultima tappa è stata decisiva

All'azzurro Gimondi il Tour de l'Avenir

L'italiano si è scatenato e ha guadagnato 2'26" su Garcia - Dopo De Rosso questo è il secondo successo dei dilettanti azzurri - Il francese Aimar al secondo posto e Garcia terzo La tappa è stata vinta da Karstens che ha preceduto in volata Swerts - Lo spagnolo Sagurduy ha vinto il G.P. della Montagna e l'Italia è giunta quarta nella classifica a squadre

Nostro servizio

PARIGI, 14

Felice Gimondi, il capitano del drappello azzurro, ha vinto nell'ultima tappa il Tour de L'Avenir. Gimondi è sceso dalla bicicletta al Parco dei Principi visibilmente commosso e lo abbiamo visto correre immediatamente ad abbracciare il Commissario tecnico Rimedio che lo ha condotto con una precisione quasi matematica alla vittoria. La squadra spagnola ha indubbiamente dimostrato di essere la più forte ma nell'ultima tappa non è riuscita a parare il « colpo » partito dai francesi.

Si è trattato di una vera imboscata tesa nella valle di Chevreuse. Aimar aiutato dai suoi è volato via ad una curva prendendo alla sprovvista un po' tutti. Gimondi che oggi guardava la ruota del francese ha capito subito la situazione e si è lanciato immediatamente all'inseguimento.

Un'azione entusiasmante: il nostro Felice pedalava con rabbia e con volontà e nel breve spazio di pochi chilometri si agganciava ai fuggitivi. Il gioco era fatto. Gimondi tuttavia ha insistito nella sua azione per far aumentare il vantaggio dei primi dalla maglia gialla e il suo sforzo è cessato soltanto all'entrata in pista al Parco dei Principi: ormai i nove secondi che lo distanziavano da Garcia erano annullati.

Dietro lo spagnolo ha tentato di ridurre il distacco ma non ha trovato nessuno capace di dargli una mano. Anzi, italiani e francesi si sono dati un gran da fare per rompere i cambi. Al Parco dei Principi l'olandese Kartens bruciava tutti nella volata per la vittoria di tappa davanti al belga Swerts ed Aimar. Garcia giungeva dopo 2'26" e perdeva così anche il secondo posto.

In definitiva si è trattato di una bella vittoria azzurra che fa ben sperare sopratutto per il futuro di Gimondi.

e. b.

Ordine di arrivo

1) Karstens che copre i km. 129 della tappa Orleans-Parigi in 3 ore 01'25" (con abbuono 3 ore 00'35"); 2) Swerts, 3 ore 01'25" (con abbuono 3 ore 01'10"); 3) Aimar, s.t.; 4) Zoet, s.t.; 5) ex-aequo con il tempo del vincitore, Tous, Sagarduy, Valencic, Carvahlo, Chappe, Gawliczek, Luthi, Lacroix, Dumont, Hava, Beker, Lasco, Dalla Bona, Surminski, Schleck, Addy, Gimondi; 22) Campagnari a 45" 23) Martinazzo a 2'26"; 25) Albonetti, s.t.; 27) Sambi, s.t.; 28) Garcia, s.t.; 32) Massi, stesso tempo.

Classifica generale

1) Gimondi (It) 53.30'51"; 2) Aimar (Fr) a 42"; 3) Garcia (Sp) a 2'17"; 4) Spruyt (Bel) a 3'55"; 5) Tous (Sp) a 5'59"; 6) Gawliczek (Pol) a 8'32"; 7) Letort (Fr) a 10'24"; 8) Delisle (Fr) a 12'39"; 9) Sagarduy (Sp) a 12'48"; 10) Karstens (Ol) a 14'47"; 11) Beker (Pol) a 15'05"; 13) Diaz (Sp) a 15'40"; 14) Martinazzo (It) a 17'43"; 15) Kudra (Pol) a 19'12"; 16) Hava (Cec) a 19'27"; 17) Raymond (Fr) a 23'35"; 18) Chappe (Fr) a 23'35"; 19) Valencic (Jug) a 26'13"; 20) Massi (It) a 29'11"; 22) Albonetti (It) a 30'37"; 31) Sambi (It) a 34'31"; 39) Dalla Bona (It) a 37'13"; 47) Campagnari (It) a 1 ora 8'32"; 50) Michelotti (It) a 1 ora 11'22".

G.P. della Montagna

1) Sagarduy (Sp) 84 punti; 2) Gawliczek (Pol) 75; 3) Diaz (Sp) 46; 4) Zapala (Pol) 44; 5) Delisle (Fr) 39; 6) Letort (Fr) 32; 7) ex-aequo: Mayoral (Sp) e Spruyt (Bel) 14; 9) ex-aequo: Blanco (Sp) e Aimar (Fr) 13; 11) Garcia (Sp) 12; 12) ex-aequo: Massi (It) e Gimondi (It); 14) Lasco (Cec) 9; 15) ex-aequo: Carvalho (Pol) e Tous (Sp) 8 punti.

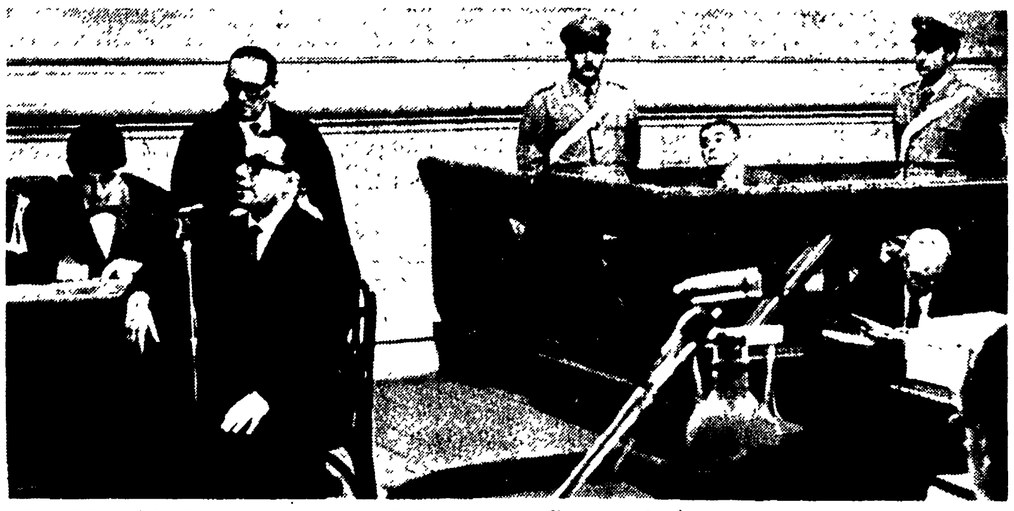
Classifica a squadre

1) Spagna in ore 160.16'06"; 2; Francia a 12'17"; 3) Polonia a 21'48"; 4) Italia a 29'59"; 5) Belgio a 1 ora 19'30"; 6) Cecoslovacchia a 1 ora 23'58"; 7) Olanda a 1 ora 43'59"; 8) Jugoslavia a 1 ora 45'29"; 9) Portogallo a 2 ore 36'43"; 10) Lussemburgo a 3 ore 26'38"; 11) Gran Bretagna a 3 ore 38'09"; 12) Svizzera a 4 ore 1'07".

Felice Gimondi è riuscito, proprio nell'ultima giornata, a dare scacco matto allo spagnolo Garcia, uno dei più brillanti interpreti del piccolo « Tour ». Nella telefoto ANSA-l'Unità: Gimondi compie il giro d'onore.

l'Unità / mercoledì 15 luglio 1964

Caso Ippolito: incredibile il comportamento dei tre ministri



Il prof. Ventriglia durante la deposizione. Sulla destra: Ippolito

«Ho da fare - scrive Medici - Rinviate l'interrogatorio»

L'attuale presidente del CNEN non ha neppure comunicato quando è disposto a farsi interrogare, né dove — Colombo, citato per dopodomani, non ha dato notizie di sè — Il Tribunale in imbarazzo — Ha deposto Ventriglia

Il ministro Medici non deporrà oggi. Lo ha fatto sapere al Tribunale ieri alle 13 per mezzo di un addetto alla propria segreteria. Il testo della comunicazione fatta dal ministro dell'Industria ai giudici non è stato reso noto, nonostante una esplicita richiesta dei difensori Il presidente si è limitato a dire che l'onorevole Medici «non può intervenire per impegni di governo» e che «non si sa quando potrà essere interrogato, nè dove».

Alcuni difensori hanno risposto in tono polemico. Il presidente ha lasciato dire, mostrando chiaramente la propria amarezza per il comportamento del ministro dell'Industria. Il quale si è deciso a dare sue notizie solo all'ultimo momento Era stato, infatti, citato per questa mattina e fino a ieri alle 13 i giudici non sapevano neppure se si sarebbe presentato o se dovevano muoversi loro per andare ad interrogarlo al ministero o a casa.

Il ministro Emilio Colombo, citato per venerdì 17, non ha ancora inviato alcuna comunicazione al Tribunale. Si dà per certo che l'ex presidente del CNEN non si presenterà in aula, ma chiederà di essere interrogato. Non si sa ancora, invece, se anche egli vorrà un rinvio in attesa della soluzione della crisi di governo.

Ieri dei ministri si è parlato a lungo: all'inizio dell'udienza, durante la consueta sospensione e al termine della seduta. Ecco le varie fasi di quella che sta diventando l'«operazione citazione ministri».

Inizio dell'udienza. Il presidente ha comunicato: «Desidero avvertire gli avvocati che abbiamo citato il ministro Medici per il giorno 15 e il ministro Colombo per il giorno 17...

Avv. GATTI *(sorridendo)* — Venerdì 17. Brutto giorno.

PRESIDENTE — Il venerdì e il 17 si elidono a vicenda. Il ministro Spagnolli è stato citato per il 22 e il giudice costituzionale Benedetti per il 24. Abbiamo citato i ministri, ma per modo di dire, perchè sembra che dovremo andare da loro. Questi signori, però, non hanno mandato ancora alcuna comunicazione.

Avv. GATTI — Se non hanno fatto sapere nulla, vuol dire che verranno in Tribunale. E se non verranno, il signor presidente può farli accompagnare dai carabinieri.

PRESIDENTE *(senza raccogliere la battuta del difensore)* — Avverto subito che se dovremo andare noi dai ministri sarà ammesso un solo difensore per imputato.

Avv. GATTI — Vedremo.

PRESIDENTE — Non vedremo nulla. Questa è la legge.

Seconda fase: durante la sospensione dell'udienza. Sono accaduti tre episodi degni di nota. 1) Alcuni giornalisti hanno chiesto al pubblico ministero e all'avvocato Bronzini (parte civile per il CNEN) se potevano assistere agli interrogatori in caso di assenso dei ministri. La risposta è stata «sì». Tutto sta ora ad avere il permesso dei ministri. 2) Qualcuno ha chiesto informazioni sul solito tema: «Vengono o non vengono?» Nessuno ha saputo dare una risposta. C'è stato chi ha detto (e si tratta di persona molto attendibile) che Medici e Spagnolli vogliono venire in aula, ma che Colombo è contrario: se i due colleghi si presentano in Tribunale lui, non venendo, fa una figura troppo brutta: meglio, quindi, che non venga nessuno dei tre. Il solito ben informato ha precisato che Colombo non vuole venire «perchè è asceta e la folla lo intimidisce, mentre dietro alla sua scrivania è molto più sicuro». 3) Sono sorte le prime voci sull'intenzione dei ministri di chiedere un rinvio in attesa che venga formato il nuovo governo.

Ultima fase: al termine della udienza. Dopo aver convocato diverse volte il tenente Varisco, il presidente ha comunicato: «Il ministro Medici ci informa che domani non può deporre. Non precisa quando sarà disponibile, nè se verrà in Tribunale o se dovremo andare noi da lui».

Avv. GATTI — Perchè?

GIUDICE BILARDO — Ha fatto pervenire una lettera nella quale parla di impegni di governo.

Avv. GATTI — Potremmo leggere questa lettera?

PRESIDENTE *(visibilmente amareggiato)* — Dice impegni di governo e basta.

Avv. GATTI — Questo teste ha solo la facoltà di scegliere il luogo...

PRESIDENTE — Non precisamente. Può anche concordare la data dell'interrogatorio.

Avv. GATTI — Ma non ha indicato alcuna data.

PRESIDENTE — Lo farà e ci dirà anche dove vuole essere interrogato.

Da quanto detto traspare abbastanza evidente l'amarezza dei giudici per ciò che sta accadendo. Il tira e molla dei tre ministri è ormai inconcepibile. La difesa, dal canto suo, non ha lottato come avrebbe potuto per avere i tre ministri in aula. Sarebbe stato opportuno presentare almeno una serie di richieste di citazione di testi che potrebbero essere messi a confronto con Colombo, Medici e Spagnolli, in modo da spingere il Tribunale a ricorrere alla facoltà di far presentare anche gli «alti ufficiali dello Stato» al Palazzo di giustizia (facoltà concessa quando si ritengono necessari dei confronti). Forse lo sforzo dei difensori si sarebbe rivelato inutile. Ciò non toglie che il tentativo dovesse essere compiuto.

Interessanti gli interrogatori di ieri, anche se ormai il processo vive solo nell'attesa delle deposizioni dei tre ministri.

Il teste numero uno è stato il professor Ferdinando Ventriglia, ex braccio destro di Colombo, (fino all'episodio della lettera a Moro) e direttore della sede di Roma del Banco di Napoli.

P. M. — Ricevette una lettera dall'imputato sull'uso di una autovettura del CNEN?

VENTRIGLIA — No. Il CNEN aveva messo un'autovettura con autista a disposizione del ministro Colombo, il quale, però, la usò molto raramente, prestandola spesso al dottor Crocetta *(suo segretario)*, al dottor Nunziata e a me.

P. M. — Ha sollecitato sovvenzioni dal CNEN per la rivista «Realtà del Mezzogiorno» della quale era condirettore con il professor Stammati?

VENTRIGLIA — No.

P. M. — Prese contatti con l'editore Cappelli per la pubblicazione del volume del ministro Colombo, «Linee di una politica industriale?».

VENTRIGLIA — No. Fu l'editore Cappelli a chiedere al ministro l'onore di stampare una sua raccolta di scritti e discorsi.

Avv. GATTI — Il versamento di due miliardi e mezzo fatto dal CNEN su un conto presso il Banco di Napoli portò un danno all'erario?

VENTRIGLIA — Portò un vantaggio per lo Stato. Infatti, la Tesoreria avrebbe dovuto pagare al CNEN un interesse del 3,50 per cento, ricevendo dalla Banca d'Italia un interesse dell'1 per cento. Nell'operazione avrebbe perso il 2,50 per cento.

Due sole parole di commento: Ventriglia ha confermato lo interrogatorio di Ippolito specie su due punti: primo, non fu il segretario generale a mettere a disposizione del direttore del Banco di Napoli una macchina del CNEN, ma fu invece il ministro Colombo; secondo, la Tesoreria centrale non rimise nulla per i depositi effettuati dal CNEN presso istituti di credito.

Altri testimoni della giornata sono stati: i professori Giorgio Marinelli, Ezio Tongiorgi, Franco Tonani e Vincenzo Cotecchia Si sono limitati a confermare quanto avevano già dichiarato. Più interessante la deposizione del dottor Longo Imbriani, presidente della Banca del Lavoro Ha detto che in effetti la Banca pregò Ippolito di mantenere il segreto sul fondo costituito con erogazioni per complessivi 28 milioni; ha assicurato (dicendosi pronto a dimostrarlo con i documenti) che l'ex segretario generale non ebbe dall'Istituto neppure una lira «sottobanco», infine, ha affermato che quasi tutti gli enti pubblici depositano i propri fondi presso le banche. Ultimi testi (hanno tutti confermato): Vittorio Rimbotti, Giovanni Naschi, Mario Dall'Oglio e Mario Mittmperger.

Si riprende oggi.

Andrea Barberi

Il balletto dei ministri

Quello dei ministri testimoni al processo Ippolito sta diventando un balletto grottesco. A poche ore dalle deposizioni i magistrati del tribunale non sanno nulla di nulla.

Rivediamo le fasi di questa storia, che è comunque esemplare del concetto di democrazia di certi rappresentanti del potere. Cominciò un autorevole quotidiano che solitamente si fa portavoce del governo (lo stesso che pubblicò la famosa lettera di Colombo a Moro, per intenderci). Il ministro Spagnolli — disse più o meno il giornale — brucia dalla voglia di presentarsi in aula. Ventiquattro ore dopo lo stesso Spagnolli, che pure sembrava avesse imbeccato l'articolista, smentì tutto: Io in tribunale a sopportare domande e controdomande come un qualunque cittadino? Dinanzi al pubblico e ai giornalisti? Mai più. Se poi la smentita sia stata frutto di iniziativa personale o di suggerimento tutt'altro che disinteressato è ufficialmente incerto.

L'altro giorno è venuto il momento di Medici. Un secondo quotidiano — questo caro alla Confindustria e alla destra più qualificata — ha detto che l'ultimo ministro dell'Industria sarebbe disposto, bontà sua, a varcare la soglia del Palazzo di giustizia. Alle 13 di ieri, dopo aver tenuto fino all'ultimo sulla corda i giudici che lo avevano convocato per oggi, Medici ha fatto sapere che ha da fare: impegni di governo. Niente interrogatorio per ora, quindi, e silenzio assoluto sul luogo di appuntamento.

Colombo ha fatto più presto. Non ha detto, nè smentito; se ne sta zitto. C'è chi dice che al tira e molla degli altri due ministri egli non sia proprio estraneo; c'è chi dice che il recentissimo e laconico annuncio di Medici vada interpretato così: «Vediamo che fa il leader doroteo e poi se ne parla». Una cosa è sicura: di adempiere all'elementare dovere della deposizione pubblica sulle vicende del CNEN, che pure lo riguardano dalla prima all'ultima, Colombo non ha la minima intenzione.

Se un povero cristo (fra i pochi non compresi nella lista dei grandi ufficiali dello Stato) rifiuta di testimoniare in aula, il Tribunale si ritiene giustamente offeso e manda i carabinieri a prelevarlo. Se Ippolito grida «vigliacco» a un teste offende la giustizia e può essere, giustamente, punito. Che cos'altro è se non offesa questo comportamento di Colombo e soci, questo manifesto disprezzo per i giudici che giunge al punto di non rispondere neppure alle convocazioni?

Ove la tracotanza dei ministri democristiani venisse subita sarebbe indispensabile anche cancellare quelle scritte tanto insistite secondo le quali «la legge è uguale per tutti». Per coerenza, almeno.

Criminale nazista arrestato a Vienna

VIENNA, 14

L'ex esponente della Gestapo nazista Kurt Wiese, il quale si era reso latitante in Germania dopo essere stato rilasciato in libertà provvisoria a seguito di una imputazione per strage di ebrei, è stato arrestato oggi in Austria. Viaggiava con falsi documenti intestati ad un certo Zimmermann. Sembra che la segnalazione all'origine dell'arresto sia partita da Simon Wiesenthal, l'esponente ebraico austriaco, cui si dovette anche l'avventuroso arresto di Adolf Eichmann.

Wiese è stato tradotto a Vienna ma successivamente verrà estradato in Germania. Egli scomparve senza lasciare traccia da Colonia quattordici giorni fa mentre erano in corso indagini sulla sua partecipazione all'uccisione di un centinaio di ebrei, nel ghetto di Bialystock, in Polonia, nel 1942.

Secondo Wiesenthal, Wiese è stato arrestato in Stiria

L'inchiesta della Procura sulla previdenza sociale

L'INPS ammette: per anni subappaltati i bimbi tbc

Nessuna smentita alle notizie pubblicate

L'istituto nazionale della previdenza sociale ha reagito alle prime notizie pubblicate dal nostro e da altri giornali in merito all'inchiesta della magistratura con un comunicato che è poco definire cauto e imbarazzato.

Il documento dice testualmente: «*L'INPS, in relazione a vaste informazioni giornalistiche, necessariamente generiche e incomplete e spesso inesatte, sulle indagini che l'autorità giudiziaria sta conducendo su atti e fatti inerenti la attività dello stesso Istituto, ritiene di osservare il più scrupoloso riserbo, convinto com'è che il salutare intervento della magistratura costituisca per tutti, enti e cittadini, la più rassicurante garanzia. Solo ad essa l'Istituto, come di dovere, fornirà esaurienti documentazioni ed ogni altro elemento, antico e recente, di chiarificazione ai fini dell'accertamento della verità*».

Nessuna smentita, quindi, anche se nel comunicato si parla di notizie «necessariamente generiche e incomplete e spesso inesatte».

L'INPS conferma, dunque, anche l'episodio dei preventori antitubercolari dati in appalto a società nelle quali era interessato un direttore sanitario dell'Istituto, il dottor Natale Aliotta.

Le società del sanitario, come abbiamo scritto ieri, ricevevano dall'INPS una quota di circa 2000 lire al giorno per ogni bambino ricoverato. A loro volta, queste società subappaltavano gli assistiti a vari istituti religiosi per una cifra sempre inferiore alla metà di quella versata dalla Previdenza sociale. A carico delle società (sei in tutto) restava l'assistenza medica. A conti fatti, nelle tasche del dottor Aliotta e soci rimaneva una bella somma al giorno per ogni degente.

L'INPS, quando il traffico fu scoperto, si limitò a rescindere i contratti, non prendendo alcun provvedimento nei confronti del dottor Aliotta. Lo episodio (assieme ad altri) è ora all'esame della Procura della repubblica di Roma, la quale dovrebbe concludere le indagini e prendere i primi provvedimenti entro breve tempo.

Incaricato dell'inchiesta è il dottor Arnaldo Bracci. Il magistrato ha già interrogato numerosi funzionari e dirigenti dell'INPS In relazione all'episodio Aliotta, la Procura sta indagando per sapere chi all'INPS era al corrente dell'attività del medico.

Scandalo a Civitanova Marche

Arrestati sindaco e consigliere dc

Sorpresi in flagrante mentre vendevano la licenza di costruzione in una zona verde

Dal nostro corrispondente

MACERATA, 14.

Il sindaco di Civitanova Marche, professor Roberto Bacaloni, noto dirigente della Democrazia cristiana è stato arrestato alle ore 23 di ieri sera su ordine del pretore di Civitanova, dr. Aletto. Insieme con lui è stato arrestato il consigliere comunale democristiano Giovanni Moschettoni. Sono imputati del reato di concussione per avere adottato la concessione di una licenza edilizia per costruire in una zona verde, dietro versamento di una forte somma da parte dell'imprenditore edile locale Ottorino Faraoni.

In seguito a denuncia da parte dello stesso Faraoni i carabinieri hanno predisposto un appostamento presso la casa del Moschettoni, dove, verso le ore 22, si sarebbe dovuto recare il sindaco Bacaloni per incassare la somma L'appostamento è riuscito e i due sono stati colti in flagrante, dopo avere intascato mezzo milione, che sembra costituisca solo una parte della cifra che il piccolo imprenditore avrebbe dovuto sborsare per evitare la sospensione dei lavori.

Alcuni degli ultimi fatti decisi dalla Giunta caratterizzano l'andamento del comune di Civitanova Marche: le concessioni di licenze edilizie in zone che, secondo il Piano Regolatore, debbono essere lasciate verdi; la costruzione del viale a Mare che, secondo il progetto iniziale si aggirava su una somma di centoventi milioni e sembra sia salita a seicento; la volontà di evitare da parte della maggioranza la legge 167 per l'edilizia economica e popolare, onde consentire ai magnati della edilizia locale le loro speculazioni sulle aree fabbricabili e una serie di altri fatti tenuti nascosti al Consiglio comunale e alla cittadinanza.

Come si vede per il sindaco democristiano e per la Giunta di centro-sinistra è arrivata la resa dei conti dopo tutto quello che è venuto a galla. Il fatto lungi dall'essere un episodio isolato di corruzione spicciola riveste carattere essenzialmente politico, poichè dimostra il fallimento completo della amministrazione di centro-sinistra che, operando una discriminazione verso il PCI, che il 28 aprile è balzato al primo posto fra le forze politiche della città, si è rivelata una formula vuota e legata a interessi di parte.

Questa mattina, intanto, il PCI, unitariamente al PSIUP, ha diffuso un volantino che, oltre a dare la notizia del fatto, fa appello a «tutte le forze sane e democratiche per fare completa pulizia e richiede una amministrazione onesta che sappia riconquistare la fiducia dei cittadini e tutelare l'interesse e la dignità delle istituzioni democratiche». E' stata inoltrata, da parte dei consiglieri del PCI e del PSIUP la richiesta di indire subito il Consiglio comunale in sessione straordinaria per nominare una commissione di inchiesta per fare luce su tutta la questione e per votare la sfiducia all'attuale maggioranza.

Stelvio Antonini

IERI

OGGI

DOMANI

Solo per la sfoglia

GENOVA — *Il palermitano venticinquenne Natale Parisi è stato denunciato per «possesso di arma impropria». Il Parisi che non può avere il porto d'armi, essendo un pregiudicato, è stato sorpreso in flagrante: aveva nel sedile posteriore della sua auto un mattarello, di quelli che si usano per fare la sfoglia. Vane sono state le sue giustificazioni: il mattarello, se non lo adopera una buona moglie, esclusivamente per fare la pasta in casa, è un'arma.*

Macchè spie: solo ladri

ROMA — *Attimi di terrore al Centro Nazionale delle Ricerche: «Hanno rubato documenti nella segreteria». Suspense, panico e altri ingredienti per un buon film di spionaggio. Tutto è stato, invece, ridimensionato. Volgari ladruncoli avevano rubato 22 mila lire, una sveglia da tavolo e una macchina da scrivere. I documenti non li hanno neppure toccati.*

Pesanti sospetti sull'ex sindaco di Palermo

Lima in rapporti con La Barbera

Una sentenza di rinvio a giudizio della banda di mafiosi speculatori di aree

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14

Nuovi, gravissimi elementi sulle collusioni tra potere politico, organi amministrativi e bande mafiose a Palermo, sono contenuti nella sentenza di rinvio a giudizio di un primo gruppo di gangsters che furono protagonisti, l'anno scorso, della furibonda guerra per il predominio nella speculazione edilizia e nei mercati generali, guerra che ebbe il suo terrificante culmine nella strage dei Ciaculli. In una parte della sentenza — ed esattamente laddove si individuano le responsabilità dei fratelli La Barbera, capimafia assai feroci, uno eliminato nel dicembre del 1962, l'altro arrestato dopo avere subito un attentato a Milano — viene dunque chiamato direttamente in causa, con pesantissimi sospetti, il dottor Salvo Lima, ex sindaco di Palermo ed attuale segretario provinciale della DC.

«Restando nell'argomento delle relazioni — scrive tra l'altro nella sentenza il giudice Terranova — è certo che Angelo e Salvatore La Barbera, nonostante il primo lo abbia negato, conoscevano l'ex sindaco Salvatore Lima, ed erano con lui in rapporti tali da chiederli favori. Basta considerare che Vincenzo D'Accardi, il mafioso del Capo ucciso nell'aprile del '63, non si sarebbe certo rivolto ad Angelo La Barbera per una raccomandazione al sindaco Lima se non fosse stato sicuro che Angelo e Salvatore La Barbera potevano, in qualche modo, influire su Salvatore Lima».

«Del resto quest'ultimo ha ammesso — sottolinea il magistrato — di avere conosciuto Salvatore La Barbera, pur attribuendo a tale conoscenza un carattere puramente superficiale e casuale Gli innegabili contatti dei mafiosi La Barbera con colui che era il primo cittadino di Palermo, come pure con persone altamente qualificate, o che almeno pretendono di esserlo, costituiscono una conferma di quanto si è già brevemente detto sulle infiltrazioni della mafia nei vari settori della vita pubblica».

Sin qui le affermazioni del magistrato che sono saltate fuori stamani, improvvisamente, al termine della prima udienza di un processo provocato dalla querela sporta contro il direttore politico de «L'Ora», Vittorio Nisticò e contro il direttore responsabile dello stesso quotidiano, Mario Farinella, dall'ex sindaco Lima e dall'assessore comunale ai LL PP Ciancimino, per un editoriale apparso esattamente un anno fa su quel giornale e in cui si indicavano Lima e Ciancimino — gli stessi che più tardi sarebbero stati costretti alle dimissioni dalle cariche municipali e che sono tuttora sotto inchiesta da parte della commissione parlamentare antimafia — come coloro che avevano «consentito» alla mafia di spadroneggiare nella speculazione edilizia e nei mercati, contribuendo in tal modo al trionfo della illegalità e della prepotenza».

Stamani Nisticò, che è difeso dal compagno on. Varvaro e dall'avvocato Reina, ha cominciato a deporre davanti ai giudici della prima sezione del Tribunale penale di Palermo, assumendo la responsabilità non soltanto dell'articolo che ha provocato la querela, ma anche di tutta la lunga campagna che L'Ora ha condotto in questi anni contro la mafia e l'amministrazione comunale del capoluogo.

«Quell'articolo — ha detto tra l'altro il direttore del quotidiano democratico della sera — raccoglie anzi un giudizio che è il risultato di tutte le indagini che il nostro giornale aveva precedentemente svolto sui centri di potere e nei quali l'amministrazione comunale doveva intervenire, e non lo ha fatto, per evitare che il fenomeno mafioso dilagasse».

«A questa omissione di atti — ha detto ancora Nisticò — si aggiungono le responsabilità specifiche tant'è che, proprio l'indomani della strage dei Ciaculli, tutti scrissero a chiare lettere che il marcio bisognava cercarlo in città, tra i responsabili della cosa pubblica».

NISTICO' — *Sull'«Europeo» Monicelli scrisse che se si voleva trovare la mafia bisognava salire i gradini del Palazzo di città*

PARTE CIVILE — *Ci opponiamo a questo tipo di deposizioni!*

P.M. CURTI-GIARDINA — *Lei deve rispondere alle accuse e non divagare... Ci dica cose concrete...*

E' a questo punto che, mentre Nisticò cominciava ad illustrare la documentazione, in parte inedita a sostegno delle accuse contro Lima e Ciancimino, che la parte civile ha provocato con le sue opposizioni, una vivace discussione di carattere procedurale, che ha spinto il Presidente del Tribunale, data anche l'ora tarda, a rinviare il seguito del processo al 27 ottobre.

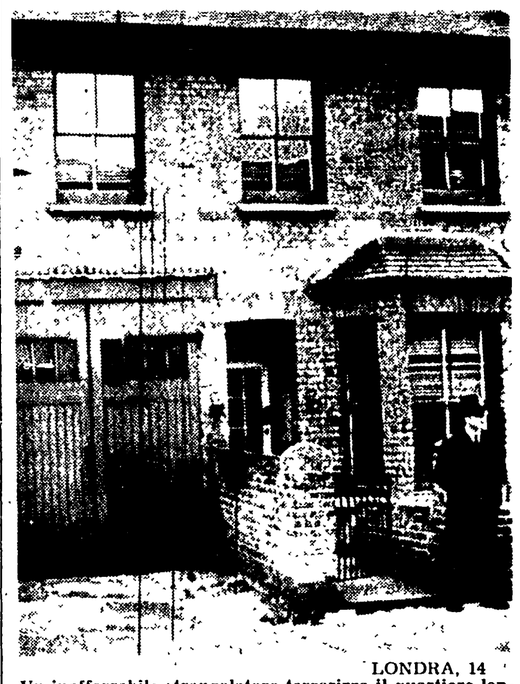
PARTE CIVILE — *Cerchiamo di spostare tale data, Presidente A quell'epoca saremo sotto le elezioni amministrative... lei comprende...*

VARVARO — *Noi invece accettiamo questa data, se non altro perchè così, nel frattempo, la parte civile potrà leggersi la sentenza del giudice Terranova e meditarvi sopra. Dato che parlate di elezioni, leggetevi quella sentenza.*

g. f. p.

Trovata la 5ª vittima

Lo strangolatore terrorizza Londra



LONDRA, 14

Un inafferrabile strangolatore terrorizza il quartiere londinese di Acton Green: stamane il cadavere di una ragazza completamente nuda è stato ritrovato in un vialetto privato in quella zona della città. La polizia ritiene che la ragazza, Mary Fleming, di 31 anni, sia la quinta vittima del misterioso maniaco, emulo di «Jack lo squartatore» che da otto mesi terrorizza le mondane londinesi. Nella telefoto A.P.-Unità: Un policeman piantona il luogo ove è stato ritrovato il cadavere di Mary Fleming

Al convegno sui consumi

I ministri dicono: bevete più latte

Ipotesi di staticità della agricoltura italiana

Si è aperto ieri a Roma, in una sala dell'EUR, il convegno nazionale di studi sui consumi alimentari, promosso dall'Unione delle Camere di commercio sotto gli auspici del ministero dell'Industria. La prima giornata è stata dominata dalle relazioni e dai discorsi dei ministri Ferrari Aggradi e Mattarella.

Una contraddizione di fondo si è immediatamente delineata. Le relazioni — in particolare quella del prof. Sabato Visco, direttore dell'Istituto nazionale della nutrizione — hanno fornito una documentazione significativa sugli orientamenti futuri dei consumi alimentari nel nostro paese. Attualmente — secondo le statistiche — gli italiani coprono, con una lieve esuberanza (di 430 calorie giornaliere), i fabbisogni energetici con una media che sembra ora ancorata attorno al minimo indispensabile; è superato di poco — sempre nella media — il fabbisogno minimo di proteine animali e vegetali. Nella media, dunque, si è appena al minimo, il che significa che sono larghissime le zone ove questi minimi non vengono raggiunti (ciò avverrebbe per circa un quarto della popolazione italiana, comunque per non meno di 10 milioni di italiani).

Per i prossimi anni è previsto un aumento dei consumi alimentari pregiati, ricchi di proteine: carne, latte, formaggi, uova. Ma come adeguare la produzione agricola italiana a questa tendenza? Questo è il vero interrogativo al quale il convegno dovrebbe dare una risposta. I due ministri, invece, hanno impostato i loro discorsi partendo da una ipotesi di staticità — produttiva e strutturale — della nostra agricoltura. Mattarella ha affermato che non si può aggravare ancora il peso che ricade sulla bilancia commerciale in conseguenza delle importazioni di generi alimentari, in particolare di bestiame e di carni macellate. Ferrari Aggradi non si è nemmeno curato di accennare ad una politica agraria che affronti questi nodi. Secondo lui tutto il problema dovrebbe ridursi ad un'azione di «orientamento» dei consumatori per ricordare loro che un uovo o un bicchiere di latte — ha affermato il ministro — possono sostituire un determinato quantitativo di carne.

Trento

Un paese in fiamme per un fulmine

TRENTO, 14.

I vigili del fuoco stanno cercando di dominare un furioso incendio che sta distruggendo l'abitato di Sternigo (Trento).

Un fulmine abbattutosi durante un furioso temporale è la causa del sinistro. Sinora un terzo del paese di Sternigo è stato distrutto dal violento incendio. Numerosi capi di bestiame sono rimasti carbonizzati nelle stalle mentre settanta persone, tra cui numerosi villeggianti, sono rimaste senza tetto.

Non si lamentano sinora vittime tra la popolazione.

Vacanze liete

RIVAZZURRA - RIMINI
PENSIONE ADLER
Tel. 30.521
Vicina mare - Tranquilla - Conforts - Cucina sana e genuina - Parcheggio - Luglio 1900 - Agosto 2200 - Tutto compreso. Interpellateci.

RIMINI - HOTEL PRATER
Tel. 26770
Trattamento familiare - Vicino mare - Luglio 1950 Agosto 2750 - Dal 25-8 e Sett. 1350 compreso tende e ombrelloni - Interpellateci.

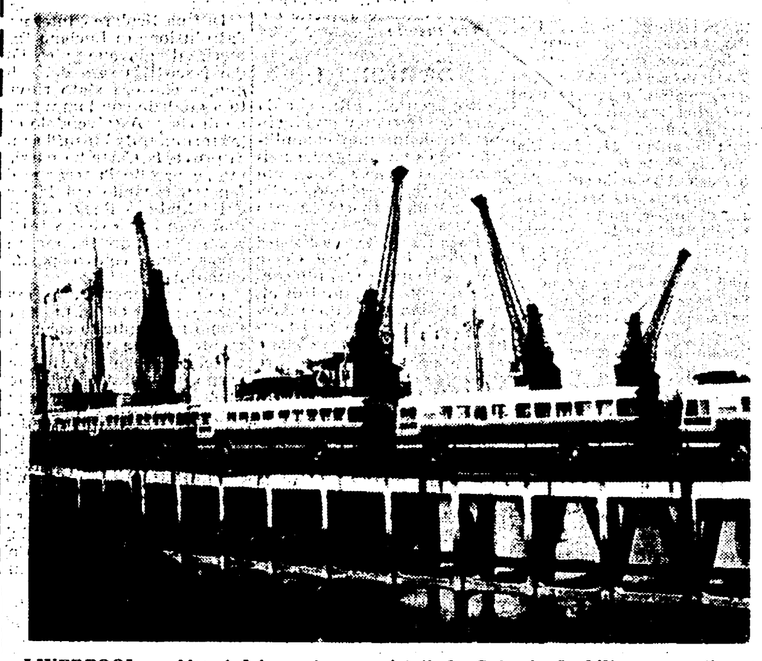
RIMINI Piazza Tripoli - PENSIONE PIGALLE Telefono 26443 - Vicina mare - Tranquilla - cucina casalinga - Luglio 1900, Settembre 1400 - Parcheggio macchine - Interpellateci.

RIMINI - VILLA RANIERI
Tel. 24223
Luglio 20 - 30 Agosto 1900 Sett. 1400. Trattamento familiare - Giardino - Gestione propria.

L'Avana

Problemi e successi dell'economia cubana

Aumenta la produzione dei beni di consumo - Non ancora superate le difficoltà nell'agricoltura - I problemi del commercio estero - Fallito il « blocco » imposto dagli USA



LIVERPOOL — Alcuni dei camion acquistati da Cuba in Inghilterra pronti per l'imbarco

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 14.

Le statistiche fornite dalla Giunta centrale di pianificazione recano un dato confortante: cresce a Cuba la produzione dei beni di consumo. Nei primi quattro mesi del 1964 la produzione di alcuni articoli di vestiario è aumentata fino al 140%; quella delle scarpe — dove si era fatta sentire una certa scarsità l'anno scorso — è aumentata dell'11%, rispetto al 1963. Al maggior volume di produzione non corrisponde un aumento della forza di lavoro e neppure un sensibile mutamento del salario medio. E' piuttosto il risultato dell'introduzione delle « norme » di lavoro e di una scala salariale, e soprattutto dello sviluppo dell'emulazione socialista nel quadro di una migliore organizzazione del lavoro.

Parlando di questo lusinghiero bilancio, il quotidiano Hoy ammette che non sono stati raggiunti ancora gli obiettivi prestabiliti; tuttavia constata che l'economia cubana si trova ora in una situazione molto più sana che un anno fa.

L'analisi dell'osservatore economico di Hoy — molto obiettiva e anch'essa più sana di certe analisi del passato, dal punto di vista della precisione statistica — trova una conferma dell'aumento produttivo nell'incremento della domanda di energia elettrica soprattutto da parte di certi settori industriali, come quello tessile, quello del cuoio e quello chimico. Le cifre relative alla produzione di capi di vestiario dimostrano un miglioramento sensibile nella disponibilità di una serie di articoli di largo consumo popolare. E avvertono — sottolinea Hoy — che produttori e distributori dovranno d'ora in poi fare più attenzione ai problemi del disegno e della qualità, delle misure, della varietà e alla determinazione di prezzi razionali.

La produzione agricola continua invece a passare attraverso grandi oscillazioni. Nei primi mesi di quest'anno si è registrato un notevole aumento nelle consegne di bestiame: 60% in più di maiali rispetto al 63', 11,5% del latte, 14,5% nel pollame, ecc. Questi incrementi sono dovuti alla seconda riforma agraria, attuata nell'autunno scorso: eliminando canali speculativi sorti intorno alle grosse e medie proprietà lo Stato ha potuto organizzare meglio anche la consegna e la distribuzione di certi prodotti.

D'altra parte, però, la produzione agricola accusa in generale una diminuzione, salvo nei prodotti di orticoltura e negli agrumi. Questo si spiega in parte con le variazioni nei piani produttivi (restituzione di una priorità assoluta alla canna da zucchero) in parte con gli effetti del ciclone « Flora », nelle regioni non colpite dal ciclone si registrano aumenti di produzione in tutti i settori, ma le regioni devastate erano le più fertili. D'altra parte, le nuove terre passate allo Stato non sono state tempestivamente inserite in un'organizzazione produttiva adeguata. Lo saranno l'anno venturo con la definitiva riorganizzazione delle « fattorie del popolo ».

Per il 1964 nelle terre appena espropriate non si è riusciti ad ottenere la stessa produzione che prima otteneva il proprietario privato. Mancano dati sulla produttività del lavoro. Comunque, scrive Hoy: « Tutto fa pensare che deficienze organizzative e di disciplina sul lavoro seguitino a ostacolare i piani relativi all'agricoltura. E anche il crescente impiego di macchine e di fertilizzanti non basta da solo a supplire alla mancanza di manodopera e ad elevare la produzione: bisogna sferrare un attacco decisivo contro tutto ciò che comporta disorganizzazione e indisciplina ».

Naturalmente quelli che lavorano nei campi non sono i soli responsabili delle difficoltà. Spesso si è constatato che certi lavori non potevano essere compiuti per il ritardo nella consegna dei rifornimenti essenziali, come i fertilizzanti, i pezzi di ricambio per le macchine, i pneumatici. La produzione nazionale di fertilizzanti è rimasta di 20 mila tonnellate al di sotto del livello del '63 tra gennaio e aprile. Quella di pneumatici, per quanto abbia superato del 35% il livello dell'anno precedente, non è ancora riuscita a coprire le necessità del Paese. Anche le forniture di alimenti per il bestiame sono rimaste al di sotto del fabbisogno. Si tratta di settori importantissimi per l'agricoltura, nei quali, afferma Hoy, si può temere « che nel '64 il livello di produzione sarà più basso di quello dell'anno scorso ».

Esaminando i dati del commercio estero si constata che, nonostante il blocco economico imposto dagli USA, le importazioni si sviluppano meglio delle esportazioni. Salvo che per lo zucchero l'esportazione è ancora considerata come un compito marginale. I piani sono ostacolati da deficienze di produzione, scarsità o cattivo impiego dei trasporti interni e della capacità dei porti; « o semplicemente — conclude Hoy — indifferenza ».

Quanto alle importazioni, la curiosità di tutti gli osservatori è puntata sulle cifre del commercio con l'Europa capitalista. Ma si conoscono dati solo parziali e soprattutto si ignorano le dimensioni di tutta una serie di trattative in corso. In questo campo per ora sono più appariscenti certi elementi politici: per esempio il nuovo contratto per gli altri 500 autobus con la « Leyland » britannica; e la sostituzione del ministro cubano del Commercio estero Alberto Mora (un giovane che dovrà probabilmente migliorare la propria competenza in posti di minore responsabilità) con il presidente della Banca Nazionale di Cuba, Marcello Fernandez.

Rispetto al commercio con la Gran Bretagna è solo di qualche giorno fa la secca smentita del governo inglese al Daily Express *che prevedeva un freno alle esportazioni di macchine inglesi a Cuba per compiacere a Washington, e il 27 giugno il ministro della aviazione britannica Julian Amery si è pubblicamente congratulato con i dirigenti della « Leyland » per avere saputo concludere così buoni affari con Cuba.*

Il nuovo contratto è stato firmato pochi giorni dopo che un'agenzia di stampa nordamericana aveva divulgato i risultati di una normale inchiesta alla Banca Barclay, secondo cui l'Avana starebbe pagando « con lentezza » le merci acquistate all'estero. Questa notizia è stata velenosamente diffusa dall'UPI il 19 giugno. Il 22 la « Leyland Motor » annunciava la vendita di altri 500 autobus a Cuba. E il 24 giugno si è saputo che la compagnia tecnica « Sir William Alrow and Partners » di Londra aveva concluso lo studio e l'elaborazione di un progetto per la modernizzazione dei porti cubani destinati all'imbarco dello zucchero. I lavori cominceranno in ottobre.

Sono le notizie di questo tipo che inducono gli osservatori stranieri all'Avana a ritenere non improbabili certi sondaggi degli Stati Uniti per cercare di stabilire a quali condizioni si potrebbero riprendere con Cuba relazioni se non normali perlomeno tali da consentire il ritorno dell'isola nell'area del mercato statunitense. Tra l'altro sono segretamente in corso da vari mesi trattative tra il governo cubano e l'anglo-olandese « Shell » per il pagamento dell'indennizzo relativo al sequestro degli impianti di raffineria dell'Avana avvenuto nel giugno 1960. Quando la questione sarà definita si creerà un precedente anche per la « Esso » e la « Texaco », i cui impianti furono requisiti contemporaneamente a quelli della «Shell». Gli USA vorrebbero impedire che tutto d'ora in poi si possa decidere tra l'Avana e Londra o comunque tra Cuba e l'Europa.

Saverio Tutino

Deciso al Cairo dai ministri degli esteri

Ciombe indesiderabile al «vertice» africano

Il sultanato di Fahdli a fianco della Repubblica dello Yemen
Repressioni sanguinose ad Aden - Il caso del Congo

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 14.

I ministri degli esteri riuniti al Cairo per preparare il prossimo vertice africano si sono accordati per dichiarare « indesiderabile » la presenza del nuovo primo ministro congolese Ciombe alla conferenza. La decisione è stata presa nel corso di una riunione svoltasi a porte chiuse, e di cui non sono stati rivelati i particolari.

Un funzionario presente alla discussione ha riferito che i ministri hanno incaricato il collega egiziano Mahmund Riad di comunicare per via telegrafica al presidente congolese Kasavubu e a Ciombe la loro decisione. I due congolesi sarebbero dovuti giungere al Cairo entro domani sera o al massimo giovedì mattina.

Si ignora quale iniziativa verrà presa se Ciombe ignorando la comunicazione di Riad, verrà ugualmente al Cairo. Probabilmente, una decisione al riguardo sarà presa dai capi di Stato che si riuniranno a partire da venerdì.

Si sa che Ciombe ha dichiarato a Leopoldville che egli sarà certamente al Cairo quale ministro degli Esteri, al fianco di Kasavubu, capo della delegazione congolese. Se si deve credere alle indiscrezioni, nelle riunioni di questa notte c'è stata battaglia: ha prevalso la considerazione che — sebbene non si possa inficiare la legittimità del governo di Ciombe — l'ascesa al potere dell'ex capo del Katanga può portare a nuove lacerazioni nel Congo proprio mentre il continente cerca la sua unità, e può consolidare le posizioni degli imperialisti in Africa, quando è in corso uno sforzo comune per battere definitivamente il colonialismo.

In ogni caso è prevedibile che chiarimenti puntuali saranno richiesti all'ex leader secessionista — se egli verrà comunque al Cairo — dalla maggioranza quasi totale dei delegati, che chiedono la liberazione di Gizenga, la fine dei processi ai partigiani, trattative serie con Mulele e Sumaliot.

Oggi sono state confermate l'accettazione, come osservatori, dei delegati angolani del governo provvisorio, e la presenza nei sottocomitati di lavoro dei patrioti della Rhodesia del Sud, del Sud Africa, del Mozambico e delle colonie spagnole.

Giovedì arriverà anche il segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, che assisterà sicuramente alla solenne apertura del vertice. I capi di Stato cominceranno a giungere domani al Cairo e occuperanno quasi interamente i piani superiori del grande albergo Nilo-Hilton. Nkrumah e Senghor giungeranno domattina accolti personalmente da Nasser, che si sottoporrà al tour de force di trascorrere quattro ore all'aeroporto.

In margine alla conferenza dei ministri è da segnalare l'attività di un sottocomitato per i rifugiati provenienti da paesi ancora oppressi direttamente o indirettamente dal colonialismo. Vengono presi in esame anche la situazione del Ruanda e dei Watussi e i conseguenti problemi degli esuli, rifugiati nelle nazioni vicine: Kenia, Uganda, Tanganika. Sarà forse possibile conoscere nei prossimi giorni la reale consistenza numerica della drammatica situazione comune a centinaia di migliaia di uomini donne e bimbi, esuli per motivi politici o etnici.

L'attenzione dei giornali del Cairo è puntata oggi sulla situazione drammaticissima dei territori sud-yemeniti, dove le truppe inglesi circondano il sultanato di Fahdli i cui dirigenti sono accusati di simpatie per la repubblica dello Yemen.

La popolazione della RAU manifesta vivo sdegno di fronte all'intervento inglese. Le autorità del Sultanato hanno armato la popolazione, che combatte ora su una grande estensione di territorio sud-yemenita.

Il sultano Ahmed Abdallah El Fahdli è noto per avere proprio in questi giorni — alla Conferenza del *Commonwealth* a Londra — attaccato violentemente la politica inglese nella penisola arabica. Contro il piccolo ma ricco sultanato si accanisce da decenni il governo di Londra a causa delle simpatie della famiglia El Fahdli per la evoluzione e il progresso dell'Arabia del sud, e a causa della sua inclinazione all'unità con lo Yemen e con altri stati arabi.

Nei giorni scorsi Aden si è sollevata contro le operazioni dell'esercito inglese nel sultanato. Le truppe britanniche sono intervenute ed hanno fatto feriti e morti in numero non ancora accertato. Oggi il partito socialista popolare di Aden ha pubblicato un documento in cui si denunciano le responsabilità del comando britannico per le vittime, e si invitano gli altri sultani della penisola (anche quelli legati a Londra) a preferire, nell'interesse dei loro popoli e di loro stessi, la politica della unità araba e del progresso. Questo appello tenderebbe ad aprire una prospettiva di sollevazione generale della penisola araba contro il tenace dominio colonialista.

Mario Galletti

Il processo a Karl Wolff

Il pupillo di Himmler recita il suo «credo»

«Non ritenevo criminoso il programma antisemita»

Nostro servizio

MONACO DI BAVIERA, 14.

Se qualcuno poteva avere ancora dei dubbi sulla fedeltà e le convinzioni dell'ex-generale delle S.S. Karl Wolff nel « credo nazista », la udienza odierna del processo a suo carico dovrebbe averle completamente dissipate.

L'ex-comandante delle S.S. e della Gestapo in Italia, proseguendo oggi la sua deposizione di fronte al tribunale di Monaco che lo giudica per l'assassinio di 300.000 ebrei, ha difeso con sicurezza e alterigia il programma hitleriano anti-ebraico, sostenendo con cinismo che non sorprende affatto: « Questo programma, per quel che sapevo, non era criminale. Era solo antisemita ».

Con questa formula, a suo parere «innocente», lo sgherro di Himmler ha inteso liquidare il piano ideato da Adolf Eichmann, che era stato battezzato « la soluzione finale del problema ebraico », e che si concluse con lo sterminio di sei milioni di ebrei.

Nell'udienza odierna il tribunale ha dato lettura all'imputato e gli ha fatto prendere visione di un certo numero di documenti del quartier generale delle S.S. di Himmler, di cui il Wolff, per un certo periodo, fu capo di stato maggiore.

In questi documenti si parla delle persecuzioni degli ebrei e dei metodi terroristici applicati dal Terzo Reich fin dai primi anni dell'avvento al potere di Hitler.

E' stato a questo punto che il presidente del Tribunale ha chiesto all'imputato il suo pensiero su tale programma, e questi ha risposto: « Io non critico la legislazione anti-semitica perchè ero convinto che Hitler fosse nel giusto. Ritenevo che gli ebrei avessero acquistato una posizione troppo importante nella Germania dell'epoca, specialmente in alcune professioni, e che l'inquinamento del « sangue straniero » fosse dannoso per il popolo germanico. Quindi approvai le teorie razziali naziste. Ma con ciò — ha cercato poi di affermare Wolff — non ritenni mai che si dovesse arrivare allo sterminio degli ebrei quale razza inferiore ».

Nel suo entusiasmo razziale Wolff arrivò al punto di divorziare dalla prima moglie, madre dei suoi quattro figli, per sposare un'altra donna che a suo avviso era molto « più qualificata per avere dei bambini di pura razza germanica ». Anche nel definire questa sua seconda moglie l'imputato ha usato termini della mistica germanica nibelungica, « una raggio di sole, una creatura bionda dagli occhi azzurri, una fanciulla figlia della luna e della notte ».

In una lettera alla sua prima moglie il Wolff esprimeva la paura che i loro figli non riuscissero a soddisfare appieno i requisiti della élite delle S.S.

Ciononostante il divorzio e il nuovo matrimonio, a suo dire, lo misero in cattiva luce nei confronti di Himmler, il quale disapprovava il divorzio, ritenendolo una violazione dell'ordine sociale germanico.

« Non mi pare affatto che i rapporti fra Wolff e Himmler fossero tanto tesi » — è insorto a questo punto il rappresentante della pubblica accusa e ha dato lettura di un fascio di documenti che attestano invece i buoni rapporti che esistevano fra i due. Himmler, in molte sue lettere a Wolff, lo chiamava « il mio buon lupetto ». In linea generale, tutti i messaggi presentati in aula indicano — a differenza di quanto vorrebbe sostenere il criminale nazista — che fra lui e Himmler non ci fu mai malanimo, ma anzi una reciproca e profondissima stima.

« E poi — ha osservato ancora il presidente — come mai non si dimise dalla sua carica di capo di stato maggiore di Himmler? ».

Wolff ha sostenuto di avere avuto frequenti discussioni a questo proposito con Himmler e che ad un certo momento egli gli chiese di essere dimesso dalle S.S.

Himmler gli rispose che le S.S. non erano un « club di bocce », dove uno poteva entrare ed uscire a piacimento.

Venendo a parlare degli anni in cui fu capo delle S.S. e della Gestapo in Italia, l'imputato ha nuovamente tracciato un panegirico di se stesso attribuendosi il merito tra l'altro di avere salvato molte vite di cittadini italiani e di soldati tedeschi e americani.

Wolff in realtà venne inviato in Italia dopo la caduta di Mussolini con il compito preciso di « assicurare l'ordine nelle regioni rimaste sotto il controllo militare tedesco ». Quando Mussolini, « liberato » dagli uomini del colonnello Skorzeny, potè tornare a Forlì dopo la sosta in Germania, trovò due uomini ad attenderlo da parte tedesca, Wolff e l'ambasciatore Rahn. Il generale delle S.S. esercitò un'influenza decisiva sulla Repubblica di Salò, fu lui a scegliere per il governo fascista la nuova sede, costituì reparti di S.S. italiane con funzioni di polizia che dovevano rendere « impossibile un secondo 25 luglio ».

E' questo poi uno dei momenti cruciali della deposizione di Wolff, quello nel quale il « lupo di Himmler » ha rievocato l'eccidio di 100 ebrei russi a Minsk. Egli ha ammesso di avere assistito assieme a Himmler a quella esecuzione in massa, ed ha aggiunto: « Mi era stato detto che gli uccisi erano partigiani, sabotatori, spie e criminali economici ». Questo gli bastava come giustificazione di tanta atrocità: le vittime dovevano saltare in un fosso sul cui fondo giacevano quelli uccisi prima di loro, e poi venivano uccisi dalle S.S. che sparavano dal ciglio del fossato.

« Himmler, che era curioso, voleva osservare tutti i particolari della scena. Si avvicinò moltissimo al fossato, con il risultato che un pezzo di cervello umano andò a finirgli sul collo del soprabito ». Successivamente Himmler disse in un discorso che quelle uccisioni erano necessarie « per purificare » l'interno dei territori russi. « Ma io — ha tentato oggi di scolparsi Wolff — ero solo un testimone silenzioso ». Tanto silenzioso che sull'episodio continuò a mantenere il più perfetto silenzio anche alla fine della guerra.

La presenza di Wolff a quella esecuzione divenne nota, infatti, solo nel 1958 attraverso la testimonianza di un altro ufficiale delle S.S., Otto Prarfisch. Quando il presidente ha chiesto a Wolff perchè avesse conservato tanto a lungo il segreto sulla sua presenza alla esecuzione di Minsk, l'imputato ha risposto: « Gli inquirenti alleati non mi hanno mai rivolto domande in merito ». Il risultato fu che Wolff non venne mai processato dagli alleati nel dopoguerra: fu udito come testimone a Norimberga, e poi condannato nel 1949 a quattro anni di carcere da un tribunale tedesco, ma fu rimesso in libertà dopo appena una settimana.

R. Bausmann

Crimini dei razzisti

L'Old River restituisce altri corpi di negri

Si tratterebbe dei resti di due cittadini di Meadville - Tentato l'incendio di una chiesa

NEW YORK, 14

I funzionari che conducono nel Mississippi l'inchiesta sulla «scomparsa» di tre giovani attivisti integrazionisti hanno dichiarato oggi che i corpi mutilati ripescati nell'Old River, presso Tallulah, in Louisiana, non appartengono ad uno dei tre, ma, presumibilmente, a due negri, anche loro scomparsi da Meadville, nel Mississippi, dallo scorso maggio. Le ricerche dei tre attivisti proseguono.

A Elm City, nella Carolina del nord, due giovani razzisti hanno tentato di dare fuoco ad una piccola chiesa che un gruppo di integrazionisti aveva incominciato a restaurare nonostante le minacce del Ku Klux Klan. I due, tali Ronnie Howell, di 19 anni e Kenneth Ownes, di 21, sono stati sorpresi dalla polizia mentre armeggiavano con un bidone da 20 litri di benzina sui gradini esterni. Uno di essi stava per accendere un fiammifero quando un maggiore della polizia dello Stato che montava di guardia ha sparato in aria per intimidire gli attentatori. Questi salivano in tutta fretta su un auto nel tentativo di fuggire, ma venivano bloccati in tempo.

Il « Gran dragone » della sezione della Carolina del nord del Ku Klux Klan, James Jones, aveva per due volte fatto personalmente visita alla chiesa per minacciare i fedeli presbiteriani che ne tentavano il restauro. Lo Howell e lo Ownes, che presumibilmente operavano ai suoi ordini, sono stati accusati di associazione criminosa e potranno uscire dal carcere dietro pagamento di mille dollari.

Sull'esempio della RAU

L'Irak nazionalizza banche ed industrie

I dipendenti delle società nazionalizzate parteciperanno ai profitti nella misura del 25 per cento

BAGDAD, 14.

Il primo ministro iracheno Taher Yehia ha annunciato oggi l'approvazione di una legge per la nazionalizzazione delle banche, delle compagnie di assicurazione, delle industrie dell'acciaio, del cemento e di numerose altre aziende tessili, cartarie, alimentari e compagnie di esportazione e importazione. Sono state create organizzazioni statali che assumeranno la gestione delle aziende nazionalizzate. I proprietari saranno risarciti con titoli di Stato rimborsabili in 15 anni. Si rileva a Bagdad che alcune delle misure adottate per la nazionalizzazione ricalcano quelle adottate nel 1961 nella RAU: ad esempio i dipendenti di ciascuna società nazionalizzata avranno due loro rappresentanti in seno al consiglio d'amministrazione (composto di 7 membri) e riceveranno il 25 per cento dei profitti dell'azienda.

L'annuncio delle nazionalizzazioni è stato dato oggi, in occasione dell'anniversario della rivoluzione del 14 luglio, che nel 1958 rovesciò il regime monarchico e l'oppressione feudale del primo ministro Nuri es Said.

Le misure di nazionalizzazione odierne sono diventate possibili sulla base dell'affrancamento dalla soggezione diretta e assoluta al cartello internazionale del petrolio, che aveva caratterizzato la condizione dell'Irak fin dalla prima guerra mondiale. Tutto il territorio iracheno era in concessione alle compagnie del cartello, e ha cessato di esserlo due anni or sono, quando il governo rivoluzionario, dopo lunghi e sterili tentativi di negoziato, decise di lasciare in vigore solo le concessioni oggetto di sfruttamento.

URSS

La delegazione romena ha lasciato Mosca

MOSCA, 14

Lo scambio di opinioni fra la delegazione del Comitato Centrale del Partito comunista sovietico e quella del Comitato Centrale del Partito operaio romeno è stato utile; esso ha aiutato il miglioramento della reciproca comprensione e ha rafforzato la amicizia e la cooperazione fra l'URSS e la Romania e fra i due partiti: lo afferma il comunicato ufficiale trasmesso questa notte dalla TASS al termine della visita della delegazione romena con a capo il primo ministro Jon Gheorghe Maurer.

Durante la sua permanenza a Mosca la delegazione romena, ha avuto una serie di incontri con la delegazione del Comitato Centrale del PCUS. Durante questi incontri vi sono stati scambi di opinioni su questioni di interesse delle due parti. Le discussioni hanno avuto come oggetto i rapporti sovietico-romeni, l'ulteriore sviluppo dei legami fra i due partiti, problemi fondamentali della cooperazione fra i paesi socialisti, la situazione del movimento comunista mondiale e la lotta per la pace. La delegazione romena ha avuto anche un lungo colloquio con Nikita Krusciov, colloquio che si è svolto in una atmosfera calda e favorevole.

Il comunicato conclude informando che la delegazione romena è ripartita. La visita è durata dal 6 al 14 luglio.

Giacarta

70 soldati colonialisti uccisi nel Borneo del Nord

GIAKARTA, 14

L'agenzia indonesiana "Antara" ha annunciato che 70 soldati colonialisti — britannici, australiani e gurkha — sono rimasti uccisi nel corso di uno scontro con i guerriglieri indonesiani avvenuto recentemente vicino a Sungai Djeruk, nel Sabah (Borneo del nord). L'agenzia ha precisato, citando un portavoce militare, che i guerriglieri indonesiani hanno circondato le forze avversarie tagliando loro i rifornimenti.

In fiamme una cisterna

Incendio a Tokio: trenta morti

TOKIO, 14.

Un violento incendio è divampato questa notte in una zona industriale, nei quartieri meridionali di Tokio. Fra le fiamme sono morte 31 persone, tra le quali 22 vigili del fuoco, e 45 sono rimaste ferite. Quattordici persone risultano disperse. L'incendio, scoppiato in un cantiere edile presso lo aereoporto di Maneda, sembra sia stato provocato dallo scoppio di materiale esplosivo che, a sua volta, avrebbe fatto saltare in aria una cisterna di benzina. Tre ore sono state necessarie per domare le fiamme e per impedire che queste si diffondessero alla vicina aerostazione.

Pearson afferma la parità razziale nel Commonwealth

LONDRA, 14

Il premier canadese Lester Pearson ha proposto oggi alla conferenza dei primi ministri del Commonwealth che sia redatta e adottata una «dichiarazione di intenzioni» contro ogni discriminazione di razza, di colore e di religione. Tale dichiarazione sarebbe impegnativa per tutti i paesi del *Commonwealth*, e pertanto porrebbe la Rhodesia del sud, quando sarà indipendente, nella condizione di dover accettare tali principi, oppure di uscire dal *Commonwealth* seguendo il Sud Africa razzista. Pearson ha detto che il governo britannico non dovrà concedere l'indipendenza alla Rhodesia del sud finchè i principi della parità razziale non saranno stati accolti, e la popolazione africana non avrà ottenuto la rappresentanza maggioritaria che le spetta.

Il discorso del primo ministro canadese ha riscosso consensi da parte dei rappresentanti dei paesi africani — partiva dal riconoscimento della nuova realtà multirazziale del *Commonwealth*, il quale fino a pochi anni or sono era costituito solo da paesi « bianchi » (Gran Bretagna, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa) mentre quelli con maggioranze di colore erano semplicemente colonie britanniche. Ora quasi tutte le ex colonie sono diventate indipendenti e membri del Commonwealth: questa associazione acquista perciò un nuovo carattere, che ha per base appunto il principio della eguaglianza di diritti per tutte le razze.

Tale presa di posizione — molto autorevole perchè il Canada è dopo la Gran Bretagna il più ricco e avanzato dei paesi associati — non potrebbe essere trascurata dal governo di Londra nemmeno se Douglas Home avesse più probabilità di quelle che sembra avere, di tornare dopo le prossime elezioni al posto che ora occupa. La tesi di Home e in genere dei *tories* — secondo la quale la questione della Rhodesia del sud sarebbe di competenza esclusiva di Londra, e in ogni caso andrebbe affrontata in modo da evitare che la minoranza europea di Salisbury proclami unilateralmente l'indipendenza il prossimo ottobre (senza attendere il beneplacito britannico), in coincidenza con l'acquisto della indipendenza da parte della ex Rhodesia del nord con il nome di Zambia e un regime democratico africano — ne esce senza dubbio indebolita.

L'ultimo argomento discusso dalla conferenza del *Commonwealth* è quello dei rapporti economici. Hanno parlato Reginald Maudling, Cancelliere dello Scacchiere britannico, e successivamente Nkrumah del Ghana, Kenyatta del Kenia, Ayub Khan del Pakistan, Rhaman della Malesia, la signora Bandaranaike di Ceylon, Margai della Sierra Leone.

Se ne avvantaggeranno 25 milioni di persone

Soddisfazione nell'URSS per il piano Krusciov

Ampi consensi nel dibattito al Soviet
Forte stimolo per la agricoltura

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14.

Almeno 25 milioni di persone si sono buttate questa mattina sui giornali sovietici — poco importa quali — poiché tutti pubblicavano integralmente il rapporto di Krusciov al Soviet Supremo: tale è, secondo un calcolo prudente, il numero di coloro che direttamente beneficeranno delle misure di miglioramento del tenore di vita annunciate ieri dal primo ministro. Le reazioni del pubblico, e particolarmente quelle di chi è interessato in prima persona, sono ovviamente di soddisfazione.

Al Soviet Supremo, l'approvazione del Paese si è manifestata negli interventi dei deputati che, a partire da questa mattina, hanno cominciato la discussione dei due progetti di legge in sedute separate delle due Camere, il Soviet dell'Unione e il Soviet delle nazionalità. Sono stati proposti alcuni emendamenti che hanno tuttavia una importanza secondaria e non modificano l'aspetto fondamentale dei due provvedimenti. Un deputato del ricco Kuban ha dichiarato che i *colcos* della sua regione avevano già creato un sistema interno di pensione, e che questa è talvolta più elevata di quelle previste adesso dal sistema unico di Stato. Va detto però che la legge consente, in questi casi, alle cooperative di mantenere pensioni più alte, prelevando i fondi necessari da una propria cassa.

Le misure annunciate da Krusciov sono i primi provvedimenti di notevole ampiezza per il miglioramento del benessere popolare adottato dopo alcuni anni di stasi che hanno fatto seguito ad altri anni di impetuoso progresso. Quella battuta di arresto era stata imposta — come ha spiegato lo stesso Krusciov — sia dalle complicazioni internazionali che dall'accumularsi di una serie di problemi economici all'interno del paese. Adesso la marcia in avanti riprende come espressione di una maggiore distensione tanto all'esterno quanto all'interno dell'URSS. Le buone previsioni circa il raccolto, confermate questa mattina da diversi deputati, non sono del tutto estranee al momento prescelto per lo annuncio. Il nuovo piano viene dunque presentato come il riflesso e il prolungamento di una generale avanzata del Paese: Krusciov precisava ieri che nell'ultimo decennio i redditi medi dei cittadini sovietici sono aumentati del 61%.

Nello stesso tempo le nuove misure sono anche il risultato di un modo diverso di vedere certi problemi dell'economia sovietica: si è già notato come esse vadano a beneficio di quelle categorie che fino ad oggi potevano essere considerate svantaggiate rispetto alle altre. Tutti i miglioramenti salariali introdotti dopo il 1957 avevano riguardato sostanzialmente solo i lavoratori della sfera produttiva vera e propria; ne erano stati esclusi tutti coloro che erano addetti al vastissimo e così vario settore dei servizi, poiché questo, in fondo, era considerato secondario. E persino insegnanti e medici — anche se non si può parlare di una sottovalutazione del loro lavoro — avevano finito con l'essere trattati peggio degli altri, perché non impegnati direttamente nella produzione.

Di recente un numero crescente di economisti sovietici si è però messo a sostenere che in un paese dalla economia complessa e dal livello di vita in ascesa, la sfera dei servizi non può essere considerata secondaria. Queste le loro tesi, che Krusciov ha fatto proprie quando nel rapporto di ieri ha dichiarato: «Il ritardo della sfera dei servizi può arrecare danno alla produzione ed al benessere dei lavoratori». Le nuove misure hanno, tra l'altro, il compito di attirare in questo settore un maggior numero di specialisti qualificati; così come, del resto, le pensioni ai contadini devono stimolare un loro più alto interesse per il lavoro nei colcos.

Se direttamente riguardano circa un terzo della popolazione sovietica, i nuovi miglioramenti vanno, per via indiretta, anche a beneficio degli altri; da un lato essi saranno di incentivo a quello sviluppo delle campagne cui tanta attenzione e tanti mezzi sono già stati dedicati quest'anno, e quindi favoriranno l'espansione della produzione agricola che era un po' la chiave di volta del livello di vita generale. Dall'altro essi debbono far progredire quei molteplici servizi — negozi o mense, cinema o officine di riparazione, ambulatori o biblioteche, amministrazioni di case o alberghi — cui non vi è cittadino che non debba far ricorso. Per tutti questi settori Krusciov ha posto in programma delle innovazioni qualitative. Questo vale soprattutto per il commercio e la rete dell'alimentazione, che oggi lasciano parecchio a desiderare. Fanno eccezione, in certo senso, i settori della sanità e dell'istruzione che, per i meriti già conquistati giustificavano appieno il miglioramento garantito: Krusciov segnalava ieri che al di sopra dei sette anni un sovietico su tre studia in un modo o nell'altro, e che l'URSS è oggi il paese che nel mondo conta più medici, relativamente al numero degli abitanti. Tuttavia il primo ministro ha chiesto che nuovi progressi siano messi allo studio anche in questo campo.

Giuseppe Boffa

Il maresciallo Amer in visita ad Amman

AMMAN, 14

Il maresciallo Abdel Hakim Amer, primo vice Presidente della Repubblica araba unita e comandante supremo delle forze armate egiziane, è giunto oggi ad Amman per una visita ufficiale di tre giorni in Giordania.

Alla Convenzione repubblicana

Incontrastato Goldwater nella «corsa al fascismo»

Dispute sulla piattaforma, definita dalla Washington Post «un impegno di guerra atomica» - Eisenhower pronto ad appoggiare il candidato «ultra»

SAN FRANCISCO, 14.

La Convenzione repubblicana si è riunita nuovamente oggi al «Palazzo delle vacche», presso San Francisco, per affrontare il problema della «piattaforma»: l'unico appiglio rimasto a Scranton ed ai suoi sostenitori per contrastare il passo al senatore Goldwater, il quale, secondo l'ultimo conteggio di questa sera, disporrebbe di 804 voti, contro soli 169 di Scranton. Il margine è tale che egli può considerare scontato l'esito della votazione.

Nella battaglia per la «piattaforma», Goldwater dovrà probabilmente manovrare un po' di più. Come già riferito, il documento messo a punto dall'apposito comitato è largamente conforme alle sue vedute, ma — appunto perciò — è suscettibile da una parte di colpire duramente e sfavorevolmente l'opinione pubblica, dall'altra di aprire più serie divisioni in seno al partito. Un giornale influente come la Washington Post *scriveva stamane che il documento è in effetti «un impegno alla guerra», e aggiungeva: «Un partito e un candidato eletto sulla base di questo programma dovranno decidere fin dall'inizio della loro amministrazione se ripudiarlo pubblicamente o prepararsi alla guerra».*

Ma, anche qui, la scappatoia c'è: si tratta di rinunciare alle formulazioni più controverse, per sostituirle con altre più generiche. Una proposta in questo senso è stata fatta dal novantenne ex presidente Herbert Hoover, attualmente convalescente di una lunga malattia a New York, tramite una lettera che il senatore Dirksen, attuale leader della minoranza al Senato recentemente passato ai goldwateriani, ha letto in aula.

Quanto a Scranton, egli punta gran parte delle sue carte sulla necessità di riaffermare nel documento programmatico — in polemica con la tesi di Goldwater secondo la quale il potere di usare le atomiche deve essere lasciato ai militari — che il presidente non deve rinunciare alla sua esclusiva responsabilità in questo campo. Il senatore Leverett Saltonstall, un altro «moderato», ha annunciato di aver invitato l'ex segretario di Stato, Christian Herter, a testimoniare in proposito. Scranton sostiene anche altri due emendamenti, già respinti in sede di comitato: uno che riaffermerebbe la piena costituzionalità della legge sui diritti civili ed uno che suonerebbe condanna della John Birch Society, *il gruppo fascista che Goldwater protegge.*

SAN FRANCISCO — Il sen. Barry Goldwater con un fez regalatogli da alcuni giovani durante un comizio (Telefoto A.P.-l'«Unità»)

Chi — deludendo ancora una volta amaramente le aspettative di Scranton — ha definito «buona» la piattaforma goldwateriana è l'ex presidente Eisenhower, il quale ha formulato soltanto delle critiche marginali ed ha comunque promesso che «farà del suo meglio» per appoggiare la campagna del candidato designato.

Infine Nixon, fornendo una prova ulteriore del suo opportunismo, ha fatto oggi una triviale dichiarazione di sottomissione a Goldwater che — egli ha affermato — «rappresenta la principale corrente del pensiero americano».

Goldwater è dunque in grado di affrontare con una certa tranquillità anche l'ultimo ostacolo sorto sul suo cammino. Successivamente, la Convenzione passerà al voto: si prevede che il leader della destra otterrà la nomination con qualcosa come ottocento voti su un totale di milletrecentootto.

*La «corsa al fascismo» del partito repubblicano è oggi al centro di tutti i commenti americani. In un discorso tenuto a Long Beach dinanzi all'*American Guild Convention, *il leader dell'Associazione per il progresso della gente di colore, Roy Wilkins, ha paragonato il pronunciamento goldwateriano al putsch hitleriano, partito dalla famosa birreria di Monaco. «E' una tragedia — ha detto Wilkins — che i centottantotto anni trascorsi dalla indipendenza americana non siano stati sufficienti a spazzar via il goldwaterismo». A New York, l'avvocato negro Paul Zuber ha detto che ha intenzione di chiedere al tribunale federale di San Francisco di invalidare la Convenzione, per motivi di discriminazione razziale.*

Audace impresa dei partigiani a 60 km da Saigon

Tre ufficiali USA uccisi nel Vietnam

Altri 600 soldati statunitensi giungeranno prossimamente
Nuove minacce americane di attacco al Vietnam del nord

SAIGON, 14.

Il comando delle forze americane nel sud Viet Nam annuncia che ieri, in uno scontro con una formazione di partigiani, sono rimasti uccisi tre ufficiali delle forze armate degli Stati Uniti e diciannove soldati sudvietnamiti. I partigiani hanno attaccato d'improvviso una colonna, a una sessantina di chilometri da Saigon. La breve battaglia si è risolta in una completa disfatta dei governativi: al bilancio dei morti va infatti aggiunto quello dei feriti, ventun sudvietnamiti e un americano. Gli attaccanti, per ammissione del comando americano, non hanno subito perdite.

Il nuovo scacco ha provocato forte impressione a Saigon. Poco dopo, il comando militare americano convocava una conferenza stampa straordinaria per annunciare che il Viet Nam del nord aveva «accelerato l'infiltrazione» di sue unità regolari nelle provincie del Viet Nam del sud. Nei prossimi giorni, è stato detto, sarà possibile stabilire se ci si trova di fronte ad una «vera e propria invasione».

E' chiaro il significato di queste «rivelazioni». Esse possono essere la premessa per la attuazione dei piani americani per l'attacco alla repubblica democratica del Viet Nam. Non a caso, d'altra parte, esse sono state fatte a meno di ventiquattro ore di distanza dalle dichiarazioni dell'assistente segretario di Stato americano William Bundy, il quale in una intervista alla radio francese ha ripetuto che «nel caso di un peggioramento della situazione nel Viet Nam meridionale» non può essere esclusa un'azione militare contro la Repubblica del Nord.

L'accenno odierno alla pretesa «infiltrazione accelerata» o addirittura «invasione» fatto oggi a Saigon acquista una luce particolarmente significativa se collegato con le dichiarazioni di Bundy, il quale ha detto testualmente, fra l'altro: «Abbiamo studiato molto attentamente come possa essere condotta l'azione per indurre Hanoi a ritirare il suo determinante appoggio al Viet Cong. Se dovesse risultare che non è possibile far fronte all'insurrezione senza il ricorso a più energiche misure, abbiamo messo in chiaro che non escludiamo la possibilità di un'azione contro lo stesso Viet Nam del nord.»

La minaccia d'un'aggressione al Nord Viet Nam si viene dunque aggravando.

Si è appreso oggi a Washington che durante i prossimi mesi, il contingente militare americano nel Viet-Nam meridionale sarà aumentato di circa 600 uomini. Di questi, circa 300 saranno esperti delle forze speciali, di modo che il totale di tali forze toccherà il migliaio, mentre l'intera forza del contingente americano verrà portata intorno ai 16.000 uomini.

Per quanto riguarda la situazione nel Laos, si apprende da Vientiane che il Primo ministro Suvanna Fuma ha annunciato un imminente rimpasto ministeriale.

Iniziativa di Bob Kennedy tra Bonn e Varsavia?

BONN, 14.

Reduce dal suo viaggio in Polonia, il ministro della Giustizia americano Robert Kennedy ha concesso un'intervista al settimanale tedesco occidentale «Stern» nella quale afferma di aver constatato fra i polacchi un diffuso sentimento di timore nei confronti della Germania occidentale: «I polacchi temono veramente i tedeschi — ha detto Kennedy — e il problema delle loro frontiere è sollevato in quasi tutte le conversazioni. Questo problema — aggiunge Kennedy — si collega a questioni sentimentali e politiche. La Polonia è preoccupata prima di tutto per la propria sicurezza. Una Germania riunificata mi hanno detto, ingoierebbe la Polonia entro cinque, dieci o vent'anni». Il ministro americano afferma poi che agli occhi dei polacchi la RDT appare come «uno Stato cuscinetto» (in altri termini una garanzia contro la minaccia rappresentata dalla Germania federale, atlantica, militarista e revanscista che concepisce appunto la riunificazione come la distruzione della RDT e l'annessione del suo territorio).

Secondo Kennedy «Bonn dovrebbe negoziare con Varsavia». Egli ha poi aggiunto di aver informato il cancelliere Erhard e il ministro degli esteri Schroeder che è sua intenzione di lanciare un «ballon d'essai» in Polonia a proposito della riunificazione tedesca: non ha fornito tuttavia indicazioni su questa sua progettata iniziativa.

Luns ha lasciato Mosca dopo una visita di 8 giorni

MOSCA, 14.

Il ministro degli esteri olandese Joseph Luns è partito questa mattina da Mosca al termine della visita ufficiale di otto giorni compiuta nell'Unione Sovietica su invito del ministro degli esteri Gromyko. Luns ha avuto colloqui con gli esponenti sovietici ed è stato ricevuto dal primo ministro Krusciov con il quale ha parlato dei principali problemi internazionali, con particolare riguardo alla progettata creazione di una forza nucleare multilaterale della NATO.

Da attendibili fonti olandesi si è appreso che Luns presenterà un rapporto sui risultati dei suoi colloqui di Mosca alla riunione ministeriale dell'UEO.

DALLA PRIMA PAGINA

Rottura

senza molti precedenti nella storia delle coalizioni con la DC: partita per isolare il PSI, la DC veniva a sua volta isolata e costretta a prendere su di sè apertamente, la responsabilità di decidere le sorti della crisi.

I tre sono stati consigliati ad agire di concerto, bloccando intorno a Moro, anche dalle notizie provenienti dall'interno della DC. Come strumento di pressione, Rumor non aveva esitato a far sapere che i dorotei non scartavano affatto l'alternativa Merzagora, nel caso in cui i socialisti non si piegassero fino in fondo. Un altro elemento di pressione si è avuto con la notizia (ripresa dai giornali di destra) di un rinnovo del patto Rumor-Fanfani contro la «inefficienza» del programma di un governo Moro congegnato sulle basi che si andavano creando. A queste pressioni, che denunciavano la volontà dorotea di spingere la situazione a destra fino alla rottura, gli alleati non hanno potuto fare a meno di reagire, spostando la discussione dal terreno dei problemi pratici (urbanistica e scuola) sui quali era — ed è ancora — possibile un compromesso al terreno generale della linea politica del centrosinistra. In sostanza, così come la DC aveva nei giorni scorsi fatto dipendere tutto dalla decisione della Direzione del PSI, ieri i tre hanno cercato di rovesciare la situazione in modo che se — come ormai è nelle eventualità — si arriverà alla rottura, sia possibile scaricare la responsabilità sul sabotaggio a Moro dei dorotei e di Fanfani.

In conclusione i dorotei, forse per eccessiva fiducia nelle proprie forze, hanno provocato una fase di isolamento della Democrazia cristiana alla cui direzione oggi toccherà decidere se continuare o no la trattativa.

La giornata si è svolta in un clima agitato, tra alti e bassi continui sempre al limite della rottura.

La riunione a quattro è iniziata alle undici, a Villa Madama. Prima della riunione, tuttavia, già si erano avuti incontri di Moro con Rumor e gli altri membri della delegazione democristiana. Rumor aveva posto immediatamente la questione della «insoddisfazione» d.c. per l'esito della Direzione del PSI. Il segretario d.c. terminava pretendendo da Moro una condotta più ferma della trattativa con il PSI, al fine di giungere a una totale capitolazione di quest'ultimo o alla rottura.

In questo clima, sul quale pesava anche il riflesso dell'incontro avuto ieri tra Segni e Merzagora (si è parlato, anche questa volta, di un «termine» posto da Segni a Moro per la rapida conclusione della trattativa e d'una mossa del Presidente della Repubblica volta a preparare l'assegnazione a Merzagora d'un incarico d'emergenza) si apriva alle ore 11 la seduta a Villa Madama.

La riunione veniva aperta da Moro, il quale comunicava che esistevano ancora dei problemi aperti, in particolare la urbanistica e la scuola, sui quali invitava i socialisti a fornire gli ultimi chiarimenti.

De Martino prendeva la parola e faceva presente di avere ricevuto dalla direzione del suo partito il mandato di continuare le trattative per ottenere modifiche all'accordo sull'urbanistica (nel senso di non rinviare completamente gli espropri di cinque anni, ma di ottenere almeno alcune formule impegnative e non vaghe per realizzare subito taluni espropri sia pure parziali) e sulla scuola. Su questo secondo punto De Martino chiedeva di ritornare alla formulazione adottata nel novembre 1963, che praticamente rinviava il problema — senza impegni specifici — alla discussione futura sulla scuola paritaria.

La dichiarazione di De Martino veniva accolta malissimo dai dorotei. Gava e Rumor replicavano, offesi, affermando che la DC non poteva accettare «ultimatum» e che non poteva ammettere violazioni dei propri principi. Nenni, a sua volta, replicava, spostando la discussione dal terreno del programma al terreno politico. Egli, in sostanza, rivolgeva ai dorotei lo stesso discorso rivolto il giorno innanzi alla Direzione del suo partito, difendendo la prospettiva del governo da farsi subito, per sbarrare la strada al «ritorno» della destra e per evitare le elezioni anticipate, e chiedendo «comprensione» per la situazione non facile esistente nel PSI e rispecchiatasi nella riunione della direzione. Saragat, a questo punto, parlava in difesa del PSI, affermando che non si poteva chiedere al partito socialista un'altra scissione. Egli poi attaccava la DC, per le sue «ambigue manovre». In particolare Saragat accusava i dorotei di «collusione» con Fanfani contro il centrosinistra. E accusava anche la «sinistra» dc («Forze Nuove») di stare muovendosi contro il programma concordato, allo scopo di «aggirare a sinistra» tanto il PSI che il PSDI.

A questo attacco, Rumor replicava, sfoderando tutto l'armamentario delle pretese dorotee. Egli in sostanza affermava che se i partiti alleati desideravano continuare a fare parte della maggioranza, dovevano sottoscrivere gli accordi e, in particolare, quello sulla scuola e quello sull'urbanistica, che implicavano questioni di principio, «irrinunciabili» per la DC. Egli poi rovesciava il discorso, accusando il PSI di scarsa volontà politica di collaborare nel governo.

La situazione a questo punto si irrigidiva e non si scioglieva neppure durante una «colazione di lavoro» consumata sul posto. Cominciavano così a consolidarsi le impressioni di una precisa volontà dorotea di tirare la corda al massimo al fine di ricattare il PSI fino all'estremo con la minaccia di far saltare tutto l'accordo e di ripiegare sulla soluzione Merzagora. Da questa linea si differenziava Moro, i cui portavoce cercavano di attenuare la portata di talune dichiarazioni dorotee. Nel primo pomeriggio, infatti, la delegazione democristiana (Gava, Rumor e Zaccagnini) lasciava Villa Madama e, in casa di Gava, teneva consulto con lo stato maggiore doroteo, Colombo, Russo, Piccoli. Quando la delegazione rientrava a Villa Madama, verso le 17,30, veniva diramata alle agenzie una brusca dichiarazione del portavoce di Rumor. «Sono state attribuite all'on. De Martino — diceva il testo — alcune dichiarazioni secondo cui la delegazione socialista sarebbe in attesa di una risposta da parte della DC sulle proposte avanzate dal PSI. Tali proposte secondo le suddette dichiarazioni, dovrebbero ritenersi ultimative in quanto la delegazione socialista avrebbe ricevuto un mandato vincolante da parte della direzione del PSI. A tale proposito la delegazione democristiana, nel corso della riunione di Villa Madama, ha fatto rilevare che essa ha proposto e chiesto condizioni ragionevoli, non ha posto condizioni ultimative e, quindi, non intende in alcun modo accettare condizioni ultimative da altri».

Sul clima tempestoso delle trattative, una dichiarazione di Cariglia, vicesegretario del PSDI, aveva del resto fatto capire che il problema in ballo, ormai, non era più legato a punti del programma ma al tema politico di fondo se fare o no un governo di centro sinistra. «Giunti a questo punto — dichiarava Cariglia — non si tratta più di punti o di virgole, ma di volontà politica. E' sorto un problema di principio fra i partiti, sul quale nessuno vuole cedere. Nessuno ci può rimproverare di non aver sceverato a fondo tutti gli aspetti del programma. E' con rammarico che dobbiamo constatare che a 48 ore di distanza la situazione non ha ancora fatto passi in avanti. Nessuno può contestare che se ci fosse la volontà di fare il governo le difficoltà sarebbero tutte superabili».

Nel corso della ripresa, la riunione tornava a movimentarsi. Era ormai calata sulla trattativa, con estrema chiarezza, l'ombra della rottura. Da un lato, infatti i dorotei insistevano nelle loro richieste oltranziste. Dall'altra parte si notava un consolidamento delle posizioni dei tre alleati. La Malfa, nel corso di colloqui con Saragat e De Martino, proponeva di tirare le somme dall'atteggiamento doroteo e di assumere una posizione comune. Tale posizione — espressa dalle dichiarazioni che abbiamo riferito all'inizio — veniva comunicata a Moro. Il presidente del Consiglio, che appariva in fine di serata «bruciato», vedeva così le sue azioni risalire per l'aiuto datogli dai tre, contro Rumor (e anche Fanfani).

A complicare il giuoco delle diverse posizioni, veniva a galla, oltre alla «congiura» Rumor-Fanfani, anche il problema dell'atteggiamento di *Forze Nuove*, che, il giorno prima, aveva indirizzato a Rumor una lettera di protesta per il modo «antimoroteo» con cui la DC conduceva la trattativa. Tale mossa non veniva apprezzata da Saragat e dal PSI, che accusavano i «basisti» e i «sindacalisti» di volerli scavalcare a sinistra nella loro azione. Moro confidava ai tre che la mossa di *Forze Nuove* era da lui considerata inopportuna. Da parte di Rumor, invece, veniva un attacco violentissimo quanto ipocrita a *Forze Nuove*, accusata di avere lanciato un «siluro» al governo.

La ripresa vedeva così le posizioni, sempre più distanti, riassunte ancora una volta da Moro. Dopo avere ricevuto una dopo l'altra le diverse delegazioni, e avere ascoltato dal PSI, dal PRI e dal PSDI la richiesta che la DC «chiarisse» a sua volta la sua posizione, Moro comunicava il tutto alla delegazione democristiana, ricevuta per ultima. E, infine, salvato (almeno ieri sera) «in extremis», abbandonava Villa Madama limitandosi a dichiarare: «Abbiamo messo a punto gli elementi della situazione. Domani avremo la Direzione della DC».

Si concludeva così la giornata più burrascosa di tutta la crisi. Oggi, dopo la riunione della Direzione democristiana, si saprà la scelta dorotea: o il centrosinistra con Moro, o un altro governo che preluda ad elezioni anticipate.

Modena

ad essere stati favoriti dal «boom» e che vogliono continuare ad essere favoriti anche ora che il «boom» non c'è più. Queste misure devono consentire di reperire i capitali da investire nell'industria di Stato, per finanziare le opere pubbliche e di edilizia popolare; occorre una rigorosa selezione del credito, che deve essere concesso per aiutare le attività produttive del movimento cooperativo e dei piccoli e medi imprenditori. Occorre respingere con forza la politica dei redditi e del risparmio salariale, il blocco dei salari e ogni nuova trattenuta a carico dei lavoratori. Bisogna battersi per la piena occupazione, per l'elevamento delle retribuzioni e delle pensioni, per riforme capaci di garantire il paese dal ritorno di crisi economiche, produttive e sociali alla cui base sono, in primo luogo, le attuali arretrate strutture e lo strapotere dei monopoli. Queste posizioni e rivendicazioni, ha detto Sighinolfi, rispondendo alle accuse di strumentalismo politico che spesso CISL e UIL rivolgono al sindacato unitario, la CGIL le ha avanzate prima della crisi governativa, come le avanza e le sostiene attualmente, come le sosterrà e si batterà per farle accogliere domani, qualunque sia la formula di governo che uscirà dalle consultazioni in corso o da altre che a queste dovessero seguire.

Sentenza

inoltre accusato, oltre che da numerosi testimoni civili, anche da alcuni suoi commilitoni e da una fotografia nella quale si vedeva un agente in tuta inginocchiato nella Piazza della Libertà in atto di sparare. Assolvendolo con la formula dell'insufficienza di prove, la seconda Corte d'Assise ha quindi tenuto conto delle contraddizioni di alcuni testimoni (un maresciallo di PS che in istruttoria aveva accusato Celani, al processo è venuto a dire che forse si era sbagliato) e del fatto che, nonostante gli ingradimenti, non si è potuto avere una immagine chiara dell'uomo ritratto nella fotografia allegata ai documenti di accusa.

All'insufficienza di prove per Orlando Celani, una formula che lascia aperto il dubbio che possa essere stato proprio lui ad assassinare Afro Tondelli, si accompagna l'assoluzione per non aver commesso il fatto per il commissario capo di P.S. Giulio Cafari Panico, accusato di quattro omicidi colposi e di lesioni gravi. L'assoluzione «per non aver commesso il fatto» assume un particolare significato, se si considera che la tesi sostenuta nella requisitoria del P.M. era che la polizia ha il diritto e il dovere di sparare sui cittadini. Se la Corte avesse accolto tale tesi, il commissario avrebbe potuto essere prosciolto «perchè il fatto non costituisce reato».

La formula adottata, quindi esclude implicitamente che la polizia abbia il diritto di sparare sui cittadini. Il commissario Cafari — si ricordi che lui stesso aveva steso la «ordinanza» per il servizio di «ordine pubblico» che si sarebbe concluso con l'uccisione di cinque cittadini ed il ferimento di 21 manifestanti — era accusato di omicidio colposo nei confronti di Emilio Reverberi, Ovidio Franchi, Lauro Ferioli e Marino Serri perchè, «quale commissario di P.S. dirigente di un servizio di ordine pubblico, in occasione di disordini di piazza, ordinava agli agenti posti alle sue dipendenze di fare uso delle armi da fuoco, omettendo, per imprudenza, negligenza ed imperizia, di prescrivere le modalità e l'uso delle armi stesse (genere di armi da usare e direzione del tiro) provocando così, per l'uso indiscriminato delle armi da parte di alcune guardie, la morte di quattro persone».

Il commissario Cafari, inoltre, doveva rispondere di tre distinti delitti di lesioni colpose gravi nei confronti di tre dei 21 feriti e precisamente Brenno Grisendi, Benito Giovanetti e Giuseppe Cottafavi.

Al processo il commissario Cafari ha negato di aver ordinato il fuoco ed ha anzi affermato di aver fatto di tutto perchè la sparatoria cessasse. Anche lui è stato contraddetto da numerosi testimoni, compreso il maggiore dei carabinieri Giudici, il quale sostenne che fu per suo ordine che gli agenti smisero di sparare. Ma hanno giovato all'imputato le testimonianze degli agenti del suo reparto i quali, sia che avessero personalmente sparato, sia che affermassero di non averlo fatto, hanno sostenuto di non aver udito da Cafari l'ordine di far fuoco.

Anche il principale teste d'accusa, l'agente Guerzoni, che subito dopo l'eccidio invitò Cafari ad assumersi le proprie responsabilità e a non scaricarle sugli agenti, ha reso una testimonianza confusa che ha giovato allo imputato. L'assoluzione dei due poliziotti, così come è motivata, non esclude tuttavia, e sarebbe del resto impossibile farlo — le responsabilità della polizia per lo eccidio di Reggio.

Per gli imputati civili, la Corte ha respinto tutte le richieste di condanna avanzate dal P.M., che aveva chiesto 1 anno e 8 mesi per Pasquale Alvarez, 11 mesi per Mario Ruscelli e Tiziano Pacchiarini, 10 mesi per Benito Giovannetti, Abbondio Ferrari, Romualdo Guglielmi e prospero Pinetti, 9 mesi per Oliviero Telini, 8 mesi per Roberto Maroni, Bruno Pioppi, Brenno Grisenti, Ivo Prandi, Luciano Storchi-Incerti e Renzo Libanelli, 7 mesi per Michele Oppoli, Ariello Bertozzi, Bruno Simonazzi, Leo Simonazzi, Adriano Nasi, Alberto Bendidini, Gustavo Begotti, Carlo Gazzini e Augusto Carbognani.

In particolare, la Corte di Assise ha assolto per non aver commesso il fatto ventidue imputati accusati di resistenza e danneggiamento; ne ha assolti altri ventitrè dagli stessi reati, con la formula della insufficienza di prove e ha amnistiato gli altri.

Per Maroni Giuseppe, accusato di oltraggio, non si è proceduto per estinzione del reato per morte dell'imputato. Per molti degli imputati si è giunti all'amnistia con la derubicazione del reato da resistenza ad oltraggio, riconoscendo implicitamente che più che resistere alla violenza poliziesca, gli imputati si erano limitati a reagire con invettive all'indirizzo dei poliziotti.

Di particolare interesse, l'assoluzione di Luciano Barbieri, il giovane picchiato dai fascisti la sera del 4 luglio, e che era stato rinviato a giudizio con l'imputazione di rissa. Assolvendolo con la formula dell'insufficienza di prove, la Corte ha parzialmente accolto la tesi dei difensori, secondo cui la sera del 4 luglio a Reggio Emilia non ci fu una «rissa» tra fascisti e antifascisti, ma una aggressione contro pacifici cittadini.

Più in generale, le assoluzioni dei cittadini significano un implicito riconoscimento che le violenze poliziesche a Reggio Emilia non erano giustificate dall'atteggiamento dei cittadini, i quali furono aggrediti mentre si avviavano ad una pacifica manifestazione antifascista.

La lettura della sentenza è stata accolta nel più completo silenzio dal pubblico che gremiva il ristretto spazio ad esso riservato. Subito dopo le canzonette della Celere si sono allontanate dal Palazzo di Giustizia.

L'ultima udienza del processo per i fatti di Reggio Emilia, l'ottantottesima, si era aperta alle 9,30 di stamane. Alla rituale domanda, rivolta dal Presidente agli imputati «Avete qualcosa da aggiungere?», solo un civile aveva chiesto di parlare. Ivo Prandi si è alzato in piedi ed ha detto: «Il P. M. ha chiesto la mia condanna ad 8 mesi, perchè il 7 luglio ero in Piazza della Libertà e perchè sono stato fotografato mentre soccorrevo un ferito. Ora voglio dire che io, su quella piazza, ci sto dalla mattina alla sera, perchè lì è il mio ufficio. Se poi soccorrere un ferito costituisce reato, allora sono colpevole».

Dopo questa dichiarazione, i giudici si sono ritirati in camera di consiglio. La lunga attesa è stata movimentata soltanto nel pomeriggio, quando all'esterno e all'interno del Palazzo di Giustizia e nella stessa aula, si è assistito all'incredibile spiegamento di forze di polizia. Infine, dopo che nell'aula erano rimasti soltanto i carabinieri solitamente di servizio, gli avvocati, i giornalisti e il pubblico, alle 17,50 si è avuta la sentenza.

Subito dopo, i legali degli imputati civili che sono stati assolti con la formula dell'insufficienza di prove o per amnistia, hanno annunciato che ricorreranno in appello. A loro volta, i patroni dei familiari dei caduti si rivolgeranno alla Procura generale della Repubblica, per chiedere che sia impugnata la sentenza per la parte che assolve i poliziotti.

Più tardi, il P. M., dottor Bandirali, ha dichiarato che deciderà se ricorrere o meno in appello contro la sentenza dopo essersi consultato con il procuratore generale dott. Spagnuolo. Invece lo avv. Lener, difensore dello agente di P S Celani, ha già detto che presenterà ricorso.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4556

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.800 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.800 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 53.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succ. 650 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 300.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19